

Institut National du Patrimoine - Tunis  
Ambasciata d'Italia a Tunisi

## UOMO, TERRITORIO, AMBIENTE

LA COOPERAZIONE ITALO-TUNISINA NEL SETTORE ARCHEOLOGICO

## HOMME, TERRITOIRE, ENVIRONNEMENT

LA COOPÉRATION TUNISO-ITALIENNE  
DANS LE DOMAINE ARCHÉOLOGIQUE

A cura di Antonio M. Corda

Tunis, Cagliari, Sassari 2002



*Pubblicato con il contributo  
delle Università di Cagliari  
e di Sassari (Dipartimento di Storia)*

Traduzioni di Alessandra Mulliri

Copyright 2002 Askos edizioni, Cagliari

*Impaginazione:* Eidos, Cagliari

*Stampa:* Grafiche Ghiani, Cagliari

*Copertina:* Mimmo Caruso

*Immagini:*

Foto Satellitare della Tunisia (Visible Earth; NASA;  
record ID 9683 del 28/08/2001; satellite Modis)

Anfiteatro di Uthina (foto A. Corda)

# UCHI MAIUS (HENCHIR ED-DOUÂMIS)

(1995-2002)

*DENOMINAZIONE DEL PROGETTO / NOM DU PROJET:*

RICERCHE DEL DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI E DELL'INSTITUT NATIONAL DU PATRIMOINE DE TUNIS NELLA CITTÀ ROMANA DI UCHI MAIUS  
LES RECHERCHES DU DÉPARTEMENT D'HISTOIRE DE L'UNIVERSITÉ DE SASSARI ET DE L'INSTITUT NATIONAL DU PATRIMOINE DE TUNIS DANS LA VILLE ROMAINE DE UCHI MAIUS (HENCHIR ED-DOUÂMIS)

*COORDINATORI / COORDINATEURS:*

MUSTAPHA KHANOUSSI (INSTITUT NATIONAL DU PATRIMOINE)  
ATTILIO MASTINO (UNIVERSITÀ DI SASSARI)

*Je suis jeune, il est vrai; mais aux âmes bien nées  
La valeur n'attend point le nombre des années  
Corneille, Le Cid, Acte II, scène II*

La celebre replica di don Rodrigo al Conte potrebbe, in tutta legittimità, essere applicata alla cooperazione tra l'Università di Sassari e l'INP di Tunisi a *Uchi Maius* – Henchir Ed Douâmis (delegazione di Téboursouk, governatorato di Béja): ben nata, non ha aspettato il trascorrere degli anni per diventare un modello da tutti i punti di vista.

Basata su una solida amicizia ed una stima reciproca dei due iniziatori, si è articolata intorno a tre assi principali: ricerca, formazione e valorizzazione del sito archeologico. A distanza di sette anni i risultati ottenuti hanno di gran lunga superato le migliori aspettative.

*La riscoperta di un sito importante*

Questa cooperazione ha permesso la riscoperta di un sito importante, quello di Uchi Maius (attualmente Henchir Ed Douâmis), arrampicato sul fianco di un piccolo rilievo situato sulla riva destra dell'Oued Arkou e che spunta leggermente all'orizzonte proprio nel bel mezzo della ricca vallata di Rihana.

Per quasi un secolo, nonostante la grande fama che si guadagnò agli esordi tra gli specialisti per la ricchezza delle sue iscrizioni, la città venne dimenticata quasi totalmente. Solo di recente fu

La célèbre réplique de don Rodrigue au Comte pourrait, en toute légitimité, s'appliquer à la coopération tuniso-sassarienne à Uchi Maius – Henchir Ed Douâmis dans la délégation de Téboursouk, gouvernorat de Béja: bien née, elle n'a pas attendu le nombre des années pour devenir exemplaire à tout point de vue.

Appuyée sur la solide amitié et l'estime réciproque de ses deux initiateurs, elle s'articule autour de trois axes principaux: l'étude, la formation et la valorisation. Sept ans après, les résultats obtenus ont, de loin, dépassé tous les espoirs.

*La redécouverte d'un site insigne*

Cette coopération a permis tout d'abord de redécouvrir un site insigne: Uchi Maius, lieu-dit Henchir Ed Douâmis, accroché au flanc d'une petite éminence située sur la rive droite de l'oued Arkou et qui émerge de quelques mètres au milieu du riche pays de Rihana. Il y a presque un siècle, il connut une grande renommée auprès des spécialistes grâce à sa collection d'inscriptions latines, puis, curieusement, retomba dans un oubli presque total. C'est seulement tout récemment que l'attention a été de nouveau portée sur lui. Cette redécouverte a été l'occasion de

nuovamente riproposta all'attenzione della comunità scientifica. Questa riscoperta fu l'occasione per riprendere lo studio della documentazione archeologica ed epigrafica già nota. Vecchi e nuovi testi hanno così permesso nuove scoperte e attente indagini archeologiche hanno gettato nuova luce su periodi che vanno dall'epoca antica a quella medievale islamica. Delle passate e delle nuove scoperte rendiamo conto nelle pubblicazioni già edite negli anni scorsi ed ancora in quelle che stanno per esserlo.

#### *Un sito-scuola*

Questa 'riscoperta' non avrebbe però avrebbe avuto senso compiuto se non fosse stata accompagnata fin dal primo momento dallo sforzo di formare dei giovani. Dal primo giorno, come coordinatori del progetto, abbiamo voluto che i lavori sul campo fossero occasione di ricerca 'di punta' per chi è già un professionista del settore e occasione di confronto con il terreno per chi vuole diventarlo. Ed è questo il motivo della presenza nei nostri cantieri di decine di giovani italiani e tunisini che hanno acquisito ad Uchi Maius i primi rudimenti e, in molti casi, 'affinato le armi' della ricerca. La loro collaborazione si è dimostrata reale e utile alla riscoperta del sito: questo merito va senz'altro loro riconosciuto come un legittimo vanto.

#### *Un comune modo di sentire: la valorizzazione*

Contrariamente alla pratica corrente di certi universitari più attenti alle proprie logiche di carriera che alla tutela del patrimonio, e al contrario di chi, senza mezzi e senza nessuna competenza specifica, si propone di occuparsi delle problematiche relative alla gestione e alla valorizzazione del patrimonio, di comune accordo abbiamo convenuto che la valorizzazione del sito di *Uchi Maius* avesse un posto centrale nel nostro lavoro. Questo comune modo di sentire, mai venuto meno nel corso degli anni, ha portato ad un pieno rispetto degli impegni presi e, ci piace notare, come i lavori finora realizzati in questo particolare settore siano soddisfacenti.

#### LE PRIME SETTE CAMPAGNE DI SCAVO AD UCHI MAIUS

Le indagini epigrafiche ed archeologiche rientrano nella convenzione stipulata nel 1994 e rinnovata nell'aprile del 1998, tra l'Institut National du Patrimoine di Tunisi e l'Università degli Studi

di Sassari, che si propone come obiettivi primari lo studio e la valorizzazione dell'antica colonia romana; su questa linea è previsto nell'Accord cadre anche il restauro monumentale che ha come finalità la fruizione al pubblico delle strutture architettoniche (attualmente è in fase di restauro l'arco di Severo Alessandro, ubicato nella zona immediatamente ad ovest della zaouia, non lontano dal c.d. santuario di Esculapio).

Attilio Mastino ha ben sintetizzato il clima di fervore ed entusiasmo, non privo di timori, che precedette l'inizio "dell'impresa uchitana", infatti già «in occasione dell'XI Convegno internazionale de *L'Africa Romana* svoltosi a Cartagine nel dicembre 1994, molti congressisti vollero visitare il sito di Uchi Maius, debbo ammettere con qualche nostra preoccupazione: fin da allora prendemmo l'impegno che la "collina dei sotterranei" sarebbe diventata in futuro uno splendido campo di lavoro per i nostri studenti, un sito destinato insieme allo sviluppo della didattica e della ricerca». Queste parole furono quanto mai profetiche poiché dal 1995 si sono succedute sette campagne di scavo, dirette da Attilio Mastino e da Mustapha Khanoussi, cui hanno partecipato ogni anno diverse decine di studenti provenienti non solo dall'Università di Sassari (una media di 23 ogni anno, con un picco massimo di 44 allievi raggiunto durante la campagna del 1999), ma anche, dal 1996, dalle Università di Genova (una media di circa 6 studenti ogni anno), Pisa (una media di circa 5 allievi per anno), Cassino (un totale di 9 studenti per le campagne 1999 e 2000), dall'Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine di Tunisi (24 studenti durante la campagna 2001).

Dal 1997 al 2000 hanno partecipato allo scavo anche 8 studenti provenienti dal Liceo Classico "D.A. Azuni" di Sassari, nel quadro di un programma di orientamento alla scelta della Facoltà da parte degli studenti liceali prossimi alla maturità.

Hanno inoltre attivamente collaborato a tutte le campagne di scavo laureati, dottorandi, specializzandi e assegnisti di ricerca (8 durante le campagne del 1995 e del 1998, 11 nel 2000 e nel 2001, 13 negli anni 1996, 1997 e 1999) provenienti dalle Università di Sassari, di Genova, Pisa, Cagliari, Cassino, Padova, Perugia, Barcellona e dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma.

La ricerca è finalizzata da un lato al censimento completo del patrimonio epigrafico di Uchi Maius e dall'altro alla conoscenza del tessuto

reprandre l'étude de la documentation archéologique et épigraphique déjà connue. Elle a donné aussi et surtout à la mise au jour d'une importante moisson de nouveaux documents et vestiges qui sont d'un apport capital sur de nombreux aspects de l'histoire du site et de la région aux différentes époques antiques et islamique. Les études déjà publiées et celles qui sont sous presse en témoignent.

#### *Un site-école.*

Cette redécouverte du site aurait beaucoup perdu de sa signification et de sa valeur si elle ne s'était pas accompagnée par la formation des jeunes. Dès le début, les deux initiateurs du projet ont exprimé la ferme volonté pour que les travaux programmés servent autant la recherche des seniors et de ceux qui aspirent à le devenir, que la formation des étudiants et des jeunes professionnels en début de carrière. C'est ainsi que des dizaines de jeunes italiens et tunisiens ont pu s'initier au travail de terrain ou parfaire leur formation et aiguiser leurs premières armes. Cette redécouverte est en grande partie leur œuvre et le fruit de leurs efforts et de leur sueur. Ils sont tous en droit d'en être fier et de la revendiquer.

#### *Un conviction partagée et assumée: la valorisation*

Contrairement à la pratique qui avait cours, à ce que certains universitaires, plus soucieux de leur carrière administrative et de leur renommée scientifique que du sort des vestiges qu'ils étudient, ou d'autres qui, sans aucun moyen à leur disposition et on ne sait par quel miracle, se découvrent soudain des aptitudes de gestion et de valorisation, les deux initiateurs du projet ont convenu, dès le début et de commun accord, que la valorisation du site doit occuper une place centrale dans le programme de coopération. Cette conviction partagée par les deux partenaires se trouve assumée pleinement et ne s'est pas démentie au fil des ans. A cet égard, on ne peut que constater avec satisfaction que les engagements pris ont été respectés et que les travaux déjà réalisés dans ce cadre sont dignes d'éloge.

#### LES SEPT PREMIÈRES CAMPAGNES DE FOUILLES À UCHI MAIUS

Les recherches épigraphiques et archéologiques à Uchi Maius s'inscrivent dans le cadre de la convention signée en 1994 et renouvelée en Avril

1998 entre l'Institut National du Patrimoine de Tunisie et l'Université de Sassari, qui se propose comme objectif prioritaire l'étude et la mise en valeur de l'ancienne colonie romaine; dans ce sens, l'Accord cadre prévoit également la restauration des monuments dans le but d'ouvrir au public les structures architectoniques (tel que l'arc de Sévère Alexandre, situé dans la zone immédiatement à l'ouest de la zaouia près du sanctuaire dit d'Esculape, qui est actuellement en cours de restauration).

Attilio Mastino a bien synthétisé le climat de ferveur et d'enthousiasme, non exempt de craintes, qui a précédé le début de "l'aventure de Uchi": en effet, déjà à l'occasion du XI<sup>e</sup> Congrès International de *L'Africa Romana* à Carthage en Décembre 1994, de nombreux congressistes avaient voulu visiter le site de Uchi Maius, non sans provoquer nos préoccupations, je dois l'admettre: nous avons pris alors l'engagement de transformer la 'colline des souterrains' en un splendide lieu de travail pour nos étudiants, un site destiné à la fois au développement de la didactique et de la recherche". Ces mots furent quasiment prophétiques, car depuis 1995 se sont succédé sept campagnes de fouilles, dirigées par Attilio Mastino et par Mustapha Khanoussi, auxquelles ont participé chaque année plusieurs dizaines d'étudiants provenant non seulement de l'Université de Sassari (une moyenne de 23 étudiants par an avec un maximum de 44 élèves, durant la campagne de 1999), mais aussi depuis 1996, des Universités de Gênes (6 étudiants par an en moyenne), Pise (5 élèves par an en moyenne), Cassino (9 étudiants au total pour les campagnes 1999 et 2000) et de l'Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine de Tunisie (24 élèves durant la campagne 2001). De 1997 à 2000, 8 élèves provenant du Lycée Classique "D.A. Azuni" de Sassari ont participé aux fouilles, dans le cadre d'un programme d'orientation au choix de la Faculté pour les étudiants de lycée proches du bac.

Ont également activement collaboré à toutes les campagnes de fouilles des jeunes diplômés, étudiants de doctorat ou de spécialisation et des chargés de recherche (8 pendant les campagnes de 1995 et 1998, 11 en 2000 et 2001, 13 en 1996, 1997 et 1999) provenant des Universités de Sassari, Gênes, Pise, Cagliari, Cassino, Padoue, Pérouse, Barcelone et de l'Institut Pontifical d'Archéologie Chrétienne de Rome.

La recherche a pour objet d'une part complet du patrimoine épigraphique d'Uchi Maius et d'autre

topografico della città e della sua evoluzione nel tempo che, nel caso specifico, è documentato sino alle fasi di abbandono, poiché il sito, a differenza della maggior parte di quelli noti della provincia dell'*Africa Proconsularis*, non è stato oggetto in passato di scavi estensivi che altrove hanno spesso compromesso le testimonianze delle fasi più tarde di occupazione e di quelle di abbandono. Infatti fin dal 1882, anno della scoperta di Uchi Maius, l'interesse precipuo sia degli scopritori che di coloro che si interessarono al sito successivamente, rimase circoscritto al patrimonio epigrafico. Solo una decina di anni più tardi nel 1891 Eugène Sadoux analizzò, descrisse e disegnò i pochi resti monumentali dell'abitato, determinando, seppure a grandi linee, l'estensione e l'impianto del sito. Nel 1908 A. Merlin e L. Poinssot pubblicarono un primo *corpus* delle iscrizioni uchitane, una pianta del sito con l'ubicazione delle principali emergenze monumentali: l'arco onorario (già disegnato da Sadoux), le enormi cisterne, l'anfiteatro e il foro, individuato grazie alla presenza di una serie di iscrizioni dedicatorie piuttosto che dai resti archeologici evidenti in superficie. Dopo queste pionieristiche attività di ricognizione e di ricerca l'interesse per il sito si affievolì lentamente, a causa, con tutta probabilità, della scarsa monumentalità delle rovine, soprattutto se paragonata a quella della vicina Thugga o di Bulla Regia.

Per ciò che concerne le indagini epigrafiche il gruppo di lavoro italo-tunisino si è impegnato sin dal primo anno di scavo nella schedatura del materiale lapidario per la maggior parte inedito (per ciò che riguarda le iscrizioni già edite ritrovate nel sito si è proceduto ad una esame autoptico della pietra e, ove fosse necessario, ad una rilettura), procedendo al rilevamento e alla restituzione grafica di ogni singola iscrizione, curati dal disegnatore Salvatore Ganga, il quale, oltre ad usare il comune sistema di calco grafico a secco (*frottage*), ha messo a punto un dispositivo per il fissaggio della pellicola di poliestere, al fine di rendere possibile il calco grafico riducendo al minimo la possibilità di errore. Per ciò che riguarda la documentazione fotografica ci si è avvalsi della collaborazione di un fotografo professionista, Carlo Marras, che ha proceduto al rilevamento fotografico sia del materiale conservato nei magazzini, che delle iscrizioni ancora *in situ*.

Già nel volume *Uchi Maius I*, apparso nel 1997 è stato pubblicato un considerevole numero di iscrizioni uchitane, sia già edite, e spesso rilette, che inedite con una serie di messe a punto di tipo

metodologico. Come ha ben affermato Antonio Sartori nella presentazione del volume in occasione del XIII Convegno di Studio su *L'Africa Romana*, svoltosi a Djerba tra il 10 e il 13 dicembre 1998, "che l'epigrafia sia il fulcro del volume lo si riscontra fin dai primi capitoli introduttivi". Dal 1997 in poi il lavoro di schedatura sul campo è continuato e confluirà nell'edizione scientifica dell'intero *corpus* uchitano, che si prevede imminente.

Durante i primi due anni della missione è stato avviato il rilievo sistematico delle emergenze della città antica, avvalendosi della collaborazione di topografi specializzati, che hanno prodotto una prima pianta della città utilizzando uno schema di triangolazione modello TIN (Triangulated Irregular Network) e per, l'area del foro, utilizzando anche il rilevamento aerofotografico con dei palloni in lattice del tipo usato in meteorologia. Questa ricerca, mirata alla produzione di una cartografia archeologica di dettaglio, è stata coordinata da Cinzia Vismara (professoressa di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana presso l'Università di Cassino) e si è proposta come obiettivo l'analisi dell'insediamento urbano, indispensabile per progettare indagini di scavo mirate alla definizione di aspetti specifici dell'urbanistica antica. In seguito, avvalendosi della collaborazione dello Studio Tecnico Mitchell di Roma, si è proceduto alla redazione di una planimetria generale dell'abitato, che è a tutt'oggi *in fieri* [fig. 1].

Per ciò che riguarda invece l'attività di scavo, già dalla prima campagna, nel 1995, hanno operato le équipes guidate da Sauro Gelichi (professore di Archeologia medievale presso l'Università di Venezia) e Marco Milanese (professore di Archeologia medievale presso l'Università di Pisa) con lo scopo di analizzare le trasformazioni della città in epoca bizantina e medievale. Uchi Maius, mai indagata sul versante archeologico, ha dato loro la felice possibilità di scegliere, senza troppi condizionamenti, le strategie di indagine. Tra le diverse possibilità che si prospettavano si decise di aprire dei saggi nella zona della "cittadella bizantina" e in quella del foro romano. Nella zona denominata "cittadella bizantina" sono emersi i resti, piuttosto consistenti di un insediamento di epoca islamica, frutto di una regolare pianificazione all'interno dell'antica cinta muraria bizantina, di cui sfruttava parzialmente i perimetrali in parte già collassati. Lo scavo intrapreso nell'area del foro ha messo in evidenza la defunzionalizzazione dello spazio pubblico di epoca romana, attraverso

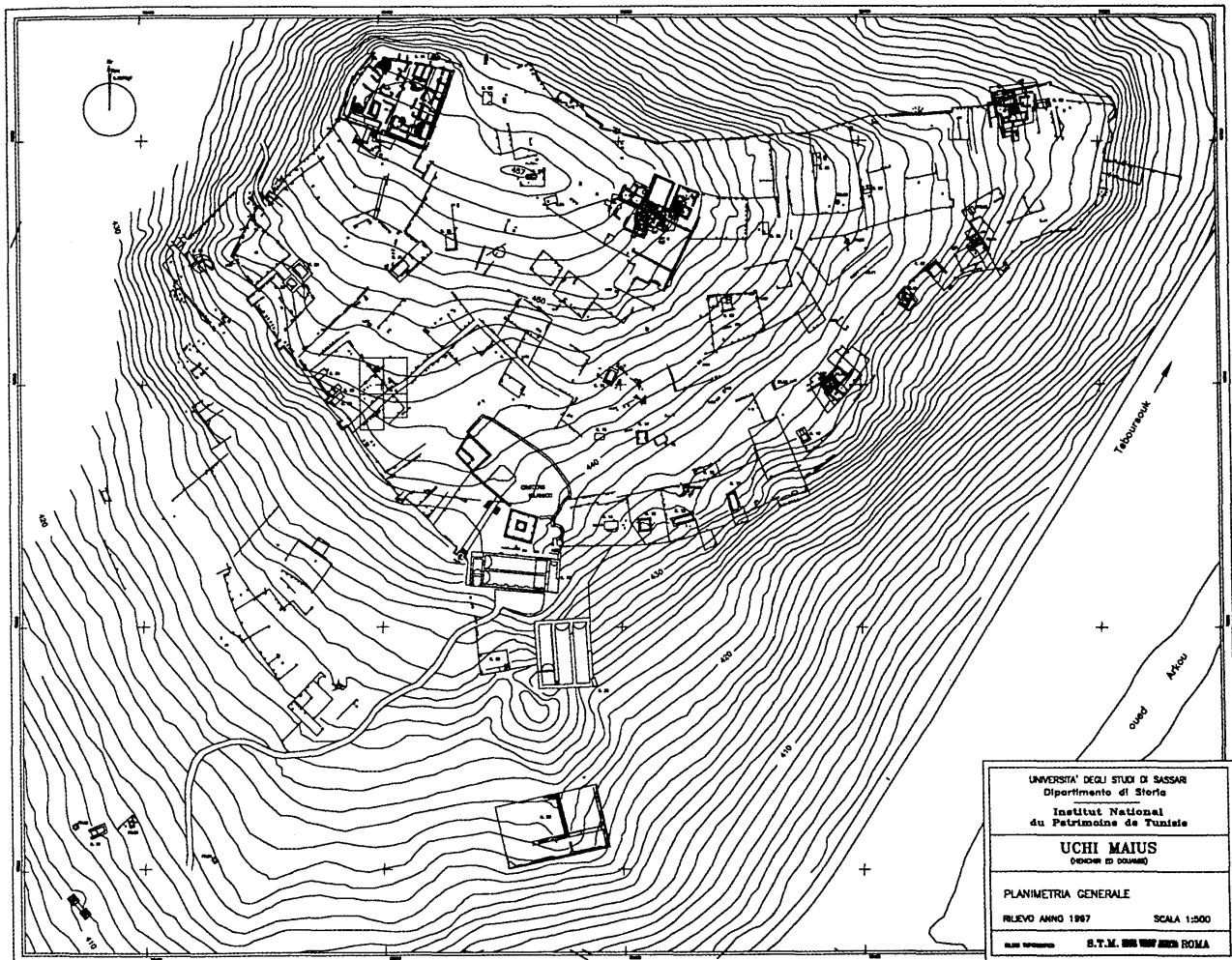


Fig. 1. Planimetria generale del sito. Plan general du site

part la connaissance du tissu topographique de la ville et de son évolution chronologique. Ce site est documenté jusqu'à la phase d'abandon, car, à la différence de la plupart des sites connus de la province de l'*Africa proconsularis*, il n'a pas été l'objet de fouilles extensives qui ailleurs ont souvent compromis les témoignages des phases les plus tardives d'occupation et d'abandon. En effet, à partir de 1882, année de la découverte d'Uchi Maius les découvreurs et ceux qui se sont intéressés au site par la suite ont circonscrit leur attention au patrimoine épigraphique. Ce n'est qu'une dizaine d'années plus tard, en 1891, qu'Eugène Sadoux analysa, décrit et dessina les rares restes monumentaux de l'habitat et détermina à grandes lignes l'extension et l'implantation du site. En 1908, A. Merlin et L. Poinssot publièrent un premier *corpus* des inscriptions d'Uchi, un plan du site avec la localisation des principaux restes monumentaux: l'arc commémoratif (déjà dessiné par Sadoux), les énormes citernes, l'amphithéâtre et le forum, localisé plus grâce à une série d'inscriptions dédicatoires que par les restes archéologiques visibles en surface. Après ces prospections et ces recherches pionnières, l'intérêt

pour le site diminue lentement, certainement à cause des ruines peu spectaculaires, surtout si on les compare à celles de la voisine Thugga ou de Bulla Regia.

En ce qui concerne les recherches épigraphiques, le groupe de recherche tuniso-italien a travaillé dès la première année des fouilles à la mise en fiches du matériel lapidaire, pour la plus grande partie inédit (pour les inscriptions déjà publiées retrouvées sur le site, on a procédé à un examen auto-optique de la pierre, et, là où c'était nécessaire, à une relecture). On a procédé au relevé et à la restitution graphique de chaque inscription, travail réalisé par le dessinateur Salvatore Ganga qui, en plus de l'utilisation traditionnelle du calque graphique à sec (*frottage*), a mis au point un système de fixation de la pellicule de polyester, afin de rendre possible le calque graphique en réduisant au maximum la marge d'erreur. Un photographe professionnel, Carlo Marras, a collaboré à la documentation photographique et a procédé au relevé photographique aussi bien du

attività che si riferiscono dapprima ad una riconversione funzionale degli spazi per l'impianto di un *turcularium*, cioè di un frantoio e delle abitazioni (in epoca vandalica, V sec. d.C.), poi ad un reimpiego del materiale lapideo per ottenere calce (in età bizantina, VI sec. d.C.). Le indagini successive hanno evidenziato che il frantoio era stato impiantato su parte del portico mosaicato del foro e hanno messo in luce il Capitolium, ubicato nella parte ovest della piazza forense.

Nel 1996 è iniziato, coordinato da Cinzia Vismara, il censimento degli impianti legati alla produzione dell'olio, identificati nell'area urbana e periurbana, che reimpiegano strutture edilizie e monumenti. Dopo una pulizia superficiale si è iniziato nel 1997 lo scavo di tre impianti produttivi situati nell'area sud orientale della città, scavi che si sono conclusi durante la campagna del 2000 e che a breve verranno editi nel volume *Uchi Maius II*. Nell'anno 1998 la Ditta Perialisi di Jesi, che si occupa della fabbricazione di impianti industriali per la produzione dell'olio, ha offerto una sponsorizzazione allo scavo dei frantoi.

Durante le campagne di scavo 1999-2000 Giampiero Pianu (docente di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana presso l'Università di Sassari) ha coordinato lo scavo di due archi onorari (quello di Severo Alessandro e quello di Gordiano III) e di una postierla individuata nella cinta muraria bizantina. Tali indagini sono proseguite nel 2001 sotto la direzione di Mustapha Khanoussi.

Durante le campagne di scavo 2000 e 2001 è iniziata l'indagine del presbiterio della basilica paleocristiana, sulla quale si è successivamente impostata la koubba islamica, coordinata da Raimondo Zucca (professore di Storia romana presso l'Università di Sassari).

Durante l'ultima campagna di scavo sono state avviate le indagini archeologiche di un complesso edilizio comprendente un vasto ambiente di pianta trilobata e l'anfiteatro, ubicato in una valle immediatamente a nord dell'abitato, coordinate da Alessandro Teatini (docente di Archeologia delle province romane presso l'Università di Sassari).

Le campagne epigrafiche ed archeologiche ad Uchi Maius hanno potuto beneficiare di adeguati finanziamenti erogati da vari enti pubblici; infatti sin dal primo anno sono state assegnati contributi dal MAE (Ministero degli Affari Esteri) e, dato il carattere didattico dello scavo, dall'ERSU (Ente Regionale per il diritto allo Studio Universitario)

che ha fornito i contributi per gli studenti immatricolati presso l'Università di Sassari.

Dal 1997 in poi, oltre ai consueti finanziamenti del MAE e dell'ERSU, la missione ha ricevuto anche dei finanziamenti della RAS (Regione Autonoma della Sardegna) in base all'art. 16 della L.R. nr. 19 dell'11 aprile 1996 "Norme in materia di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e di collaborazione internazionale".

Il 1999 ha visto accrescersi notevolmente i finanziamenti pubblici per quello che è divenuto il Progetto Pilota del MAE; infatti ai contributi del MAE, dell'ERSU e a della RAS si sono aggiunti contributi dell'Università degli Studi di Sassari. Negli ultimi due anni lo scavo ha potuto usufruire anche dei finanziamenti PRIN (Programmi di Ricerca di Interesse Nazionale) del MIUR, del CNR e del MAE 2000 (messo a disposizione per il 2001). Le risorse finanziarie future saranno si spera ancora più consistenti, grazie all'approvazione di un progetto FIRB Cagliari-Sassari finanziato dal MIUR.

La missione italo-tunisina ad Uchi Maius ha evidenziato le eccezionali potenzialità archeologiche di questo sito e soprattutto ha provato come, nonostante la scarsa monumentalità delle emergenze, i depositi archeologici indagati con le moderne tecniche di scavo stratigrafico possano "narrare" una storia di lunga durata in tutti i suoi aspetti sociali, economici e culturali, e come il costante approccio globale e interdisciplinare alla ricerca abbia consentito la comprensione delle fasi e dei modi di occupazioni del sito e delle varie attività che ne hanno caratterizzato la vita sino al completo abbandono.

## LE RICERCHE EPIGRAFICHE AD UCHI MAIUS

### *Uchi Maius in età romana*

Le prime esplorazioni condotte sul sito dagli studiosi francesi fra il 1882 ed il 1908 (fra i tanti, si ricorda Ch. Tissot, R. Cagnat, A. Merlin) erano mirate essenzialmente al recupero di un patrimonio epigrafico, sin dall'inizio apparso di straordinario valore. Questi testi, quasi duecento, furono raccolti nel volume VIII del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, per la precisione nei *Supplementa I* (nrr. 15446-15467), curato da I. Schmidt nel 1904, e IV (nrr. 26239-26396) edito da H. Dessau nel 1916; entrambi gli studiosi furono aiutati nel loro lavoro dalle preziose osservazioni fornite da R. Cagnat. Molte di queste epigrafi sono



matériel conservé dans les archives que des inscriptions encore *in situ*.

Dans le volume *Uchi Maius I*, paru en 1997 a été déjà édité un nombre considérable d'inscriptions d'Uchi, certaines déjà publiées, et souvent relues, d'autres inédites avec une série de mises au point méthodologiques. Comme l'a justement affirmé Antonio Sartori dans la présentation du volume à l'occasion du XIII<sup>e</sup> congrès d'études sur l'*Africa Romana* qui a eu lieu à Djerba du 10 au 13 décembre 1998, "on s'aperçoit dès le début de l'ouvrage que l'épigraphie en est la clef de voûte". Depuis 1997, le travail de mise en fiche sur le terrain a continué et débouchera sur la publication scientifique de l'ensemble du *corpus* d'Uchi, que l'on prévoit imminente.

Pendant les deux premières années, la mission a relevé systématiquement les restes visibles de la ville antique, avec la collaboration de topographes spécialisés qui ont produit un premier plan de la ville en utilisant un schéma de triangulation du type TIN (Triangulated Irregular Network), et aussi en utilisant pour l'aire du forum le relevé par photo aérienne avec des ballons de caoutchouc du type de ceux utilisés en météorologie. Cette recherche, qui avait pour but la production d'une cartographie archéologique détaillée a été coordonnée par Cinzia Vismara, (Professeur d'Archéologie et d'Histoire de l'Art grec et romain à l'Université de Cassino) et avait comme objectif l'analyse de l'implantation urbaine, indispensable pour projeter des fouilles concernant des aspects spécifiques de l'urbanisme antique. Puis, avec la collaboration du Bureau Technique Mitchell de Rome, on a rédigé une planimétrie générale de l'habitat, qui est encore maintenant *in fieri* [fig.1].

Pour les fouilles, dès la première campagne de 1995 les équipes dirigées par Sauro Gelichi (Professeur d'Archéologie médiévale à l'Université de Venise) et Marco Milanese (professeur d'Archéologie médiévale à l'Université de Pise) ont eu pour but l'analyse des transformations de la ville à l'époque byzantine et médiévale. Uchi Maius, qui n'a jamais fait l'objet de fouilles, leur a donné l'heureuse possibilité de choisir sans trop de contraintes les stratégies d'enquête. Parmi les diverses possibilités, il a été décidé d'ouvrir trois sondages dans la zone de la "citadelle byzantine" et dans celle du forum romain.

Dans la zone appelée "citadelle byzantine" sont apparus des restes, plutôt importants d'un ensemble d'époque musulmane, fruit d'une planification organisée à l'intérieur de l'ancienne

enceinte byzantine, qui utilisait partiellement les murs de celle-ci, déjà écroulés en partie.

Les fouilles dans la zone du forum ont mis en évidence la perte de fonction de l'espace public de l'époque romaine, avec reconversion pour l'installation d'un *turcularium*, c'est-à-dire une huilerie, et d'habitations (à époque vandale, Ve s. apr. J.-C.), puis avec réemploi des pierres pour fabriquer de la chaux (à l'époque byzantine, VI<sup>e</sup> s. apr. J.-C.).

Les recherches suivantes ont mis en évidence que la huilerie avait été implanté sur une partie du portique à mosaïque du forum, et ont porté à la lumière le *Capitolium*, situé dans la partie ouest de la place.

En 1996 sous la coordination de Cinzia Vismara, a commencé le recensement des installations liées à la production d'huile identifiées dans l'aire urbaine et périurbaine et qui réutilisent des structures et des monuments. Après un nettoyage superficiel, on a entamé en 1997 les fouilles de trois installations de production situées dans la zone sud-est de la ville; les travaux sont terminés en 2000, et le résultats seront bientôt publiés dans l'ouvrage *Uchi Maius II*. En 1998, l'entreprise Pieralisi de Jesi, qui s'occupe de la fabrication d'installations industrielles pour la production d'huile, s'est proposée pour sponsoriser les fouilles des huileries.

Pendant les campagnes de 1999-2000, Giampiero Pianu (Professeur d'Archéologie et d'Histoire de l'Art grec et romain à l'Université de Sassari) a coordonné la fouille de deux arcs commémoratifs (ceux de Sévère Alexandre et de Gordien III) et d'une poterne repérée dans l'enceinte byzantine. Ces recherches se sont poursuivies en 2002 sous la direction de Mustapha Khanoussi.

On a commencé pendant les campagnes 2000 et 2001 l'enquête sur le presbytère de la basilique paléochrétienne, sur laquelle s'est ensuite superposée la zaouïa musulmane, coordonnée par Raimondo Zucca (professeur d'Histoire romaine à l'Université de Sassari).

Pendant la dernière campagne on a entamé les recherches archéologiques sur un ensemble de constructions comprenant une grande pièce à plan trilobé et l'amphithéâtre, situé dans une vallée au nord de l'habitat. Elles sont coordonnées par Alessandro Teatini (Professeur d'Archéologie des Provinces romaines à l'Université de Sassari). Les campagnes épigraphiques et archéologiques à Uchi Maius ont pu bénéficier de financements par différents organismes publics: en effet, dès la première année, des aides ont été affectées par le

andate perdute; tuttavia, la loro precedente pubblicazione permette la comprensione di numerosi aspetti relativi alle istituzioni, alla società, alla cultura, al tessuto urbano di Uchi Maius.

Le ricerche sono riprese recentemente ad opera di un'équipe italo-tunisina: sono state ritrovate ed inventariate, tenendo conto anche dei frammenti, oltre quattrocento iscrizioni, delle quali circa trecentocinquanta inedite o edite per la prima volta nel 1997, nel volume Uchi Maius 1; per ogni testo si è proceduto ad una schedatura informatica secondo le norme del sistema PETRAE, alla fotografia con luce naturale e polarizzata, all'apografo su foglio di poliestere trasparente e indeformabile e al rilievo epigrafico condotto dal disegnatore S. Ganga, che ha prodotto alcune centinaia di fac-simile.

La città, come si può dedurre dal toponimo, era una fondazione indigena, risalente al più tardi al V secolo a. C. e facente parte del regno di Numidia. Sul suo territorio, come in quello delle vicine Musti, Thibaris e Thuburnica, furono insediati nel 103 a. C. i veterani di Mario, soldati che avevano partecipato in Africa alla vittoriosa guerra contro il re Giugurta e che ora, come ricompensa dei loro servigi, ricevevano a titolo personale dei lotti di terra: il ricordo di questo primo nucleo di cittadini romani è rimasto nel *cognomentum Mariana* portato dalla città alla metà del III secolo d. C.

È opinione di J. Gascou e di F. Jacques che nuovi coloni fossero insediati nella regione da Titus Sextius, un ex cesariano partigiano di Antonio e governatore dell'*Africa Nova* fra il 44 e il 40 a.C. e dell'*Africa Vetus* per qualche mese nel 42 e nel 41-40: i beneficiari del provvedimento sarebbero stati uomini del suo seguito politico, avversi alla fazione senatoria e a Ottaviano, e veterani delle campagne d'Africa di Cesare che si andavano ad unire ai discendenti dei veterani italici e dei Getuli alleati di Mario, *consistentes* sul territorio di quello che era stato il regno di Giuba I.

Si è tentato di chiarire ciò che accadde in quegli anni ad Uchi Maius attraverso l'interpretazione di una iscrizione rinvenuta a Formia e un cippo terminale, rinvenuto nella stessa Henchir ed Doûamis, attualmente conservato a Chimtou e recentemente riletto da A. Beschouch. I testi sono relativi alla carriera e all'opera di Marcus Caelius Marci libertus Phileros, personaggio esperto di cose africane, *accensus* (assistente) di T. Sextius, che fu poi tra l'altro edile e *praefectus iure dicundo* della colonia di Cartagine e che in questa veste fu incaricato di fissare il *vectigal* quinquen-

nale, l'imposta sulla terra, negli 83 *castella* appartenenti al territorio (*pertica*) della capitale provinciale; il cippo uchitano ricorda inoltre come Phileros fosse stato incaricato anche di dividere fra i coloni e gli indigeni le terre del *castellum* uchitano, restituendo a questi ultimi una parte delle terre occupate dai cittadini romani.

Secondo J. Gascou e A. Beschouch, l'incarico fiscale e la divisione delle terre ad Uchi Maius sarebbero collegati alla prefettura, ricoperta nel 26 a. C.; le fonti d'altronde ricordano che Augusto, per potenziare la colonia di Cartagine, avrebbe stabilito che il *vectigal* fosse a totale appannaggio della capitale provinciale nel cui territorio avrebbe inviato tremila coloni, alcuni dei quali si sarebbero stabiliti ad Uchi Maius e si sarebbero organizzati in un *pagus*. Sempre per A. Beschouch, sarebbe rimasta traccia dell'operazione nel *cognomentum Augusta*, presente nella titolatura ufficiale di Uchi Maius all'indomani della deduzione della colonia; più prudentemente altri studiosi hanno proposto che questo titolo ricordi solo la nascita del *pagus civium Romanorum* durante il principato di Augusto.

Per M. Le Glay l'azione di Phileros va distinta in due momenti diversi. Infatti, divenuto edile a Cartagine nel 30-29 a. C., avrebbe proceduto alla divisione delle terre fra i coloni e gli Uchitani; successivamente, nel 26 a. C. avrebbe ricevuto l'incarico di stabilire le rendite quinquennali come prefetto. Al contrario, per F. Jacques la divisione del *castellum* sarebbe avvenuta nel quadro dell'azione colonizzatrice di Sextius fra il 44 ed il 42, quando Phileros era ancora *accensus*. In seguito, in un momento indeterminato, entrato Phileros nel consiglio municipale di Cartagine ed essendo stati assegnati alla colonia anche dei territori al di là della *Fossa Regia* (quindi dopo l'unione dell'*Africa Nova* e dell'*Africa Vetus*) questi avrebbe provveduto in qualità di *praefectus* a fissare l'entità del *vectigal*; lo studioso francese era infine incerto se con questo termine si dovesse indicare la tassa provinciale sulla terra o una serie di tributi imposti da Cartagine ai centri da lei dipendenti.

Al di là di queste ricostruzioni, è verosimile che, a partire dal principato augusteo, ad Uchi Maius abbiano convissuto sullo stesso territorio e all'interno dello stesso centro urbano due distinte comunità. Da un lato troviamo cittadini romani, organizzati in un *pagus* (distretto) dipendente da Cartagine, iscritti alla tribù *Arnensis* e proprietari di terre *immunes*, cioè esentate dal pagamento dell'imposta provinciale sulla terra; dall'altra

MAE (Ministère des Affaires Etrangères), et, compte tenu du caractère pédagogique de la fouille, par l'ERSU (Agence régionale de soutien aux étudiants) qui a fourni des financements pour les étudiants inscrits à l'Université de Sassari.

A partir de 1997, en plus des financements du MAE et de l'ERSU, la mission a reçu également des financements de la RAS (Région Autonome de Sardaigne) sur la base de l'art. 16 de la Loi Régionale n°19 du 11 Avril 1996 "Règles en matière de coopération avec les pays en voie de développement et de collaboration internationale".

L'année 1999 a vu une augmentation notable des financements publics en direction de ce qui était devenu le Projet Pilote du MAE; en effet, aux aides du MAE, de l'ERSU et de la RAS se sont ajoutées celles de l'Université de Sassari. Ces deux dernières années, la fouille a pu profiter également des financements PRIN (Programmes de Recherche d'Intérêt National), du MIUR, du CNR et du MAE 2000 (mis à disposition en 2001).

Les futures ressources financières seront encore plus abondantes grâce à l'approbation d'un projet FIRB Cagliari – Sassari financé par le MIUR.

La mission italo – tunisienne à Uchi Maius a mis en évidence les exceptionnelles potentialités archéologiques de ce site, et surtout a prouvé que, malgré le peu de monumentalité des restes visibles, les dépôts archéologiques étudiés avec les méthodes modernes de fouille stratigraphique peuvent "raconter" une histoire sur la longue durée avec tous ses aspects sociaux, économiques et culturels. La constante approche globale et interdisciplinaire de la recherche a permis la compréhension des phases et des modalités d'occupation du site et des différentes activités qui en ont caractérisé la vie jusqu'à son complet abandon.

## LES RECHERCHES ÉPIGRAPHIQUES À UCHI MAIUS

### *Uchi Maius à l'époque romaine.*

Le premières recherches menées sur le site par des français entre 1882 et 1908 (entre autres on se souvient de Ch. Tissot, R. Cagnat, A. Merlin), étaient destinées essentiellement à récupérer un patrimoine épigraphique dont l'extraordinaire valeur était apparue dès le début. Ces deux cents textes environ furent rassemblés dans le tome VIII du *Corpus Inscriptionum Latinarum*, précisé-ment dans les *Supplementa I* (nrr. 15446-15467),

suivi par I. Schmidt en 1904, et IV (nrr. 26239-26396) publié par H. Dessau en 1916; les deux chercheurs furent aidés par les précieuses observations fournies par R. Cagnat. Beaucoup de ces inscriptions ont été perdues; toutefois, leur publication permet de comprendre de nombreux aspects des institutions, de la société, de la culture et du tissu urbain de Uchi Maius. Les recherches ont repris récemment avec une équipe italo – tunisienne: plus de quatre cents inscriptions ont été retrouvées et inventoriées, en tenant compte des fragments, dont environ trois cents cinquante inédites ou publiées pour la première fois en 1997, dans le volume *Uchi Maius I*; pour chaque texte, on a procédé à une mise en fiche informatisée selon les normes du système PETRAE, à la photographie à lumière naturelle et polarisée, à la transcription sur feuille de polyester transparent et indéformable, et au relevé épigraphique mené par le dessinateur S. Ganga, qui a produit plusieurs centaines de fac-simile.

Comme on peut le déduire du toponyme, la ville était de fondation autochtone, remontant au plus tard au V<sup>e</sup> s. av. J.-C. et faisait partie du royaume de Numidie. Sur son territoire, comme dans celui des villes voisines de Musti, Thibaris et Thuburnica furent installés en 103 av. J.-C. les vétérans de Marius, des soldats qui avaient participé en Afrique à la guerre victorieuse contre le roi Jugurtha et qui, comme récompense de leurs services, out reçu des lots de terre: le souvenir de ce premier noyau de citoyens romains est demeuré dans le *cognomentum Mariana* porté par la ville au III<sup>e</sup> s. apr. J.-C. J. Gasco et F. Jacques pensent que de nouveaux colons furent installés dans la région par Titus Sextius, un ex - partisan de César puis d'Antoine, gouverneur de l'*Africa Nova* entre 44 et 40 av. J.-C. et de l'*Africa Vetus* pour quelques mois en 42 et en 41-40: les bénéficiaires auraient été des hommes de sa suite politique, adversaires de la faction sénatoriale et d'Octave, et vétérans des campagnes d'Afrique de César qui allaient s'unir aux descendants des vétérans italiques et aux Gétules alliés à Marius, *consistentes* sur le territoire de ce qui était le royaume de Juba I<sup>er</sup>.

On a essayé de comprendre ce qui se passe à Uchi Maius au cours de ces années à travers l'interprétation d'une inscription retrouvée à Formia et d'un cippe terminal retrouvé à Henschir ed Douamis même, actuellement conservé à Chimtou et récemment relu par A. Beschaouch. Les textes sont relatifs à la carrière et à l'œuvre de Marcus Caelius Marci libertus Phileros, expert de choses africaines, *accensus* (assistant) de T. Sextius, qui



Fig. 2 – Uchi Maius. Inscr./Inscr. n. 36, Uchi Maius I, p. 162.

indigeni privi di cittadinanza romana, gli Uchitani, che, pur non potendo creare una comunità autonoma (*civitas peregrina*), si sarebbero radunati in un *castellum* dipendente da Cartagine, avrebbero pagato il *vectigal*, avrebbero creato un proprio organo di governo capace di prendere decisioni vincolanti per il solo gruppo indigeno.

Molto probabilmente è da escludere che il *pagus*, formato da un numero esiguo di cittadini romani, sia divenuto *municipium*, nonostante Plinio il Vecchio (I secolo d. C.) parli di un *oppidum civium Romanorum*; tuttavia, l'entità delle *summae honorariae* pagate dai vari funzionari Uchitani al momento di ricoprire la carica (*honos*), farebbe supporre che all'interno della comunità romana vi fossero personaggi la cui ricchezza era paragonabile a quella dei loro vicini di Thugga.

Le iscrizioni ricordano ad Uchi Maius quattro *praefecti iure dicundo*, magistrati incaricati nei *pagi* cartaginesi di amministrare la giustizia o di sostituire il magistrato ordinario della colonia in una qualsiasi delle sue funzioni: oltre al già citato Phileros di età augustea, si ricorderanno Sextus Pullaienus Florus Caecilianus, vissuto in età adrianea e, di origine cartaginese, secondo M. Bonello Lai, nativo di Thugga per altri studiosi, personaggio sicuramente legato agli omonimi proprietari terrieri Uchitani; il suo contemporaneo Lucius Tadius Verus Caecilianus, originario di Assuras ma come la maggior parte dei Tadii africani legato a Cartagine (secondo M. Khanoussi potrebbe non aver esercitato la sua carica nel *pagus*); infine, Lucius Sollonius Lupus Marian[us], vissuto forse durante il principato di Antonino Pio.

Sempre ad Uchi Maius è ricordato un anonimo *duoviro* di Cartagine, probabilmente un membro

del *pagus* arrivato a ricoprire l'importante carica civile nella capitale provinciale; sappiamo che alcuni *patroni pagi* erano d'origine cartaginese e che viceversa alcuni Uchitani del *pagus* riuscivano a diventare decurioni a Cartagine, ad esempio Caius Marius Extricatus, appartenente forse ad una famiglia che discendeva da uno dei veterani premiati da

Mario con la cittadinanza romana; possiamo infine citare Caius Lucilius Athenaeus, *flamen perpetuus* a Uchi Maius nel 197 d. C. ma già *sacerdos Cererum* a Cartagine nel 193.

Il *pagus* era retto da magistrati (ne conosciamo undici, tutti del II secolo), ed era dotato di un consiglio di *decuriones* e di una cassa pubblica (*res publica*). La città fu particolarmente attiva durante il principato di Marco Aurelio: ai membri della famiglia imperiale furono innalzate nel foro ben sei dediche fra il 168 ed il 177 d. C., probabilmente in relazione ad uno o più privilegi concessi dall'imperatore e dei quali ci sfugge la natura. Si ricorderà in questa sede solo il restauro di un tempio nel 173, ad opera del proconsole Iunius Sabinianus.

Altre misure furono probabilmente prese da Settimio Severo: questi, pur senza concedere alla città lo statuto municipale, finanziò nel 207 il restauro del foro, dove gli era stata innalzata una statua equestre già nel 197; altri membri della sua famiglia furono onorati nello stesso spazio pubblico. È interessante osservare come l'attività evergetica ed edilizia del principato di Settimio Severo e di suo figlio Caracalla ricalchi da vicino nelle forme e nei modi quella del principato di Marco Aurelio e Commodo, secondo un preciso schema politico ed ideologico.

Nel 230, infine, durante il principato di Severo Alessandro, fu dedotta una colonia di cittadini romani ad opera di Lucius Caesonius Lucillus, legato e vicario del proconsole d'Africa, operazione celebrata con la costruzione di un arco onorario, sul quale si ricorda l'*indulgentia* (cioè la concessione) dell'imperatore associata al recupero della *libertas* della comunità. Il termine *libertas* potrebbe indicare sia la fine della dipendenza

fut entre autres édile et *praefectus iure dicundo* de la colonie de Carthage et qui pour cela fut chargé de fixer le *vectigal* quinquennal, l'impôt sur la terre, dans les 83 *castella* appartenant au territoire (*pertica*) de la capitale provinciale; le cippe d'Uchi rappelle en outre comment Phileros avait été aussi chargé de diviser entre colons et autochtones les terres du *castellum* d'Uchi, en rendant à ces derniers une partie des terres occupées par les citoyens romains.

Selon J. Gascou et A. Beschaouch, la fonction fiscale et la division des terres à Uchi Maius seraient liées à la préfecture, occupée en 26 av. J.-C.; d'autre part, les sources rappellent qu'Auguste, pour renforcer la colonie de Carthage, aurait décidé que le *vectigal* fût un total apanage de la capitale provinciale, dans le territoire de laquelle il aurait envoyé trois mille colons, dont certains se seraient établis à Uchi Maius et s'y seraient organisés en *pagus*. Toujours d'après A. Beschaouch, il serait resté une trace de l'opération dans le *cognomentum Augusta* présent dans la titulature officielle d'Uchi Maius au lendemain de la fondation de la colonie; plus prudemment, d'autres chercheurs ont proposé que ce titre rappelle seulement la naissance du *pagus civium Romanorum* durant le principat d'Auguste.

Pour M. Le Glay, l'action de Phileros se divise en deux moments différents. En effet, devenu édile à Carthage en 30-29 av. J.-C., il aurait procédé à la division des terres entre les colons et les Uchitani; ensuite, en 26 av. J.-C., il aurait reçu la charge d'établir les rentes quinquennales en tant que préfet. Au contraire, pour F. Jacques, la division du *castellum* aurait eu lieu dans le cadre de l'action colonisatrice de Sextius entre 44 et 42, quand Phileros était encore *accensus*. Ensuite, à un moment indéterminé, Phileros étant entré au conseil municipal de Carthage et la colonie ayant reçu également des territoires au delà de la *Fossa Regia* (donc après l'union de l'*Africa Nova* et de l'*Africa Vetus*), il aurait procédé en qualité de *praefectus* à fixer le montant du *vectigal*; le chercheur français se posait en outre le problème de savoir si ce terme indiquait la taxe provinciale sur la terre elle-même ou bien une série de tributs imposés par Carthage aux centres qui dépendaient d'elle.

Au delà de ces reconstructions, il est vraisemblable que, à partir du principat d'Auguste, à Uchi Maius aient vécu sur le même territoire et à l'intérieur du même centre urbain deux communautés distinctes. D'un côté les citoyens romains, organisés en un *pagus* (district) dépendant de

Carthage, inscrits à la tribu *Arnensis* et propriétaires de terres *immunes*, c'est-à-dire exemptes du paiement de l'impôt provincial sur la terre; de l'autre les autochtones, privés de toute citoyenneté romaine, les Uchitani qui, tout en ne pouvant créer une communauté autonome (*civitas peregrina*), se seraient réunis dans un *castellum* dépendant de Carthage, auraient payé le *vectigal*, auraient créé leur propre organisme de gouvernement capable de prendre des décisions applicables au seul groupe indigène.

Il est très probablement à exclure que le *pagus*, formé d'un petit nombre de citoyens romains, soit devenu un *municipium*, bien que Pline l'Ancien (Ier s. apr. J.-C.) parle d'un *oppidum civium Romanorum*; toutefois, le montant des *summae honorariae* payées par les différents notables Uchitani au moment d'occuper la charge (*honus*) laisse supposer que, dans la communauté romaine, il y avait des personnages dont la richesse était comparable à celle de leurs voisins de Thugga.

Les inscriptions rappellent à Uchi Maius quatre *praefecti iure dicundo*, magistrats chargés d'administrer la justice ou de remplacer le magistrat ordinaire de la colonie dans toutes ses fonctions dans les *pagi* carthaginois: en plus de Phileros, déjà cité à l'époque d'Auguste, on connaît Sextus Pullaienus Florus Caecilianus, qui vécut à l'époque d'Hadrien, d'origine carthaginoise selon M. Bonello Lai, natif de Thugga pour d'autres, certainement lié aux propriétaires terriens Uchitani; son contemporain Lucius Tadius Verus Caecilianus, originaire d'Assuras mais lié à Carthage comme la majeure partie des Tadii africains (selon M. Khanoussi, il pourrait ne pas avoir rempli sa charge dans le *pagus*); enfin, Lucius Solonius Lupus Marian[us], qui vécut peut-être sous le principat d'Antonin le Pieux. Toujours à Uchi Maius, est conservé le souvenir d'un *duumvir* anonyme de Carthage, probablement un membre du *pagus* qui avait réussi à occuper cette importante charge civile dans la capitale provinciale; nous savons que certains *patroni pagi* étaient d'origine carthaginoise et que, vice-versa, certains Uchitani du *pagus* réussissaient à devenir décurion à Carthage, par exemple Caius Marius Extricatus, peut-être membre d'une famille descendant d'un de ces vétérans récompensés par Marius par la citoyenneté romaine; on peut enfin citer Caius Lucilius Athenaeus, *flamen perpetuus* à Uchi Maius en 197 apr. J.-C., mais déjà *sacerdos Cererum* à Carthage en 193.

Le *pagus* était dirigé par des *magistri* (nous en connaissons onze, tous du II<sup>e</sup> s.), et était doté

amministrativa di Uchi Maius da Cartagine sia il mantenimento di quei privilegi fiscali di cui il *pagus* godeva in passato, ora estesi anche alla comunità indigena, privilegi che comunque erano soggetti a periodiche conferme da parte dell'imperatore. Una dedica alla Concordia Augusta da parte del consiglio della vicina *civitas Bencennensis* sembra ricordare un ampliamento del territorio di Uchi Maius contestualmente alla promozione coloniale: la localizzazione della *civitas* è ancora incerta ma sicuramente essa doveva essere *adtributa* (aggregata) al territorio di Uchi Maius e forse le due località facevano parte dello stesso distretto amministrativo. Nonostante l'opinione contraria di alcuni studiosi, si è oggi propensi a credere che Uchi Maius non fu una colonia onoraria ma che qui si procedette ad un'effettiva deduzione, con l'inserimento di nuovi coloni (forse gli stessi Uchitani appartenenti al *castellum*) e ad una nuova divisione delle terre, secondo la prassi canonica degli *agrimensores* latini.

La promozione potrebbe essere stata sostenuta da uno dei patroni della città, l'uchitano Marcus Attius Cornelianus, prefetto del pretorio, menzionato su tre basi di statua a lui dedicate e su una quarta, fatta erigere per il padre; lo stesso Cornelianus potrebbe essere ricordato anche sulla dedica dell'arco in onore di Gordiano III e di sua moglie Sabinia Tranquillina. Sempre in quegli anni la colonia, per celebrare la *salus* dell'imperatore e della sua famiglia, costruì un edificio destinato al culto imperiale: si è supposto che il tempio fosse dedicato alla *Pietas*, senza escludere la *Libertas* o l'*Aequitas* (divinità ricorrenti nella propaganda imperiale); se il culto fosse quello della *Libertas*, forse qui si alluderebbe al recupero di alcuni privilegi concessi da Severo Alessandro e non confermati da Massimino il Trace. La *Libertas*, unita ai concetti del trionfo e della restaurazione dell'impero, riappare su una grande base di statua in calcare, dedicata a Costantino e databile fra il 312-313, ma in quest'ultimo caso è difficile pensare a concreti provvedimenti in favore di Uchi Maius.

Il lealismo della città alla casa imperiale è comunque testimoniato dalle dediche agli imperatori del III e IV secolo: Claudio il Gotico, Aureliano, alcuni esponenti della seconda dinastia flavia, Valente, la triade Valentiniano II - Teodosio - Magno Massimo. Numerosi frammenti di iscrizione sono sicuramente riferibili a dediche imperiali: pur-troppo il loro stato lacunoso rende difficile un'attribuzione ad un *princeps* o *dominus* particolare.

Fra i notabili del centro non mancavano i senatori: una Valeria Marianilla (legata ai Marii della città), i due fratelli Pullaieni Florentii, Titinius Pupianus e Petronianus Decimus, figli del cavaliere Pullaienus Florentius Celsinus Pupianus (alla famiglia appartenevano verosimilmente anche altri evergeti, forse loro stessi senatori, ricordati dall'epigrafia locale, fra i quali il già citato Sextus Pullaienus Florus Caecilianus e Pullaienus Bassus, che aveva finanziato a sue spese delle statue dedicate al *Genius Patriae* e ai membri della sua famiglia ed offerto quattro banchetti pubblici); un Quintus Apronius Longinus Mamianus signo Aretius, figlio e nipote di due esponenti del ceto equestre, membro di una *gens* ricordata a Uchi Maius una decina di volte [fig. 3]. Gli Apronii parrebbero legati ad un'altra importante famiglia, i Mamii: Caius Mamius Ve[t]tius Castus era anch'egli un equestre e, come suo figlio Caius Mamius Vet[tius] Agrius Aemil[ian]us, patrono della colonia; di rango equestre anche Caius Timuleius Honoratus Felix Petronianus, ad Uchi Maius *sacerdos bidental*, dunque legato al culto di Iuppiter *tonans*. I cavalieri sono in ogni caso ben rappresentati (una decina di esponenti, quasi tutti vissuti nel III secolo, dopo la deduzione della colonia) fra i quali forse un *sacerdos urbis Romae aeternae*, difensore degli interessi del *pagus* [fig. 4] ed un evergete, figlio di un Caius Numisius Quadratus, che in seguito al conferimento di una carica non precisabile finanziò la costruzione di un edificio pubblico.

L'epigrafia ci ha permesso di conoscere un certo numero di monumenti della città: oltre al porticato del foro (costruito alla fine del I sec. d.C. e restaurato nel 207), conosciamo due archi in onore di Severo Alessandro e Gordiano III. Numerosi gli edifici di culto ricordati: un tempio di Saturno, edificato a spese della comunità dal liberto Quintus Urvinus Quinti libertus Callistus per la salvezza dell'imperatore Nerva, una delle più antiche testimonianze del culto pubblico riservato al dio; un tempio di Esculapio costruito dal già ricordato Lucius Sollonius Lupus Marian[us], forse attorno alla metà del II secolo; un monumento non identificato fu dedicato da un *sacerdos Cererum*; un tempio fu restaurato dal proconsole d'Africa nel 173 d. C. ed un altro fu edificato durante il regno di Gordiano III per celebrare una fra le *Virtutes* care all'ideologia imperiale; un tempio fu dedicato a *Roma Aeterna* (o al culto imperiale); un tempio, fornito di *pronaos* e di una cisterna, fu fatto costruire da un Hadria[nus?]. Sono noti inoltre alcuni miliari di

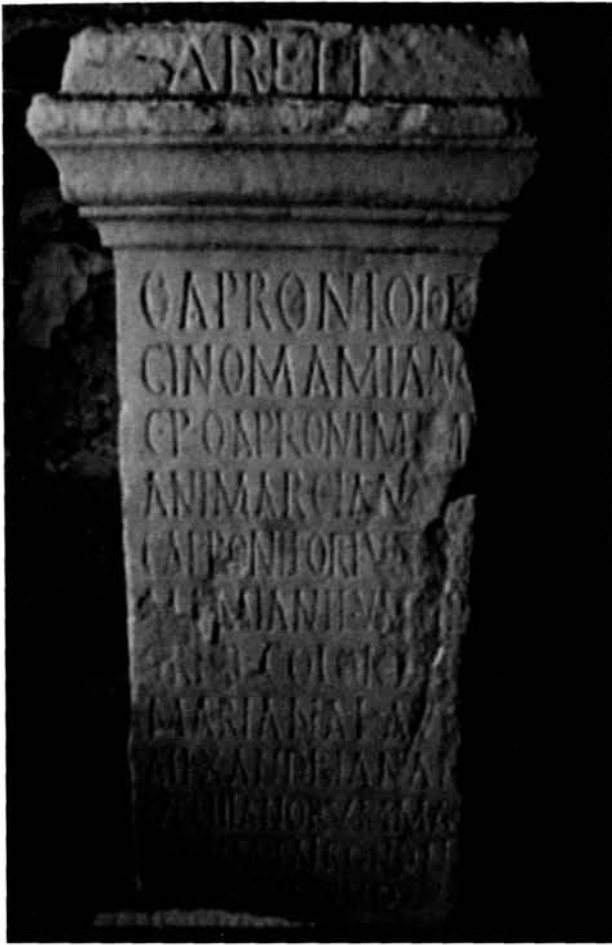


Fig. 3. Iscrizione dedicata al puer  
Q. Apronius Longinus Mamianus signo Aretius.  
Inscription dédiée à puer Q. Apronius Longinus Mamianus  
signo Aretius



Fig. 4 Iscrizione che ricorda un sacerdos urbis Romae aeternae.  
Inscription rappelant un sacerdos urbis Romae aeternae

d'un conseil de *decuriones* et d'une caisse publique (*res publica*). La ville fut particulièrement active durant le principat de Marc Aurèle: on dressa six dédicaces aux membres de la famille impériale sur le forum entre 168 et 177 apr. J.-C., probablement en relation avec un ou plusieurs privilèges dont la nature nous échappe, concédés par l'empereur. On rappellera ici seulement la restauration d'un temple en 173, œuvre du *proconsul* Iunius Sabinianus.

D'autres mesures furent probablement prises par Septime Sévère: celui-ci, sans concéder toutefois à la ville le statut municipal, finança en 207 la restauration du forum, où une statue équestre lui avait été élevée dès 197; d'autres membres de sa famille furent honorés dans cet espace public. Il est intéressant d'observer que l'activité de construction de villes et de bâtiments du principat de Septime Sévère et de son fils Caracalla rappelle beaucoup dans les formes et dans les modalités celle du principat de Marc Aurèle et de Commode, selon un schéma politique et idéologique déterminé. Enfin en 230, pendant le principat de Sévère Alexandre, Lucius Caesonius Lucillus, légat et vicaire du *proconsul* d'Afrique, fonda une colonie de citoyens romains, opération célébrée par la construction d'un arc commémoratif sur lequel est rappelée l'*indulgentia* (c'est-à-dire la concession) de l'empereur associée à la récupération de la *libertas* de la communauté. Le terme *libertas* pourrait indiquer soit la fin de la dépendance administrative de Uchi Maius envers Carthage, soit le maintien des privilèges fiscaux dont le *pagus* bénéficiait dans le passé et qui étaient maintenant étendus aussi à la communauté indigène, privilèges qui étaient de toute façon sujets à confirmation périodique de la part de l'empereur. Une dédicace à la Concordia Augusta de la part du conseil de la civitas Bencennensis semble indiquer un accroissement du territoire de Uchi Maius au moment de la promotion au statut de colonie: la localisation de la *civitas* n'est pas encore certaine, mais elle devait sûrement être *adtributa* (incluse) dans le territoire de Uchi Maius et peut-être les deux villes faisaient-elles partie du même district administratif. Malgré l'opinion contraire de certains chercheurs, on est aujourd'hui enclin à penser que Uchi Maius ne fut pas une colonie honorifique; on procéda plutôt à une véritable fondation, avec l'arrivée de nouveaux colons (peut-être les Uchitani qui appartenaient au *castellum*) et à une nouvelle division des terres, selon la pratique canonique des *agrimensores* latins.



Fig. 5. Iscrizione con dedica ad Esculapio, dio della medicina.  
Inscription avec dédicace à Esculape, dieu de la médecine

età tetrarchica e costantiniana, pertinenti alla via che da Thubursicum Bure portava a Bulla Regia.

#### *La vita religiosa*

Le numerose attestazioni epigrafiche rinvenute ad Uchi Maius hanno permesso di tracciare un quadro abbastanza completo della vita religiosa nella città. Le due comunità, quella indigena di *peregrini* e quella di cittadini romani hanno convissuto nello stesso territorio mantenendo ciascuna i propri culti. All'origine numida del centro di Uchi Maius vanno senz'altro ricollegate le divinità tradizionali del mondo punico ancora venerate in età imperiale. In onore del dio Saturno Augusto (il Baal Ammone punico) fu edificato nella città un tempio per la salvezza dell'imperatore Nerva alla fine del I sec. d.C. Un'iscrizione ricorda un exvoto a Caelestis, la Tanit punica, già venerata nella vicina Thugga con un santuario; il culto delle Cereri è attestato sia ad Uchi Maius che nei suoi dintorni come conferma, il tempio di Henchir el Khrima restaurato da M. Pullaienus Arafrius Cursor e la menzione dell'era delle Cereri, datazione riferita all'istituzione del culto nella città di Cartagine, presente anche su alcuni testi provenienti da Thugga e dal Pagus Suttuensis. Una base di statua dedicata alla dea Cartagine, la città personificata, è l'unica attestazione della benevolenza dei cittadini uchitani verso la loro "colonia-madre". In onore del Genius patriae, nume tutelare della città furono innalzate numerose statue e celebrati banchetti per iniziativa di alcuni esponenti della nobile famiglia dei Pullaieni.

Gli immigrati italici furono il veicolo della diffusione di alcuni culti di divinità greco-romane: Iuppiter Optimus Maximus, Esculapio, dio della medicina, a cui doveva essere stato consacrato un tempio costruito in opera quadrata [fig. 5]; Mercurio rappresentato in un basso rilievo; Ops [Aug(usta)], divinità assai rara in Africa; la Salus Aug(usta), la Concordia Aug(usta), culto nato dalla necessità sociale di mantenere una buona armonia tra le classi cittadine. Il culto che ha

destato tra gli studiosi il maggiore interesse è senz'altro quello della dea Laverna, divinità poco nota del *pantheon* romano, molto venerata in ambito italico e in periodo repubblicano. La dedica uchitana, datata al II sec. d.C. rappresenta perciò l'attestazione più tarda della dea dell'Oltretomba. Numerose sono le testimonianze relative al culto imperiale: la Pietas Aug(usta), per la salvezza di Gordiano III, la Victoria Parthica [Br]itannica Germanica Maxima Augusta di Caracalla, tutte personificazioni di virtù imperiali. I *flamines perpetui* si occuparono dell'organizzazione del culto fin dall'età del *pagus*. La testimonianza più recente è datata al IV sec. d.C. (tra il 383 e il 392), nell'età di Valentiniano II, Teodosio e Magno Massimo: nell'iscrizione è ricordato l'atto evergetico di un *flamen perpetuus*, Furius Victor[i]nus, che finanziò il restauro di un edificio, sostenuto moralmente, come egli tiene a sottolineare, dalla consapevolezza di essere il discendente di una famiglia di benefattori della città.

#### *Le iscrizioni funerarie di Uchi Maius*

Importanti considerazioni sul ceto, sulla cultura, sull'origine degli abitanti di Uchi Maius sono ricavabili dai circa duecentocinquanta epitafi pagani ritrovati nel sito. Questi erano stati in gran parte riutilizzati già in età medioevale come materiale edilizio per le abitazioni islamiche della "cittadella bizantina"; diverse iscrizioni sono state invece ritrovate in alcuni punti del territorio suburbano; infine alcune necropoli sono state individuate in passato nei pressi dell'arco grande (all'estremo limite occidentale dell'abitato) e lungo la base della collina di Henchir ed Doûamis, sulla collina oltre l'Oued Bou Zaaroura (a Nord-est dal centro urbano, di fronte all'anfiteatro), e presso la collina di El Ghennara (oltre le rovine dell'acquedotto).

Un gran numero di iscrizioni sono realizzate su supporti molto semplici, per lo più stele (spesso centinate) in locale calcescisto; più raro è l'uso dell'arenaria e del calcare, destinato quest'ultimo soprattutto alle iscrizioni pubbliche; l'uso del marmo è rarissimo e non mancano le are, i cippi, le stele finemente decorate, la cui ricchezza era legata al rango e alle credenze del defunto e della sua famiglia.

I formulari incisi su queste lapidi sono molto comuni e presentano, in più della metà dei casi, il nome del defunto completo e al nominativo; rarissima è l'assenza dell'invocazione agli Dei degli Inferi, un dato che secondo le indicazioni di



La promotion aurait pu être soutenue par un des *patroni* de la ville, le natif d'Uchi Marcus Attius Cornelianus, préfet du prétoire, mentionné sur trois bases de statue qui lui sont dédiées et sur une quatrième, érigée pour son père; le même Cornelianus pourrait être également rappelé sur la dédicace de l'arc en l'honneur de Gordien III et de sa femme Sabina Tranquillina. Au cours de ces mêmes années, la *colonia* bâtit un édifice destiné au culte impérial pour célébrer la *salus* de l'empereur et de sa famille: on a supposé que le temple fût dédié à la Pietas, sans exclure la Libertas ou l'Aequitas (divinités récurrentes dans la propagande impériale); si le culte était celui de la Libertas, peut-être serait-ce une allusion à la restitution de certains privilèges accordés par Sévère Alexandre et non confirmés par Maximien le Thrace. La *libertas*, liée aux concepts de triomphe et de restauration de l'empire, réapparaît sur une grande base de statue de calcaire, dédiée à Constantin et datable entre 312 et 313, mais dans ce cas il est difficile de penser à des mesures en faveur de Uchi Maius.

La loyauté de la ville envers la maison impériale est de toute façon illustrée par les dédicaces aux empereurs des III<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> siècles: Claude le Gothique, Aurélien, certains membres de la deuxième dynastie flavienne, Valens, la triade Valentinien II – Théodose – Maxime. De nombreux fragments d'inscriptions sont certainement à rattacher à des dédicaces impériales: malheureusement, ils présentent de nombreuses lacunes qui rendent difficile l'attribution à un *princeps* ou *dominus* particulier. Parmi les notables du centre ne manquaient pas les sénateurs: une Valeria Marianilla (liée aux Marii de la ville), les deux frères Pullaieni Florentii, Titinius Pupianus et Petronianus Decimus, fils du chevalier Pullaienus Florentius Celsinus Pupianus (d'autres protecteurs de la ville rappelés par l'épigraphie locale appartenaient vraisemblablement à la famille, et étaient peut-être eux aussi sénateurs, parmi lesquels Sextus Pullaienus Florus Caecilianus déjà cité et Pullaienus Bassus qui avait financé à ses frais les statues dédiées au Genius Patriae et aux membres de sa famille, et offert quatre banquets publics); Quintus Apronius Longinus Mamianus signo Aretius, fils et petit-fils de deux membres de l'ordre équestre, membre d'une gens rappelée une dizaine de fois à Uchi Maius [fig.3]. Les Apronii sembleraient liés à une autre famille importante, les Mamii: Caius Mamius Ve[tius] Castus était lui aussi chevalier, et, comme son fils Caius Mamius Vet[tius] Agrius Aemil[ian]us,

patron de la colonie; de rang équestre également Caius Timuleius Honoratus Felix Petronianus, à Uchi Maius *sacerdos bidental*, et donc lié au culte de Iuppiter *tonans*. Les chevaliers sont de toute façon bien représentés (une dizaine de membres, presque tous au III<sup>e</sup> s., après la fondation de la colonie), parmi lesquels peut-être un *sacerdos urbis Romae aeternae*, défenseur des intérêts du *pagus* [fig. 4] et un bienfaiteur, fils d'un certain Caius Numisius Quadratus, qui à la suite de l'obtention d'une charge non définie finança la construction d'un édifice public.

L'épigraphie a permis de connaître certains monuments de la ville: en plus du portique du forum (construit à la fin du I<sup>er</sup> s. apr. J.-C. et restauré en 207), nous connaissons deux arcs en l'honneur de Sévère Alexandre et de Gordien III. De nombreux édifices de cultes sont rappelés: un temple de Saturne, édifié aux frais de la communauté de l'affranchi Quintus Urvinus Quinti libertus Callistus pour la sauvegarde de l'empereur Nerva, un des plus anciens témoignages du culte public réservé au dieu; un temple d'Esculape, construit comme on l'a déjà dit par Lucius Sollonius Lupus Marian[us], peut-être autour du milieu du II<sup>e</sup> s.; un monument non identifié fut dédié par un *sacerdos Cererum*; un temple fut restauré par le proconsul d'Afrique en 173 apr. J.-C. et un autre fut édifié sous le règne de Gordien III pour célébrer une des Virtutes chères à l'idéologie impériale; un temple fut dédié à Roma Aeterna (ou au culte impérial); un Hadria[nus?] fit construire un temple muni d'un *pronaos* et d'une citerne. On connaît d'autre part quelques milliaires de l'époque de la tétrarchie ou de Constantin, liés à la route qui de Thubursicum Bure portait à Bulla Regia.

#### *La vie religieuse*

Les nombreux documents épigraphiques retrouvés à Uchi Maius ont permis de tracer un cadre assez complet de la vie religieuse de la ville. Les deux communautés, celle des autochtones pérégrins et celle des citoyens romains, ont cohabité dans le même territoire en maintenant, pour un temps, chacune ses propres cultes. Il faut sans aucun doute relier aux origines numides du centre de Uchi Maius les divinités traditionnelles du monde punique encore vénérées à l'époque impériale. En honneur du dieu Saturne Auguste (le Baal Hammon punique) à la fin du I<sup>er</sup> s. apr. J.-C. fut édifié dans la ville un temple pour le salut de l'empereur Nerva. Une inscription rappelle un ex-voto à Caelestis, la Tanit punique,

Lassère permette di datare queste iscrizioni ai primi decenni dell'età imperiale. Non sono frequenti le indicazioni del patronimico e della tribù di appartenenza del defunto, che quando compare è sempre l'Arnensis, e normalmente è assente il nome dei dedicanti; è limitata a soli due casi l'attestazione dei mesi e dei giorni nell'indicazione dell'età dei defunti.

Tuttavia, pur nella loro semplicità, le iscrizioni funerarie forniscono interessanti dati sulla qualità del latino usato nella città: si è notata per esempio la tendenza alla sonorizzazione della dentale in posizione intervocalica, secondo un uso non raro in Africa. Si ricorda infine un carme epigrafico.

Utili indicazioni sono ricavabili dall'onomastica. Se, come era lecito attendersi, sono frequenti gli Iulii, i Marii, gli Octavii (e non stupisce la rarità o l'assenza di Flavii, Ulpii, Aelii, Septimii, Aurelii), se non sorprendono gli Agrii, i Cornelii, i Licinii, i Manlii ed i Valerii (gentilizi molto diffusi in tutta l'Africa), va sottolineata fra gli altri la presenza degli Apustii (noti solo ad Uchi Maius) e degli Arminii, il gran numero di Aproni e Pullaieni, certo collegati ai notabili locali, dei Durvii, dei Pacuvii e degli Urvinii (in Africa concentrati proprio nella regione di Dougga). La maggior parte di questi nomi rimanda all'area italica, collegati a famiglie forse arrivate ad Uchi Maius in seguito alle immigrazioni del I secolo a. C.; d'altro canto vi è chi ha supposto che molti personaggi di origine numida, al momento di ottenere la cittadinanza romana, sceglissero un nome di prestigio che facesse dimenticare la loro origine. Questo legame con il mondo preromano è segnalato dalla frequenza dei *cognomina* "africani", nella loro nuova veste latina, come ad esempio Extricatus, Faustus, Felix, Fortunatus, Honoratus, Rogatus, Saturninus, Victor. Di origine punica sono anche Diabullus e la variante Dabullus (derivato dal nome punico Zabullus, radice punica Zab-), Mustulus e Nampamina. Molto più rari i cognomi di origine greca (appena cinque casi).

La vitalità della successiva comunità cristiana è attestata da una quindicina d'iscrizioni funerarie: anche in questo caso, accanto ai grecanici (quattro casi), occorre rilevare l'abbondanza di nomi facenti parte della tradizione onomastica africana (almeno sei casi); si sottolinea infine nell'uso degli antroponimi la sostanziale continuità con il periodo pagano.

## LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE NELLA "CITTADELLA" FORTIFICATA DI UCHI MAIUS

Negli anni 1995-2001 la "cittadella" di Uchi Maius è stata oggetto di 7 campagne di scavo, mirate all'analisi cronologica e funzionale dell'insediamento definito da un grande recinto murario affiorante sulla sommità della collina di Uchi Maius e che il Pringle, sulla base di osservazioni di superficie, aveva indicato come cittadella fortificata di epoca bizantina.

Gli scavi stratigrafici sono stati inizialmente avviati all'interno della "cittadella" e, a partire dal 1996, all'esterno di questa, per meglio focalizzare le dinamiche stratigrafiche, cronologiche e culturali di questa occupazione sommitale.

Le indagini archeologiche realizzate all'interno della cittadella si sono concentrate in due aree diverse, situate agli angoli Est ed Ovest del lato meridionale della cittadella [fig. 6].

In entrambe, grazie alla rimozione estensiva dello strato humotico superficiale e al rilievo di tutte le rasature delle strutture affiorate con questa operazione, è stato possibile individuare un'articolata serie di edifici di modulo stretto ed allungato, disposti intorno ad aree di cortile lastricate.

Con le prime operazioni di scavo, concentrate nella zona sud-orientale (ambienti: 1, 2, 3, 8 e 9; cortile: area 3100; [fig. 7]) è stato possibile verificare come tali strutture testimoniassero la presenza di una fase complessa di insediamento islamico, di cronologia medievale e postmedievale, con il quale era stato riutilizzato tutto lo spazio disponibile all'interno della cortina muraria della fortificazione, fino ai più recenti esiti (XX sec.), rappresentati dalle attività connesse all'impianto di un uliveto e dall'attività di pastorizia.

Lo scavo degli ambienti islamici (cronologia iniziale: X-XI secolo) assunti come primo campione, in parte sigillati dai crolli delle murature, ha rivelato un'organizzazione essenzialmente bipartita dello spazio interno ai vani, perlomeno nell'ultima fase di frequentazione, prima dell'abbandono [fig. 8].

Una porzione degli ambienti risultava infatti rialzata rispetto alla restante parte del vano e (totalmente o parzialmente) lastricata, e probabilmente fungeva da area destinata a giaciglio (*dukkana*).

Inoltre, sulle pavimentazioni in terra battuta, sono state individuate numerose tracce di focolari, soprattutto in prossimità delle soglie, una posizione scelta per favorire la fuoriuscita del fumo dagli ambienti.

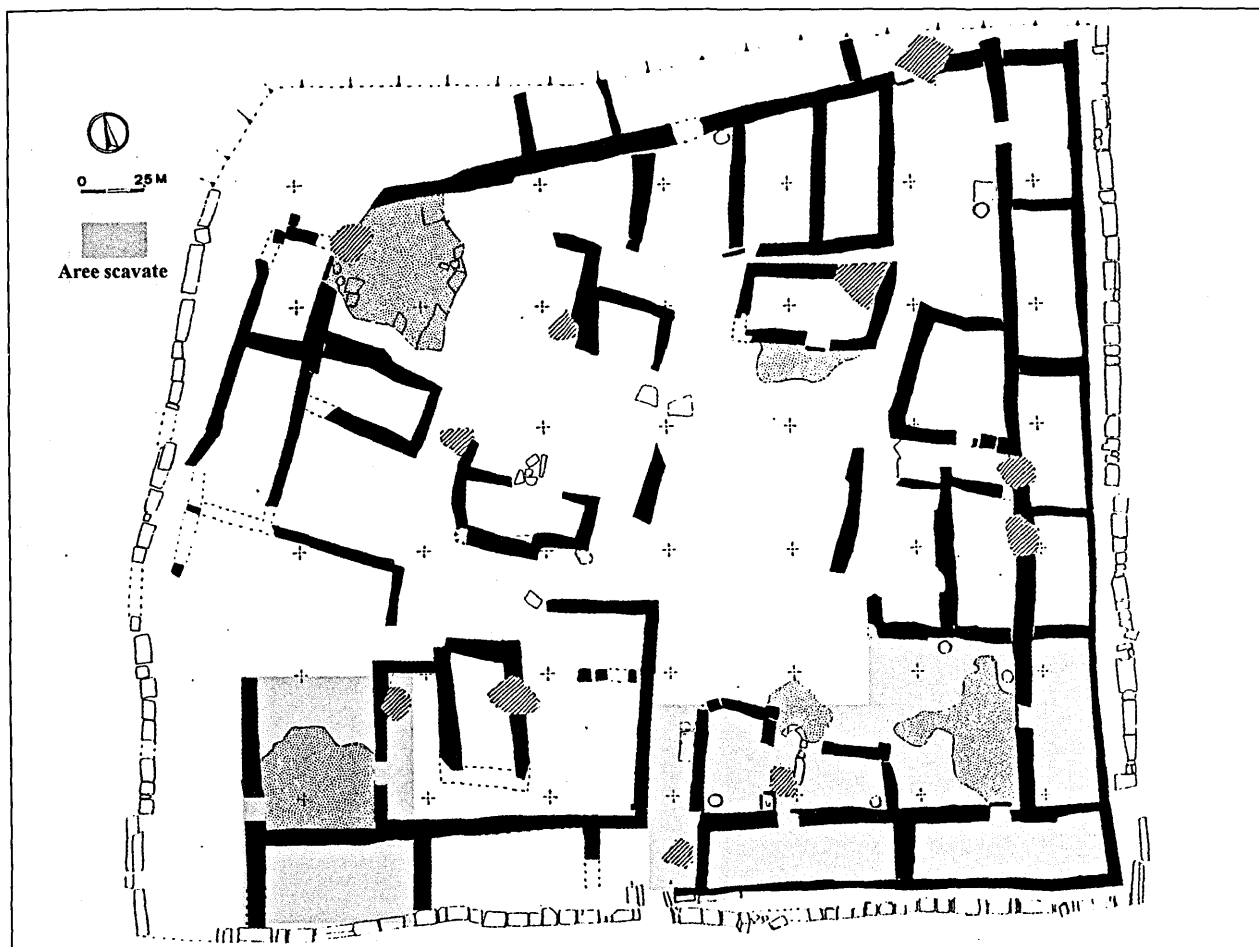


Fig. 6. Planimetria della "cittadella". Plan de la "citadelle"

déjà vénérée dans la voisine Thugga avec un sanctuaire; le culte des Cérès est attesté aussi bien à Uchi Maius que dans ses environs, comme le confirme le temple de Henchir el Khrima restauré par M. Pullaienus Arafrius Cursor et la mention de l'ère des Cérès, datation qui fait référence à l'institution du culte dans la ville de Carthage, présente également sur certains textes provenant de Thugga et du pagus Suttuensis. Une base de statue dédiée à la déesse Carthage, la ville personnifiée, est la seule attestation de la bienveillance des citoyens d'Uchi envers leur "colonie - mère". En honneur du Genius Patriae, dieu tutélaire de la ville, furent dressées de nombreuses statues et célébrés des banquets sur l'initiative de certains membres de la famille noble des Pullaieni. Les immigrés italiques furent le véhicule de la diffusion de certains cultes de divinités greco-romaines: Iuppiter Optimus Maximus, Esculape, dieu de la médecine, à qui devait être consacré un temple construit en *opus quadratum* [fig.5], Mercure, représenté dans un bas-relief; Ops [Aug(usta)], divinité assez rare en Afrique; la Salus Aug(usta), la Concordia Aug(usta), culte né

de la nécessité de maintenir la bonne harmonie entre les couches sociales urbaines. Le culte qui a le plus intéressé les chercheurs est sans aucun doute celui de la déesse Laverna, divinité peu connue du panthéon romain, très vénérée dans le monde italique et à époque républicaine. La dédicace d'Uchi, datée du II<sup>e</sup> s. apr. J.-C., représente donc l'attestation la plus tardive de la déesse de l'Outre-tombe. Les témoignages liés au culte impérial sont nombreux: la Pietas Aug(usta), pour le salut de Gordien III, la Victoria Parthica [Br]itannica Germanica Maxima Augusta de Caracalla, toutes personnifications des vertus impériales. Les *flamines perpetui* s'occupèrent de l'organisation du culte jusqu'à la fin de l'époque du *Pagus*. Le témoignage le plus récent date du IV<sup>e</sup> s. apr. J.-C. (entre 383 et 392), à l'époque de Valentinien II, Théodose et Maxime: dans l'inscription, il est rappelé l'acte de bienfaisance envers la ville d'un *flamen perpetuus*, Furius Victor[i]nus qui finança la restauration d'un édifice, soutenu moralement, comme il tient à le souligner, par la conscience d'être le descendant d'une famille de bienfaiteurs de la ville.



Fig. 7. Veduta del cortile islamico - Area 3100.  
Vue de la cour musulmane - Aire 3100



Fig. 9. Veduta della canalizzazione dell'area 6400.  
Vue de la canalisation de l'aire 6400



Fig. 8. Veduta di un ambiente. Vue d'une pièce

L'area del cortile (area 3100) è risultata pavimentata, già dal momento del suo primo impianto medievale, con alcuni lastricati prospicienti le entrate degli ambienti ed attrezzata con numerosi fornelli tronco-conici usati per la cottura del pane (*tabouna*), situati rispettivamente a Nord e a Est: due fosse per l'interramento di rifiuti, poste presso il limite occidentale, hanno restituito una buona quantità di reperti ceramici e di ossa animali, evidenti rifiuti domestici.

Questi contesti chiusi risultano di estremo interesse per iniziare a costruire quadri crono-tipologici delle ceramiche islamiche non rivestite (grezze e depurate), che la mancanza di studi di riferi-

mento ha fino ad oggi escluso dal ruolo di indicatori utili per la ricerca archeologica sul campo, un ruolo finora attribuito alle sole ceramiche rivestite.

Per elaborare un campione più ampio dell'insediamento islamico e per disporre di dati di confronto con quanto portato alla luce in questa zona della cittadella fortificata, è stata aperta un'area di scavo anche nella parte, diametralmente opposta, ubicata ad Ovest.

In tale area è stata dapprima effettuata una pulizia accurata delle creste di rasatura delle murature e successivamente il rilievo di tutti i resti delle strutture ancora leggibili a livello superficiale. Quindi è stato scelto il bacino stratigrafico determinato dai perimetrali di un ambiente (area 6100) ed il cortile ad esso prospiciente (area 6400), il cui scavo ha fatto registrare una dinamica dei crolli e delle frequentazioni del vano e dello spazio aperto, simili a quanto riscontrato nella zona orientale.

L'unica particolarità di quest'area è stata registrata nel cortile, dove oltre alla pavimentazione di lastre litiche ed ai *tabouna* posti accanto alle abi-

### *Les inscriptions funéraires de Uchi Maius*

On peut formuler d'importantes considérations sur le rang, la culture, les origines des habitants d'Uchi Maius des presque deux cent cinquante épitaphes païens retrouvés sur le site. Elles avaient été en grande partie réutilisés à l'époque médiévale comme matériel de construction pour les habitations islamiques de la "citadelle byzantine"; plusieurs inscriptions ont été retrouvées en certains points du territoire sub-urbain; enfin, certaines nécropoles ont été repérées dans le passé aux abords du grand arc (à l'extrême limite occidentale de l'habitat) et le long du bas de la colline de Henchir ed Douâamis, sur la colline de l'autre côté de l'oued Bou Zaroura (au nord-est du centre urbain, en face de l'amphithéâtre), et près de la colline de El Guennara (au delà des ruines de l'aqueduc).

Un grand nombre d'inscriptions sont réalisées sur des supports très simples, en générale des stèles (souvent cintrées) en calcschiste local; l'utilisation du grès et du calcaire est plus rare, celui-ci étant surtout destiné à des inscriptions publiques; le marbre est rarissime et ne manquent pas les autels, cippes, stèles finement décorées, dont la richesse est liée au rang et aux croyances du défunt et de sa famille.

Les formules inscrites sur ces pierres sont très communes et présentent, dans plus de la moitié des cas, le nom du défunt complet et au nominatif; l'absence d'invocation aux dieux des Mânes est rarissime, donnée qui selon Lassère permet de dater ces inscriptions aux premières décennies de l'époque impériale. Les indications du patronyme et de la tribu du défunt ne sont pas fréquentes, quand celle-ci figure, c'est toujours l'Arnensis, et normalement le nom des auteurs de la dédicace est absent; la mention du mois et du jour dans l'indication de l'âge du défunt est limitée à deux cas.

Toutefois, dans leur simplicité, les inscriptions funéraires fournissent d'intéressantes données sur la qualité du latin utilisé dans la ville: on a noté, par exemple, la tendance à la sonorisation de la dentale entre deux voyelles, selon un usage répandu en Afrique. Enfin, on possède un poème épigraphique.

On peut tirer des indications utiles de l'onomas-tique. Si, comme on pouvait s'y attendre, les Iulii, les Marii, les Octavii sont fréquents (et l'on n'est pas surpris de la rareté ou de l'absence des Flavii, Ulprii, Aelii, Septimii, Aurelii), si on s'attend aux Agrii, Corneli, Licinii, Manlii et Valerii (noms très répandus dans toute l'Afrique), il faut souligner la présence des Apustii (connus seulement à

Uchi Maius) et des Arminii, le grand nombre de Aproni et Pullaieni, liés certainement à des notables locaux), des Durvii, des Pacuvii et des Urvinii (concentrés en Afrique justement dans la région de Dougga). La plupart de ces noms renvoie à l'aire italique, liés à des familles peut-être arrivées à Uchi Maius à la suite des immigrations du I<sup>er</sup> s. av. J.-C.; d'autre part, certains ont supposé que de nombreuses personnes d'origine numide, au moment d'obtenir la citoyenneté romaine, aient choisi un nom prestigieux qui fasse oublier leurs origines. Ce lien avec le monde pré-romain est signalé par la fréquence des *cognomina* "africains", sous leur nouvelle version latine, comme par exemple Extricus, Faustus, Felix, Fortunatus, Honoratus, Rogatus, Saturninus, Victor. Sont également présents le nom d'origine punique Diabullus et sa variante Dabulius (dérivé du nom punique Zabullus, racine punique Zab-), Mustulus et Nampamina. Les noms d'origine grecque sont beaucoup plus rares (à peine cinq cas).

La vitalité de la communauté chrétienne est ensuite attestée par une quinzaine d'inscriptions funéraires: dans ce cas aussi, à côté des noms hellénisés (quatre cas), il faut relever l'abondance des noms faisant partie de la tradition onomastique africaine (au moins six cas); enfin, on souligne la continuité substantielle avec la période païenne en ce qui concerne l'usage des noms de personnes.

### LES RECHERCHES ARCHÉOLOGIQUES DANS LA "CITADELLE" FORTIFIÉE D'UCHI MAIUS

Dans les années 1995-2001, la "citadelle" d'Uchi Maius a été l'objet de 7 campagnes de fouilles, destinées à analyser la chronologie et les fonctions du site, défini par une grande enceinte affleurant sur la sommité de la colline de Uchi Maius et que Pringle, sur la base d'observations de surface, avait indiqué comme une citadelle fortifiée d'époque byzantine.

Les fouilles stratigraphiques ont été commencées à l'intérieur de la "citadelle", et, à partir de 1996, à l'extérieur de celle-ci, pour mieux cerner les dynamiques stratigraphiques, chronologiques et culturelles de l'occupation de ce site en hauteur. Les recherches archéologiques menées à l'intérieur de la citadelle se sont concentrées sur deux aires différentes, situées aux angles est et ouest du côté sud de la citadelle [fig. 6].

tazioni, è stata rinvenuta una canalizzazione in pietra, probabilmente collegata ad una delle cisterne che, in epoca romana, furono costruite sulla sommità del colle di Uchi Maius [fig. 9]. Vista l'analogia delle evidenze archeologiche restituite dalle due zone campione indagate, è oramai evidente che l'arco cronologico di costruzione e dell'utilizzo di queste strutture abitative, organizzate all'interno di un recinto fortificato, sia compreso, per l'epoca medievale, tra il X e l'XI



*Figg. 10-11. Veduta delle strutture tardo antiche della cittadella.  
Vue des structures de l'antiquité tardive de la citadelle*

(momento dell'impianto dell'insediamento islamico) ed il XIII secolo, quando vennero realizzati i primi rialzamenti delle quote di vita e aggiunti nuovi ambienti.

A tale proposito sono state registrate in modo analitico le interessanti fasi di cantiere per la costruzione delle case islamiche, databili tra X e XI secolo.

Con le ultime campagne di scavo, terminata la documentazione della sequenza relativa all'edificazione delle case islamiche intorno al cortile orientale, le ricerche archeologiche sono state indirizzate allo studio dei depositi stratigrafici anteriori, per indagare le modalità e le cronologie con le quali poteva essere avvenuto il passaggio dalle fasi bizantine a quelle islamiche.

L'approfondimento dello scavo ha messo in luce alcune strutture precedenti, che presentano un orientamento ed una tecnica costruttiva completamente diversa dalle strutture dell'abitato fortificato islamico e che sembrano essere state costruite in buona parte nel VI secolo e poi riutilizzate come cava di materiale da costruzione in epoca fatimide [figg. 10-11-12].

Le tracce riferibili al periodo di transizione (età vandalica-bizantina, primo periodo islamico) ha presentato evidenze ancora da valutare con la prosecuzione degli studi, ma di particolare interesse appaiono contesti diversi da quelli tardo-antichi e da quelli islamici di X-XI secolo, caratterizzati dalla presenza di ceramiche rivestite e che potrebbero pertanto collocarsi tra VII e IX secolo.

Un dato ormai evidente è che la sommità della città in epoca imperiale fosse dotata di una serie



*Fig. 12. Particolare di una delle strutture tardo antiche.  
Détail d'une des structures de l'antiquité tardive.*

Dans toutes les deux, grâce l'enlèvement de la couche humique superficielle et au relevé de toutes les structures affleurantes, il a été possible de déterminer une série organisée d'édifices, de forme étroite et allongée, disposés autour d'aires de cours pavées.

Avec les premières fouilles, concentrées dans la zone sud-est (pièces: 1,2,3,8 et 9; cour: aire 3100; [fig. 7]), il a été possible de vérifier que ces structures témoignaient de la présence d'une phase complexe d'occupation musulmane, d'époque médiévale et post-médiévale, qui réutilisait tout l'espace disponible à l'intérieur de l'enceinte de la fortification jusqu'à des temps très récents (XX<sup>e</sup> s.), et qu'elles étaient liées aux activités provenant de l'installation d'une oliveraie et de l'élevage.

La fouille des pièces musulmanes (chronologie initiale: X-XI<sup>e</sup> s.) prises comme premier échantillon, en partie scellées par l'écroulement des murs, a révélé une organisation de l'espace interne des pièces en deux parties, au moins lors des dernières phases de fréquentation, avant l'abandon [fig. 8].

Une partie des pièces était en effet rehaussée par rapport au reste de la pièce et (totalement ou partiellement) pavée; elle servait probablement de lit (*dukkana*). De plus, de nombreuses traces de foyer ont été retrouvées dans les sols en terre battue, surtout à proximité des seuils, position choisie pour permettre la sortie de la fumée. L'aire de la cour (aire 3100) était pavée dès le moment de sa création médiévale, et certains pavages donnaient sur les entrées des pièces; elle possédait de nombreux fourneaux tronco-coniques utilisés pour la cuisson du pain (*tabouna*) et situés respectivement au nord et à l'est: deux fosses pour enterrer les détritiques, situées près de la limite ouest, ont restitué une bonne quantité de matériel céramique et d'os d'animaux, évidents déchets domestiques.

Ces contextes fermés sont d'un grand intérêt pour commencer à construire des cadres chronotypologiques des céramiques musulmanes non engobées (grossières et dépurées), que le manque d'études de référence a jusqu'à ce jour exclues de la fonction d'indicateur utile pour la recherche archéologique, fonction attribuée aux seules céramiques engobées.

Pour élaborer un échantillon plus large de l'implantation musulmane et pour disposer de points de comparaison avec ce qu'on avait retrouvé dans cette zone de la citadelle, on a ouvert une autre zone de fouille dans la partie diamétralement opposée située à l'ouest.

Dans ce secteur, on a d'abord effectué un nettoyage minutieux des sommets des murs, et ensuite le relevé de tous les restes de structures encore lisibles en surface. On a donc choisi un bassin stratigraphique déterminé par les murs extérieurs d'une pièce (aire 6100) et la cour d'en face (aire 6400). La fouille a montré une dynamique des écroulements et des fréquentations de la pièce et de l'espace ouvert semblable à ce qu'on avait trouvé dans la zone orientale.

La seule particularité de cette zone a été enregistrée dans la cour, où l'on a retrouvé, en plus du pavage de dalles de pierre et des *tabouna* près des habitations, une canalisation de pierre, probablement reliée à une des citernes qui, à l'époque romaine, furent construites au sommet de la colline de Uchi Maius [fig. 9]. Etant donnée l'analogie des restes archéologiques retrouvées dans les deux zones-échantillons étudiées, il est désormais évident que l'arc chronologique de construction et d'utilisation des structures d'habitations organisées à l'intérieur de l'enceinte fortifiée est compris pour l'époque médiévale entre le X<sup>e</sup> et le XI<sup>e</sup> s., (moment de l'installation de l'agglomération musulmane), et le XIII<sup>e</sup> s., lorsque les premières améliorations du niveau de vie furent réalisées et de nouvelles pièces ajoutées.

A ce propos, on a pu analyser les intéressantes phases du chantier de construction des maisons musulmanes, datables entre le X<sup>e</sup> et le XI<sup>e</sup> s.

Après la fin des travaux concernant la séquence de construction des maisons musulmanes autour de la cour centrale, les recherches archéologiques ont concerné l'étude des dépôts archéologiques antérieurs, dans le but de comprendre les modalités et la chronologie du passage de la phase byzantine à la phase musulmane.

La fouille a reporté à la lumière des structures antérieures, qui présentent une orientation et une technique de construction complètement différentes des structures de l'habitat fortifié musulman et qui semblent avoir été construites en grande partie au VI<sup>e</sup> s., puis réutilisées comme carrière de matériel de construction à l'époque fatimide [fig. 10-11-12].

Les traces concernant la période de transition (époque vandale-byzantine, première période musulmane) sont encore à préciser avec la suite des travaux, mais certains ensembles apparaissent d'un intérêt particulier: ils sont différents des contextes de l'antiquité tardive et des contextes musulmans du X<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> s., et se caractérisent par la présence de céramiques engobées qui pourraient donc être datées entre le VII<sup>e</sup> et le IX<sup>e</sup> s.



Fig. 13. Particolare dell'accesso di una delle cisterne.  
Détail de l'entrée d'une des citernes



Fig. 14. Una fase dello scavo della stessa cisterna.  
Une phase de la fouille de cette citerne

di cisterne disposte in batteria lungo l'isoipsa perimetrale del colle. Lo stato attuale delle ricerche non permette ancora di datare con esattezza la costruzione di questo probabile *castellum aquae*, ma il recente scavo di una delle cisterne [figg. 13-14] ha comunque fornito interessanti dati cronologici.

È stato infatti possibile verificare come la cisterna sia stata utilizzata con la sua primaria funzione

fino all'epoca bizantina, quando venne impiegata come magazzino sotterraneo. La rifunzionalizzazione avvenuta tra V e VI secolo non durò a lungo e la cisterna venne lasciata abbandonata, aperta e soggetta ad allagamenti periodici, fino al X-XI secolo, quando cominciò ad essere impiegata per lo scarico di materiali provenienti dalla pulizia di focolari, in contemporanea con il nuovo insediamento islamico costruito sulla sommità dell'antica città.

Le indagini svolte all'esterno della cittadella sono state indirizzate a chiarire i rapporti funzionali con l'area interna, caratterizzata dai resti di un abitato islamico, apparentemente insediatosi sulle rovine della fortificazione bizantina [figg. 15-16]. Gli indicatori scelti per la collocazione topografica dello scavo sono stati soprattutto una dispersione superficiale di reperti medievali, traccia plausibile di una discarica dei rifiuti prodotti dall'abitato della cittadella.

La necessità di chiarire i significati anche topografici delle frequentazioni medievali e postmedievali ha determinato la scelta strategica di lavorare in estensione (su un'area di circa 200 mq), collocata in relazione con l'ingresso del fortilizio. La rimozione dello strato superficiale disturbato dall'attività della rada copertura vegetale e dalle radici degli ulivi ha messo in luce un'estesa area di discarica di ceneri – provenienti dalla pulizia dei numerosi forni da pane (*tabouna*) e focolari attivi all'interno del recinto fortificato – e rifiuti domestici, che ha restituito una notevole quantità di reperti ceramici, ossa animali, cereali e leguminose carbonizzate, nonché (alla base di questa stratificazione) una moneta del XVIII secolo.

Ulteriori accertamenti archeometrici potranno meglio definire il quadro cronologico di questa discarica, ma gli elementi a disposizione ci consentono di riferirla alla fase di frequentazione postmedievale del sito, nonostante l'elevata presenza di reperti residuali di epoca medievale.

Al momento risulta complesso definire con precisione quale sia stato l'uso dell'area esterna alla cittadella tra il XV e il XVIII secolo: tuttavia, la presenza, nella sequenza stratigrafica, di corpi sedimentari formati tra le fasi pienamente medievali e le discariche postmedievali e che possiamo ricondurre a processi formativi in prevalenza naturali (colluviali), può essere interpretabile con la defunzionalizzazione dell'area di accesso al ridotto e probabilmente, per l'analogia di questa stessa discontinuità cronologica riscontrata nelle sequenze interne al fortilizio, con l'abbandono dell'intero insediamento.



Il est désormais évident que, à l'époque impériale, la hauteur de la ville était dotée d'une série de citernes disposées en batterie le long de l'isohypse autour de la colline. L'état actuel des recherches ne permet pas encore de dater avec exactitude la construction de ce probable *castellum aquae*, mais la récente fouille d'une des citernes [fig. 13-14] a fourni cependant des informations chronologiques importantes. En effet, il a été possible de savoir que la citerne avait été utilisée dans sa fonction originelle jusqu'à la fin de l'époque byzantine, quand elle fut utilisée comme entrepôt souterrain. Cette fonction nouvelle, qui eut lieu entre le V<sup>e</sup> et le VI<sup>e</sup> s., ne dura pas longtemps, et la citerne fut abandonnée ouverte; elle connut des inondations périodiques jusqu'au X<sup>e</sup> -XI<sup>e</sup> s., quand elle commença à être utilisée comme décharge de matériaux provenant du nettoyage des foyers, au moment de la nouvelle occupation musulmane sur le sommet de l'ancienne ville. Les recherches à l'extérieur de la citadelle avaient pour but d'éclaircir les rapports fonctionnels avec la zone intérieure, caractérisée par les restes d'un habitat musulman, apparemment installé sur les ruines de la fortification byzantine [fig. 15-16]. Les éléments qui ont guidé le choix de l'emplacement de la fouille ont été surtout la dispersion en



*Fig. 15-16. Vedute generali dell'esterno della cittadella in fase di scavo.*  
*Vues générales de l'extérieur de la citadelle en cours de fouille*



Obliterate da questi colluvi, sono emerse infine alcune strutture, interpretabili come un articolato e complesso sistema di ulteriore protezione dell'accesso all'interno della cittadella, organizzato tra i secoli X-XI, un ambito cronologico nel quale lo stesso ridotto fortificato sembra essere stato ampiamente ristrutturato, prospettando una revisione interpretativa di alcune delle dinamiche del sito e delle sue trasformazioni.

## L'AREA DEL FORO

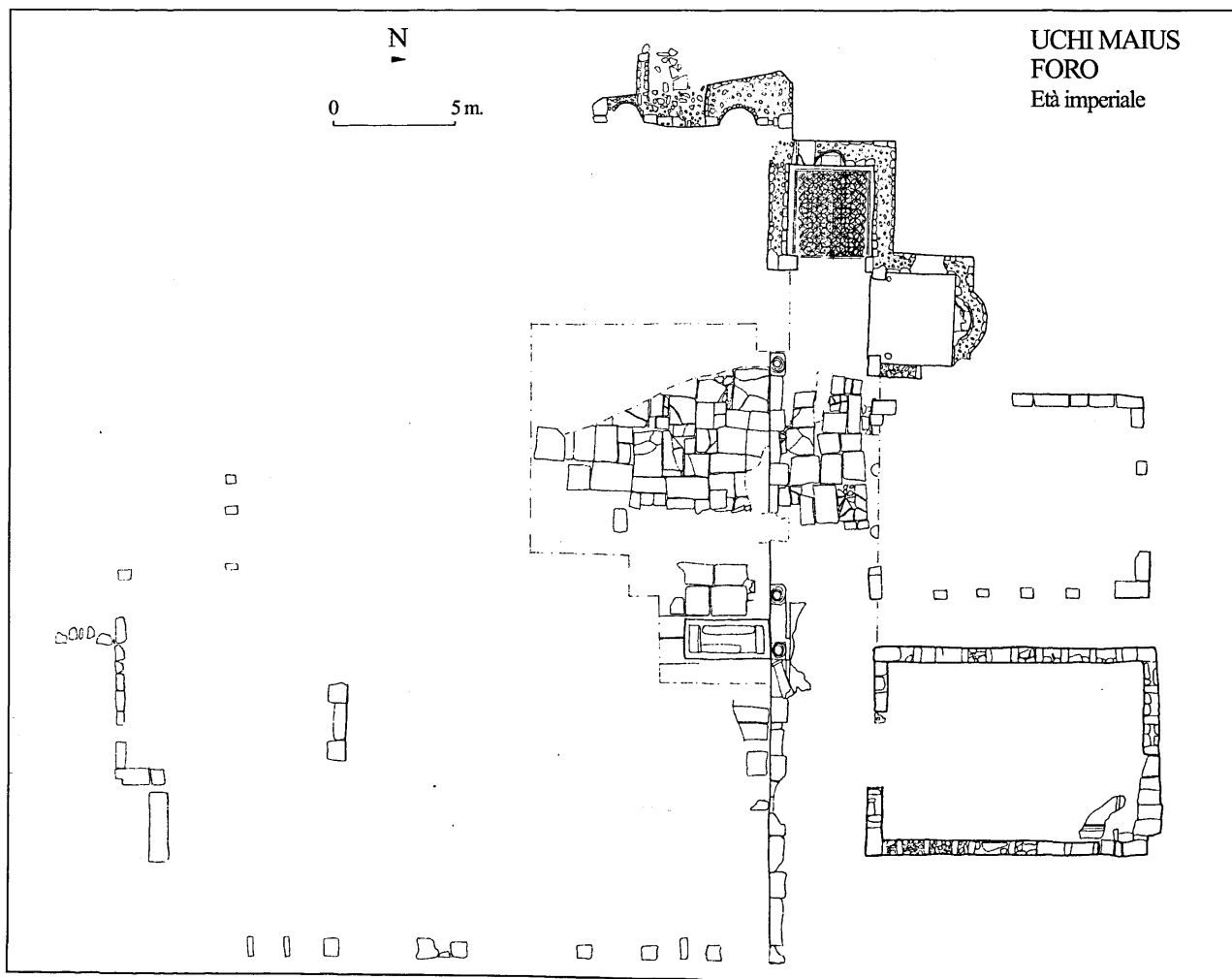
Lo scavo nel foro ha indagato un'area complessiva di circa 300 m<sup>2</sup> interessando l'intera porzione nord del complesso monumentale. Sono stati oggetto di scavo l'area del portico settentrionale e tre degli ambienti che su questo si affacciavano, nonché parte della piazza.

Lo scavo ed un preliminare scotico hanno permesso di individuare buona parte della composizione planimetrica del complesso imperiale [fig. 17]. Questo era costituito da una piazza rettangolare lastricata orientata in direzione est-ovest di m 27,5x17,5, per una superficie complessiva di

circa 481 m<sup>2</sup>. La piazza era delimitata a nord e sud da due porticati sostenuti da colonne monolitiche a fusto liscio, poste su basi di tipo composito e coronate da capitelli corinzi. Questi sostenevano un architrave recante una lunga iscrizione dedicatoria di età severiana in cui vengono citate le *porticus fori*.

Il portico nord è pavimentato con un mosaico in bianco e nero di tipo geometrico conservato solo in parte. Su questo si affacciano due ambienti rettangolari di identiche dimensioni e forma ed un piccolo edificio su podio con abside nel muro di fondo per contenere la statua di culto. Il portico termina ad ovest di fronte ad un ambiente quadrangolare posto in corrispondenza dell'angolo nord-ovest del foro che conserva ancora in buono stato di conservazione una pavimentazione a mosaico con motivo vegetale [fig. 18]. Non si conosce praticamente nulla della parte sud del foro anche se la morfologia e le dimensioni della terrazza escludono una presenza di analoghi edifici posti in modo simmetrico rispetto al lato opposto.

Fig. 17. Planimetria dell'area forense.  
Plan de l'aire du forum



surface de matériel médiéval, trace plausible d'une décharge des déchets produits par l'habitat de la citadelle.

La nécessité d'éclairer les fréquentations médiévales également au niveau topographique a déterminé le choix stratégique de travailler de façon extensive sur une aire d'environ 200 m<sup>2</sup> située à proximité de l'entrée du fortin.

L'enlèvement de la couche de surface, perturbée par la rare couverture végétale et les racines des oliviers, a porté à la lumière une grande zone de décharge de cendres (provenant du nettoyage des nombreux fours à pain (*tabouna*) et des foyers présents à l'intérieur de l'enceinte) et d'ordures domestiques; elle a restitué une importante quantité de céramiques, os d'animaux, céréales et légumineuses carbonisées, ainsi que (à la base de cette stratigraphie) une monnaie du XVIII<sup>e</sup> s.

De nouvelles informations archéométriques permettront de définir plus précisément le cadre chronologique de cette décharge, mais les éléments à notre disposition nous poussent à la situer au moment de la fréquentation post médiévale du site, malgré la présence abondante de matériels d'époque médiévale.

Actuellement, il semble difficile de définir précisément l'utilisation de l'extérieur de la citadelle entre le XV<sup>e</sup> et le XVIII<sup>e</sup> s.: toutefois, la présence dans la stratigraphie de sédiments formés entre les phases pleinement médiévales et les décharges post médiévales, attribuables à des processus de formation globalement naturels (de colluvion), peut être interprétée comme la marque de l'abandon de la fonction de zone d'accès au fortin et probablement, par analogie avec la même discontinuité chronologique rencontrée à l'intérieur de la fortification, de l'abandon de la totalité du site. Après l'enlèvement de ces colluvions, des structures interprétables comme un système organisé et complexe de protection supplémentaire de l'accès à l'intérieur de la citadelle sont apparues, datables entre le X<sup>e</sup> et le XI<sup>e</sup> s.; dans ce cadre chronologique, ce fortin semble avoir été largement restructuré, ce qui laisse prévoir une réinterprétation de certaines dynamiques du site et de ses transformations.

Fig. 18. *La pavimentazione a mosaico con motivo vegetale.*  
*Le pavage à mosaïque avec motif végétal*

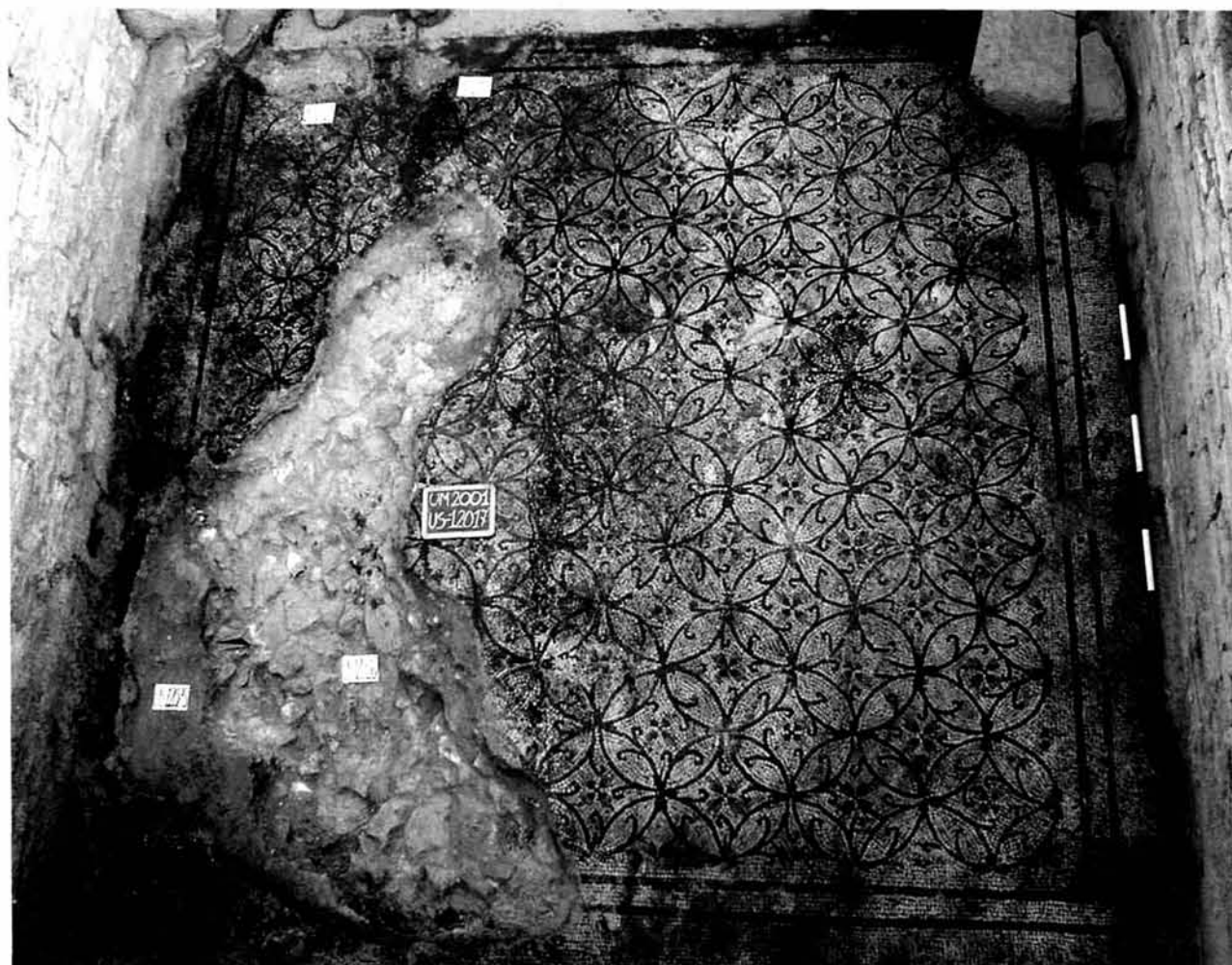




Fig. 19. Veduta del lastricato del foro. Vue du dallage du forum

La piazza era delimitata a ovest dal *Capitolium*, di cui al momento sono state solo individuate le absidi di fondo. Nella piazza dovevano essere collocate le numerose basi di statue dedicate dalla cittadinanza ad imperatori o personaggi particolarmente importanti legati alla politica cittadina che sono state rinvenute nel corso dello scavo reimpiegate nelle strutture successive di età tardo antica. Tra queste, l'unica ancora conservata *in situ* è un basamento rettangolare di una statua equestre con dedica a Settimio Severo, posta in adiacenza e perpendicolare allo stilobate del portico nord.

I dati di scavo sembrano datare preliminarmente il primo impianto forense nel corso della fine I-inizi II secolo, avvenuto con un parziale taglio e spianamento del versante collinare. Importanti restauri vengono condotti tra l'età antonina e quella severiana nel foro, dovuti in parte a necessità di restauro di alcuni edifici ed in parte per una volontà di abbellire e monumentalizzare l'area pubblica cittadina. Di particolare importanza ed imponenza è il restauro dei portici che affiancavano la piazza e che – come ricordato dall'iscrizione monumentale sull'architrave – vengono restaurati nell'anno 207 d.C.

L'utilizzo del foro come area pubblica di riferimento per la cittadinanza uchitana prosegue sicuramente fino alla fine del IV secolo, quando ancora sono attestate dediche di statue ad imperatori o uomini benemeriti. Oltre questa datazione non possediamo dati stratigrafici certi per affermare se questa continuasse fino alla fine del V secolo – momento in cui è attestato il cambio netto di destinazione a fruizione privata abitativo-produttiva dell'area.

Le campagne di scavo hanno posto in evidenza come a partire dall'età tardo antica l'area forense sia caratterizzata dal formarsi di una sequenza stratigrafica complessa ed articolata, con una sovrapposizione di strutture ed attività che si insediano sulle costruzioni originali e non hanno ormai più nulla a che fare con l'impianto pubblico di età imperiale. Altresì, è da sottolineare che questo processo si associa ad un'attività di spoglio e riutilizzo delle strutture monumentali che segnano una cesura profonda e traumatica con la precedente utilizzazione: l'impianto di strutture produttive "private" avviene cioè in un contesto assolutamente degradato e già in parte demolito.

A partire dalla fine del V secolo nella parte nord-ovest vengono costruiti una serie di ambienti che gravitano attorno ad un cortile, costituito ancora da parte del lastricato della piazza e del portico [fig. 19]. Le strutture pertinenti sono caratterizzate da un'edilizia basata sul riutilizzo di parti monumentali del precedente impianto forense in cui basi onorarie, architravi e lastre architettoniche vengono utilizzate come stipiti, ortostati e paramenti delle nuove abitazioni. A questa tecnica è affiancato l'utilizzo di murature e tramezzi in argilla rinvenuti in fase di crollo all'interno degli ambienti [fig. 20]. In questo momento i piani di vita sono ancora le pavimentazioni delle fasi imperiali. Alcuni di questi ambienti interrompono il passaggio del portico evidenziandone la dismissione e defunzionalizzazione.

Nello stesso periodo il cortile viene delimitato ad est da un muro largo oltre un metro, completamente costituito da elementi monumentali di reimpiego, che sembra indicare una chiusura per motivi difensivi del nuovo nucleo abitato.

Adiacente al nuovo complesso insediativo è la creazione nella parte nord est del portico di un area artigianale per la produzione dell'olio. L'ambiente che si affacciava più ad est sul portico viene occupato da un frantoio, anche questo totalmente costituito con elementi monumentali di recupero [fig. 21]. Tra le due aree è stato individuato un vano che conservava un silos con tre anfore di grandi dimensioni per l'immagazzinamento dell'olio prodotto.

La vita dell'insediamento si interrompe traumaticamente a causa di un forte incendio che distrugge tutti gli ambienti ed in cui crolla anche parte del muro difensivo. Strati di carboni e argilla cotta, testimonianza dei crolli delle coperture e dei tramezzi, sono stati individuati in tutti gli ambienti scavati. I reperti ad essi associati datano questo momento intorno alla metà del VI secolo.

## LA ZONE DU FORUM

La fouille du forum a étudié une zone d'environ 300 m<sup>2</sup>, correspondant à toute la partie nord de l'ensemble monumental. On a fouillé la zone du portique septentrional et des trois salles qui s'ouvraient au dessus, ainsi qu'une partie de la place.

La fouille et un nettoyage préliminaire ont permis de connaître une bonne partie de la composition planimétrique du complexe impérial [fig. 17]. Il était constitué d'une place rectangulaire pavée, orientée est-ouest, de 27,5 m sur 17,5 m, pour une superficie totale de 481 m<sup>2</sup>. La place était délimitée au nord et au sud par deux portiques soutenus par des colonnes monolithiques à fût lisse, posées sur des bases de type composite et couronnées de chapiteaux corinthiens. Ceux-ci soutenaient une architrave portant une longue inscription dédicatoire d'époque des Sévères dans laquelle sont cités les *porticus fori*.

Le portique nord possède une mosaïque blanche et noire de type géométrique conservée seulement en partie. Sur le portique s'ouvrent deux salles rectangulaires de dimensions et forme identiques, et un petit édifice à podium avec abside dans le mur du fond pour contenir la statue du culte. Le portique se termine à l'ouest devant une

salle rectangulaire correspondant à l'angle nord-ouest du forum, qui conserve encore en bon état de conservation un pavage à mosaïque avec motif végétal [fig. 18]. On ne connaît pratiquement rien de la partie sud du forum, mais la morphologie et les dimensions excluent la présence d'édifices analogues symétriques de ceux du côté opposé.

La place était limitée à l'ouest par le *Capitolium*, dont pour le moment seules les absides du fond ont été repérées. Sur la place devaient se trouver les nombreuses bases de statues, dédiées par les citoyens aux empereurs et à des personnages particulièrement importants de la vie politique de la ville, et qui ont été retrouvées au cours des fouilles, réutilisées dans les structures plus récentes de l'antiquité tardive. Parmi elles, la seule conservée *in situ* est une base rectangulaire de statue équestre avec dédicace à Septime Sévère, placée perpendiculairement au stylobate du portique nord.

Les résultats préliminaires de la fouille semblent dater le premier forum, qui a donné lieu au creusement partiel et à l'aplanissement du versant de la colline, à la fin du I<sup>er</sup> s. ou début du II<sup>e</sup> s. D'importantes restaurations du forum furent effectuées entre l'époque des Antonins et celle des Sévères, en partie dus à la nécessité de restaurer certains édifices, et en partie pour embellir et rendre monumentale la zone publique de la ville. La restauration des portiques qui bordaient la place est particulièrement importante et imposante: comme le rappelle une inscription monumentale sur l'architrave, ils furent restaurés en 207 apr. J.-C.

L'utilisation du forum comme aire publique de référence pour les citoyens d'Uchi continue certainement jusqu'à la fin du IV<sup>e</sup> s., quand encore sont attestées des dédicaces de statues à des empereurs ou à des personnages de grand mérite. Au delà de cette date, nous ne possédons pas de données stratigraphiques certaines permettant de savoir si ceci a continué jusqu'à la fin du V<sup>e</sup> s. – moment où est attesté le net changement de destination de la zone, qui devient privée et à fonction d'habitation et de production.

Les campagnes de fouille ont mis en évidence comment, à partir de l'époque de l'antiquité tardive, l'aire du forum est caractérisée par une stratigraphie complexe et articulée, avec une superposition de structures et d'activités qui s'insèrent au dessus des constructions d'origine et n'ont désormais plus rien à voir avec les installations publiques d'époque impériale. Il est à souligner

Fig. 20. *La struttura muraria tardo antica in blocchi di argilla.*  
*La structure maçonnée de l'antiquité tardive en blocs d'argile*





Fig. 21. Il frantoio ubicato nel foro. *Le huilerie installée dans le forum*



Fig. 22. La struttura sulla destra interpretata come dukkana.  
*La structure à droite interprétée comme dukkana*

Dopo la distruzione la vita nel foro continua ma in modo più dimesso. I crolli precedenti creano nuovi piani di vita e nuove soglie vengono poste negli ambienti che continuano ad essere frequentati, mentre nel cortile si deposita uno strato di terra che fa scomparire completamente il lastricato. La vita si contrae agli ambienti intorno al cortile mentre l'area produttiva del frantoio viene abbandonata, sostituita da attività di produzione della calce. È interessante notare come i pochi tratti di murature pertinenti a questa fase presentino una tecnica costruttiva del tutto approssimativa e degradata rispetto anche alla fase precedente, sottolineando la possibilità di isolare tecniche murarie peculiari dei vari momenti della frequentazione tarda della città.

Dai dati di scavo la vita sembra terminare entro la fine del VI-inizi VII secolo quando nell'area si

inizia a depositare uno spesso strato di natura coluviale che copre e nasconde buona parte delle strutture antiche, segnando un abbandono completo del foro che durerà per oltre due secoli.

Questo strato separa le fasi tardo antiche da un nuovo momento di vita in età araba quando, probabilmente nel corso del X secolo, nella parte nord-occidentale del Foro si impianta un'abitazione con caratteristiche edilizie e di cultura materiale simili a quelle individuate nella "cittadella".

L'abitazione è formata da un lungo ambiente rettangolare di nuova costruzione che collega e riutilizza i due ambienti che formavano l'angolo nord-ovest del foro imperiale. La differenza di quota tra i tre ambienti viene annullata dall'inserimento di alcuni gradini. L'area esterna a sud presenta le caratteristiche di un cortile in cui la frequenza di buche di palo di piccole e medie dimensioni e di tagli sembra indicare la presenza di recinzioni per animali, tendaggi e strutture leggere che caratterizzano ancora oggi le aree aperte intorno alle case berbere attorno al sito.

La presenza di una dukkana all'interno di uno degli ambienti [fig. 22] e di alcuni fornelli per la cottura del pane (*tabouna*) rinvenuti nelle aree attorno all'abitazione, nonché il tipo di reperti usati e la tecnica edilizia impiegata trovano significativi confronti con il quartiere medievale della vicina cittadella e contribuiscono a delineare l'estensione e la disposizione dell'abitato islamico di Uchi Maius nel corso del X-XI secolo.

Il rinvenimento di un falchetto in ferro e di semi carbonizzati di orzo e grano, nonché di ossa e coproliti di ovi-caprini, forniscono indicazioni preziose sull'economia agro-pastorale che doveva essere condotta dagli abitanti del nuovo insediamento, molto simile a quella delle attuali abitazioni tradizionali presenti ancora oggi attorno al sito.

## I FRANTOI DI UCHI MAIUS

Sin dalle prime ricognizioni sul sito erano apparse con chiarezza numerose emergenze relative a impianti produttivi ubicati all'interno della città, in particolare basi di pressa, contrappesi, vaschette ed altri elementi pertinenti ad oleifici, ricavati in molti casi da basi di statue, cippi, are, che in qualche caso vennero a loro volta reimpiegati nelle fortificazioni bizantine e in edifici medievali. Alcuni frantoi erano ricoperti da un sottile strato di humus che consentiva di intuirne la planimetria.

également que ce processus est associé à une activité de pillage et de réutilisation des structures monumentales qui marquent une rupture profonde et violente avec l'utilisation précédente; l'installation de structures productives "privées" eut lieu donc dans un contexte dégradé et en grande partie déjà ruiné.

A partir de la fin du V<sup>e</sup> s. dans la partie nord-ouest on bâtit une série de pièces qui s'organisent autour d'une cour, constituée encore en grande partie du dallage de la place et du portique [fig. 19]. Ces structures sont caractérisées par une technique réutilisant les parties monumentales du précédent forum, dont les bases de statues, architraves et dalles sont utilisées comme montants, piliers et parements des nouvelles habitations. A cette technique est associée l'utilisation de murs et parois en argile, retrouvés écroulés à l'intérieur des pièces [fig. 20]. A ce moment là, les sols sont encore les dallages d'époque impériale. Certaines de ces pièces interrompent le portique, ce qui rend évident son abandon et la perte de sa fonction.

A la même époque, la cour est fermée à l'est par un mur de plus d'un mètre de largeur, entièrement construit avec des éléments architecturaux réemployés, ce qui semble indiquer une fermeture pour des raisons de défense du centre habité. Dans la partie nord-est du portique, adjacente à la nouvelle implantation, se situe une aire artisanale de production d'huile. La salle orientale, sur le portique est utilisée par un huilerie, elle aussi entièrement constitué d'éléments de monuments récupérés [fig. 21]. Entre les deux zones on a trouvé une pièce qui contenait un entrepôt avec trois amphores de grandes dimensions pour le stockage de l'huile produite.

La vie de la communauté s'interrompt brutalement à cause d'un grand incendie qui détruit toutes les pièces et au cours duquel une partie du mur de défense s'écroule également. Des couches de charbons de bois et d'argile recuite, témoignages de l'écroulement des toitures et des cloisons, ont été retrouvés dans toutes les pièces fouillées. Le matériel associé date ce moment autour de la moitié du VI<sup>e</sup> siècle.

Après la destruction, la vie sur le forum continue, bien que de façon plus modeste. Les écroulements précédents créent de nouveaux sols d'occupation, et on met de nouveaux seuils aux pièces qui sont encore utilisées, tandis que dans la cour se dépose une couche de terre qui fait complètement disparaître le dallage. La vie se réduit aux pièces autour de la cour, et la zone de production

de l'huilerie est abandonnée et elle fut remplacée par une activité de production de chaux. Il est intéressant de noter que les rares portions de murs de cette phase présentent des techniques de construction très brutes et dégradées par rapport à la phase précédente, ainsi que de souligner la possibilité d'isoler les techniques de construction particulières aux différents moments de la fréquentation tardive de la ville.

La fouille semble indiquer que les signes de vie se terminent vers la fin du VI<sup>e</sup> s. ou le début du VII<sup>e</sup>, quand une épaisse couche de nature colluviale commence à se déposer sur le site en recouvrant et en cachant une grande partie des structures antiques, ce qui marque l'abandon complet du forum qui durera plus de deux siècles.

Ces couches séparent les phases de l'antiquité tardive de celles d'une nouvelle période de vie, à l'époque arabe quand, probablement au cours du X<sup>e</sup> siècle, dans la partie nord-ouest de forum, s'installe une habitation dont les caractères de construction et de culture matérielle sont semblables à ceux étudiés dans la "citadelle".

Cette habitation est composée d'une longue pièce rectangulaire de construction nouvelle, qui relie et réutilise les deux pièces qui formaient l'angle nord-est du forum impérial. La différence de niveau entre les trois salles est aménagée par la création de quelques marches. La zone extérieure au sud présente les caractères d'une cour dans laquelle la fréquence de trous de poteaux de petite et moyenne taille et de découpes semble indiquer la présence d'enclos pour animaux, tentes et structures légères qui caractérisent encore aujourd'hui les zones ouvertes autour des maisons berbères près du site. La présence d'une *dukkana* à l'intérieur d'une des pièces [fig. 22] et de fourneaux pour la cuisson du pain (*tabouna*) retrouvés autour de l'habitation, ainsi que le type de matériel et la technique de construction utilisés présentent des rapprochements significatifs avec le quartier médiéval de la citadelle voisine, et contribuent à cerner l'extension et la disposition de l'habitat musulman de Uchi Maius au cours des X<sup>e</sup> -XI<sup>e</sup> siècles.

La découverte d'une faucille en fer et de graines carbonisées d'orge et de blé, ainsi que d'os et de coprolithes d'ovins et caprins fournissent des indications précieuses sur l'économie agro-pastorale qui devait être celle des habitants de la nouvelle communauté, très semblable à celle des actuels habitats traditionnels encore présents aujourd'hui autour du site.

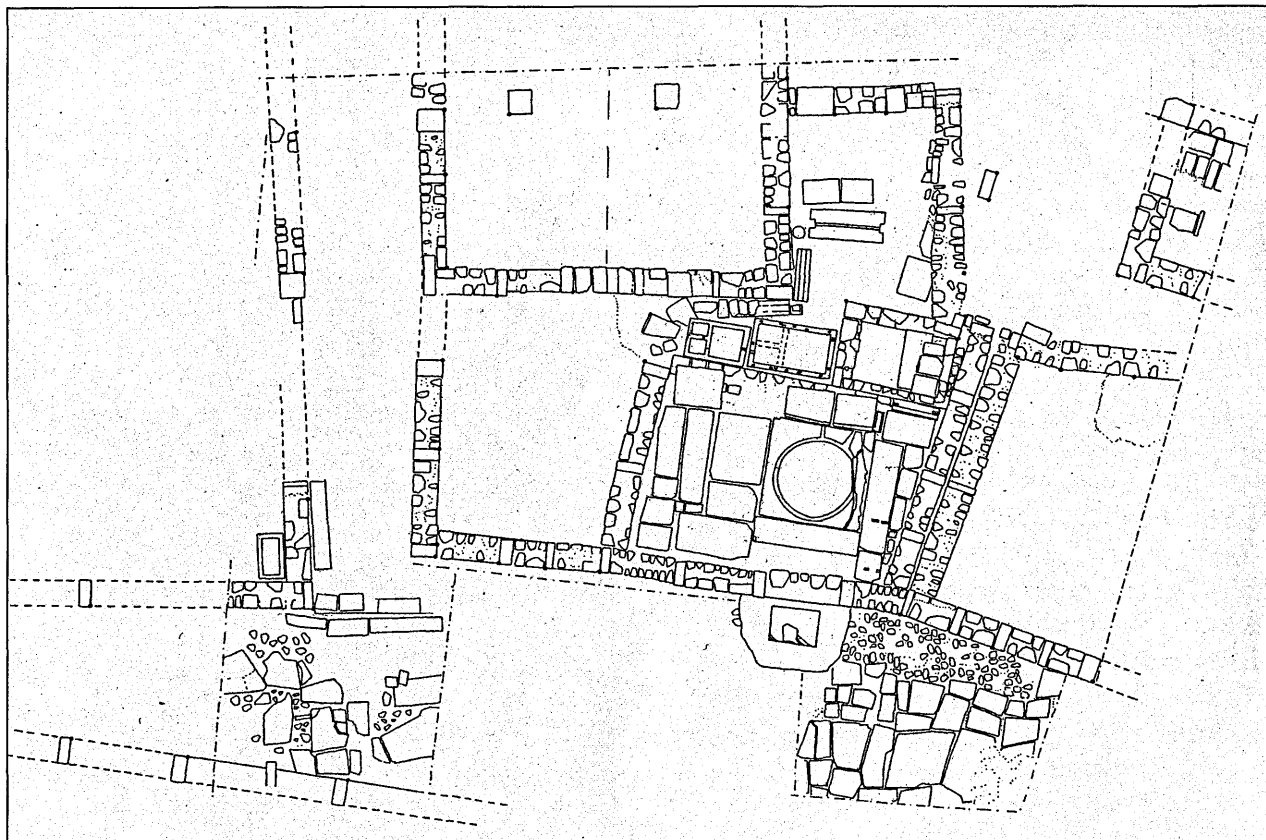


Fig. 23 Planimetria dell'area 22000. Plan de l'aire 22000

La realizzazione in età tardo antica di oleifici nelle città africane, segnatamente in *Proconsularis*, *Byzacena* e *Numidia*, è un fenomeno ben attestato; gli impianti si stabiliscono spesso all'interno di costruzioni già esistenti, in molti casi di edifici pubblici che, al momento del riuso, hanno perso la funzione iniziale, ed è frequente il reimpiego di elementi lapidei lavorati. Tra i numerosissimi esempi che si possono citare in proposito, basti pensare al frantoio di *Thuburbo Maius*, ricavato all'interno del basamento del *capitolium*, e a quelli di *Musti*.

L'eccezionale conservazione delle stratificazioni di Uchi Maius, dovuta alla mancanza della sovrapposizione di un abitato moderno e all'assenza di scavi precedenti, che rende particolarmente proficue le indagini sulle fasi tardo antiche e post classiche dell'abitato, ha suggerito di avviare un programma di ricerca sugli oleifici, articolato in più punti: catalogo tipologico degli elementi sporadici; censimento di tutti gli impianti visibili; scavo "mirato" di alcuni complessi, al fine di stabilirne tipologia e funzionamento e di ottenere elementi cronologici sulla loro nascita e durata in attività. Lo scopo, ambizioso, non era solo quello di una migliore conoscenza della vita economica di Uchi Maius in età vandala e bizantina, ma anche quel-

lo di fornire dati certi che potessero essere utili a comprendere con maggior precisione modi, tempi e cause di un fenomeno che si riscontra quasi ovunque nelle città africane in questo periodo. L'esistenza di un gran numero di oleifici che la ricognizione del territorio di Thugga stava rivelando nelle campagne circostanti, a conferma della profonda diversità del paesaggio antico da quello contemporaneo, rendeva ancor più necessaria tale indagine.

Gli impianti produttivi sembrano concentrarsi nell'area sud orientale della città, che nella tarda antichità subisce una profonda trasformazione, divenendo una sorta di quartiere degli oleifici. La presenza di contrappesi e di altri elementi di frantoio, non necessariamente in reimpiego, in altri settori dell'abitato, non consente tuttavia di escludere l'esistenza di siffatti impianti anche altrove.

#### *Funzionamento e cronologia*

Per quanto riguarda il funzionamento dei frantoi di Uchi Maius, è da segnalare in primo luogo l'esiguo numero di elementi lapidei relativi alla prima fase di lavorazione, che consiste nello snocciolamento delle olive, rinvenuti nei sondaggi o presenti sul sito. Le presse erano del tipo a leva: i



## LES HUILIERIES D'UCHI MAIUS

Dès les premières prospections sur le site, de nombreuses structures étaient clairement apparues: elles concernaient des installations de production situées à l'intérieur de la ville, en particulier de pressoir, des contrepoids, des vasques et d'autres éléments de huileries, très souvent taillés dans des bases de statue, des cippes, des autels, et qui quelque fois avaient été à leur tour réemployés dans les fortifications byzantines et dans des édifices médiévaux. Certains huileries étaient recouverts d'une fine couche d'humus qui permettait d'en deviner le plan.

La réalisation, pendant l'antiquité tardive de huileries dans les villes africaines, surtout en *Proconsularis*, *Byzacena* et *Numidia* est un phénomène bien connu; les installations naissent souvent à l'intérieur de constructions déjà existantes, dans de nombreux cas des édifices publics qui ont perdu leur fonction principale au moment de la réutilisation; le réemploi d'éléments de pierre travaillés est fréquent. Parmi les nombreux exemples possibles, il suffit de penser à l'huilerie de Thurburbo Maius, installé dans le soubassement du *capitolium*, et à celles de Musti.

L'exceptionnelle conservation des stratifications d'Uchi Maius, due à l'absence de superposition d'un habitat moderne et de fouilles précédentes, rend particulièrement riches les études sur les phases de l'antiquité tardive et post classique de l'habitat. Ceci a amené à poursuivre un programme de recherche sur les huileries axé sur plusieurs éléments: catalogage typologique des éléments épars; recensement de toutes les installations visibles; fouille "ciblée" de certains ensembles, pour en déterminer la typologie et le fonctionnement, et obtenir des éléments de chronologie sur leur naissance et la durée de leur activité. Le but était ambitieux: il ne s'agissait pas seulement d'avoir une meilleure connaissance de la vie économique d'Uchi Maius à l'époque vandale et byzantine; mais aussi de fournir des données certaines qui pourraient permettre de comprendre plus précisément les modalités, les temps et les causes d'un phénomène qui se rencontre presque partout dans les villes africaines à cette période. L'existence d'un grand nombre de huileries, que révélait la prospection des campagnes du territoire de Thugga, confirmait que le paysage antique était complètement différent de celui d'aujourd'hui, et rendait une telle recherche encore plus nécessaire.

Les installations de production semblent être



Fig. 24. Veduta dell'area 22000. Vue de l'aire 22000

concentrées dans la zone sud-est de la ville, qui subit dans l'antiquité tardive une profonde transformation, en devenant une sorte de quartier des huileries. La présence de contrepoids et d'autres éléments, pas forcément réemployés, dans d'autres secteurs de l'habitat ne permet toutefois pas d'exclure l'existence d'installations semblables ailleurs.

### *Fonctionnement et chronologie*

En ce qui concerne le fonctionnement des huileries d'Uchi Maius, il faut d'abord signaler le nombre restreint d'éléments de pierre concernant les premières phases du travail, qui consiste à dénoyauter les olives, retrouvés dans les sondages ou présents sur le site. Les presses étaient du type à levier: les couffins qui contenaient la pâte d'olive étaient disposés, en plusieurs couches superposées sur la base de la presse, une grande dalle de grès pourvue d'une rainure circulaire d'où en partaient d'autres, ce qui permettait à l'huile de s'écouler dans les bacs de décantation situés plus bas.

La pression était exercée par une grande poutre de bois, le *prelum*, actionnée par un treuil ancré à un contrepoids fait d'un gros bloc de calcaire ou de grès. La tête du *prelum* était insérée dans une cavité verticale pratiquée dans le mur de la pièce où se trouvait la base de la presse; dans la cavité, selon le mouvement ascendant ou descendant du treuil, on introduisait des morceaux de bois au dessus ou au dessous du *prelum* pour le fixer. Des pièces spéciales servaient pour conserver les olives et pour la décantation de l'huile.

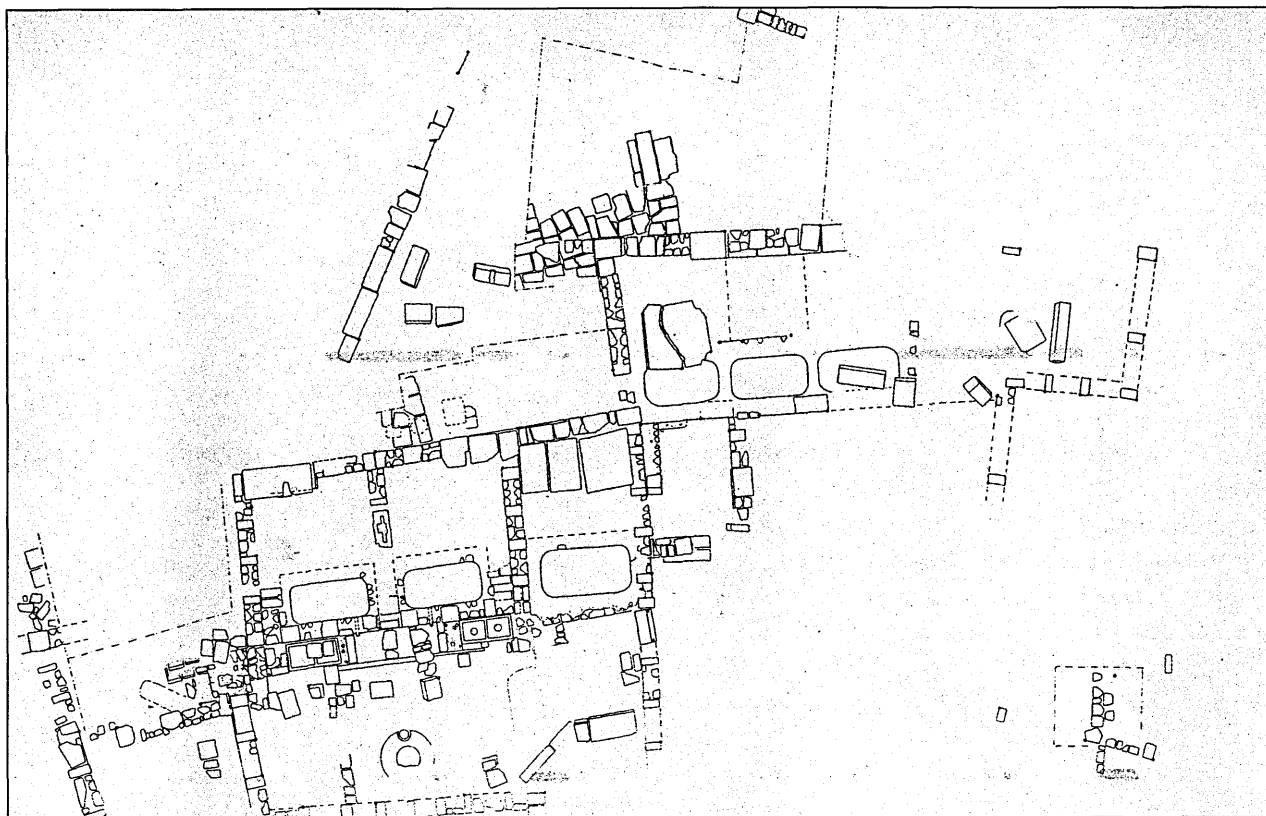


Fig. 25. Planimetria dell'area 24000. Plan de l'aire 24000

fiscoli che contenevano la pasta di olive erano adagiati, in più strati sovrapposti, sulla base di pressa, una grande lastra di arenaria provvista di un solco circolare da cui ne partivano altri, che consentivano all'olio di defluire nelle vasche di decantazione poste ad una quota inferiore. La pressione era esercitata da un grande trave ligneo, il *prelum*, azionato da un argano che era ancorato a un contrappeso costituito da un grosso blocco di calcare o di arenaria. La testa del *prelum* era inserita in una cavità verticale praticata nel muro del vano nel quale era situata la base di pressa; nella cavità, in accordo con il movimento discendente o ascendente provocato dall'argano, venivano introdotti spessori lignei al di sopra o al di sotto del *prelum* per fissarne la posizione. Ambienti appositi servivano per la conservazione delle olive e per le fasi di decantazione dell'olio. Quanto alla cronologia, va innanzi tutto sottolineata la difficoltà di ottenere datazioni precise da ceramiche che non sono ancora completamente conosciute; si può comunque collocare in un orizzonte cronologico tardo vandalo-bizantino la cessazione dell'attività di tali strutture, come sembrano indicare i materiali e le trasformazioni d'uso constatabili in alcuni dei complessi scavati.

*Area 22000.* Lo scavo ha messo in luce un impi-

to in buono stato di conservazione, costituito da due vani adiacenti, uno dei quali ospitava un'ampia superficie di spremitura rivestita con lastre in gran parte di reimpiego, mentre l'altro conteneva il contrappeso, due bacini di decantazione in calcare e una cisterna in muratura. Un terzo ambiente, collegato ai precedenti, si configura come vano di servizio o come magazzino. Il basamento parallelepipedo di una statua dedicata *ex testamento* da un Q. Apronio Vitale intorno alla fine del II - inizi del III s. d.C. venne utilizzato in un primo tempo come contrappeso, quindi fu inserito nella muratura come basamento della cavità che alloggiava la testa del *prelum* [figg. 23-24].

Alla stessa tipologia appartengono anche gli impianti individuati nelle aree 23.000 e 26.000.

*Area 24000.* Lo scavo ha consentito di individuare un complesso costituito, nella fase finale, da almeno 7 presse in batteria e da un sistema di vasche e bacini di decantazione, rispettivamente in muratura rivestite di cocchiopesto e in pietra, ad una quota inferiore. La presenza di strutture e blocchi sporadici sembra suggerire l'esistenza di altri torchi più a E. Il nucleo originario era costituito da due presse affiancate, i cui contrappesi erano in un ambiente con un pavimento a mosaico di tessere di calcare. Nell'area venne ad

En ce qui concerne la chronologie, il faut surtout souligner la difficulté d'obtenir des datations précises à partir de céramiques qui ne sont pas encore bien connues; on peut relier à un horizon chronologique tardif, vandale ou byzantin, la fin de l'activité de ces structures, comme sembleraient l'indiquer les matériels et les transformations d'utilisation constatés dans certains ensembles fouillés.

*Aire 22000.* La fouille a mis en lumière une installation en bon état de conservation, constitué de deux pièces voisines, dont une accueillait une grande surface de passage revêtue de dalles, en grande partie des réemplois, tandis que l'autre contenait le contrepoids, deux bassins de décantation en calcaire et une citerne en maçonnerie. Une troisième pièce, liée aux précédentes, semblait une pièce de service ou un entrepôt. La base parallélépipédique d'une statue dédiée par testament par un certain Q. Apronius Vitale autour de la fin du II<sup>e</sup> s. ou du début du III<sup>e</sup> siècle fut utilisée dans un premier temps comme contrepoids, et ensuite insérée dans le mur comme bas de la cavité où se logeait la tête du *prelum* [fig. 23-24].

A la même typologie appartiennent aussi les installations repérées dans les aires 23000 et 26000.

*Aire 24000.* La fouille a permis de mettre en exergue un ensemble composé, dans la phase initiale, d'au moins 7 presses en batterie et d'un système de bacs et de bassins de décantation, respectivement en maçonnerie recouverte de béton de tuileau et en pierre, à un niveau inférieur. La présence de structures et de blocs épars semble suggérer l'existence d'autres pressoirs plus à l'est. Le noyau originel était constitué de deux presses côte à côte, dont les contrepoids étaient dans une pièce avec pavage de mosaïque à tesselles de calcaire. A l'époque byzantine on y installa un cimetière, tandis que les structures du moulin étaient probablement vouées à d'autres fonctions, comme en témoignent certains murs qui se superposèrent sur les mêmes structures [fig. 25].

*Aire 2200.* Au cours de la fouille de l'aire correspondant au forum de la ville romaine, on a pu constater la reconversion à la production de certaines salles qui s'ouvraient sur le côté nord de la colonnade qui entourait la place. La salle de presse de la huilerie fut créée en divisant une grande salle et en réutilisant comme contrepoids, bloc pour encastrier la tête du *prelum* et bacs, des

monuments tombés en désuétude qui furent partiellement retravaillés: deux bases moulurées, toutes les deux couronnées d'un fronton et attribuables aux statues de Faustine (161-163 apr. J.-C.) et Lucilla (164 apr. J.-C.), un sarcophage à vasque non décoré (ou inachevé), et une autre base portant une dédicace *pro salute* de Sévère Alexandre (230 apr. J.-C.), creusée sur la face écrite. De plus, pour ancrer plus fermement le contrepoids fabriqué dans la base de Lucilla, découvert *in situ* dans la pièce la plus intérieure, furent utilisés, en dessous du sol de l'huilerie, des éléments du portique, qui devait être au moins en partie en ruines à cette époque [fig. 26].

*Aire 25000.* Elle correspond à l'extrémité orientale de l'habitat, et comprend une partie de la muraille: elle a restitué d'importants témoignages d'époque byzantine, en particulier des tombes. Parmi les nombreuses modifications qui ont affecté le quartier, il faut signaler l'installation d'une huilerie, dont les traces sont modestes: des fonds de bacs en maçonnerie et des éléments de pierre, parfois des réemplois, comme le contrepoids fabriqué dans la base moulurée en calcaire de la statue offerte à C. Mamio Vettio Agrio Emiliano au IV<sup>e</sup> s. apr. J.-C. Certains blocs travaillés appartenant à cette huilerie furent utilisés pour la construction de la partie de muraille adjacente.

Fig. 26. Veduta dell'area 2000. Vue de l'aire 2000



impiantarsi, in età bizantina, un cimitero, mentre le strutture del frantoio vennero probabilmente adibite ad altre funzioni, come testimoniano alcuni muri che ad esse si sovrapposero [fig. 25].

*Area 2200.* Nello scavo dell'area corrispondente al foro della città romana, si è potuta constatare la riconversione in senso produttivo di alcuni ambienti che si aprivano sul lato settentrionale del colonnato che circondava la piazza. Il vano di pressa del frantoio venne creato dividendo una grande sala e riutilizzando come contrappeso, blocco per l'incastro della testa del *prelum* e vasche, monumenti evidentemente non più in uso che furono parzialmente rilavorati: due basi modanate, coronate entrambe da un frontone, pertinenti alle statue di Faustina (161-163 d.C.) e Lucilla (164 d.C. c.), un sarcofago a vasca non decorato (o non finito) e un'altra base recante una dedica *pro salute* di Severo Alessandro (230 d.C.), scavata sul lato iscritto. Inoltre, per ancorare in modo sicuro il contrappeso ricavato dalla base di Lucilla, che è stato scoperto *in situ* nel vano più interno, vennero utilizzati, al di sotto del piano d'uso del frantoio, elementi del portico, che in questo momento doveva essere almeno in parte rovinato [fig. 26].

*Area 25000.* L'area, che corrisponde all'estremità orientale dell'abitato e comprende una porzione delle mura, ha restituito importanti testimonianze di età bizantina, in particolare tombe. Tra le profonde trasformazioni che hanno interessato il quartiere va segnalato l'impianto di un oleificio, le cui tracce sono modeste: fondi di vasche in muratura ed elementi lapidei, talvolta di reimpiego, come il contrappeso ricavato dalla base modanata in calcare della statua offerta a C. Mamio Vettio Agrio Emiliano nel IV s. d.C. Alcuni blocchi lavorati pertinenti a questo frantoio furono utilizzati per la costruzione della porzione della cinta adiacente.

## I DUE ARCHI ED UN NUOVO ACCESSO ALLE MURA BIZANTINE

Durante le campagne di scavo nel mese di ottobre degli anni 1999 e 2000 sono stati indagati tre monumenti: due archi onorari ed una porta.

I lavori, non ancora portati a termine, hanno evidenziato una serie di problematiche di carattere tipologico, cronologico e funzionale, nel tentativo d'ipotizzare un'arteria stradale che unisse i due

archi che sembrano porsi essenzialmente sullo stesso asse, anche se con una leggerissima differenza di orientamento. Prima degli scavi di questi anni si avevano poche ed imprecise notizie sui due archi che le recenti scoperte sottopongono al vaglio di una nuova e più attenta considerazione. L'arco piccolo, largo ca. 6,20 m, si trova nella zona immediatamente ad ovest della koubba e tra questa ed il cd. santuario di Esculapio [fig. 27]. Nel 1999 è stata effettuata una pulizia generale dell'arco tra i resti visibili dei due piloni, quello ovest di 2,55 x 1,56 m e quello est di 2,18 x 1,32 m, che originariamente non si pensava avessero una parte molto consistente da mettere in luce, mentre invece i lavori iniziati quell'anno e proceduti nel 2000 hanno rivelato l'esistenza di quattro filari di blocchi fino al raggiungimento del plinto modanato di base e di un'altezza massima complessiva, ad ora, di ca. 3 m. L'area di scavo ha compreso la zona del fornice e quella attorno ai suddetti piloni. La situazione stratigrafica si è rivelata abbastanza complessa, poiché alcune strutture successive si sono addossate alla fase originaria del monumento. Sono state individuate strutture murarie pertinenti probabilmente ad abitazioni ed un forno. La luce del fornice, pari a ca. 3,20 m, è stata ostruita da un transetto murario che lasciava spazio ad una soglia di ca. 1,02 x 0,75 m e da un fusto di colonna di ca. 0,86, che si è rivelato anch'esso parte di quelle strutture secondarie addossate alla costruzione ancora in piedi, ma che aveva ormai perduto la sua funzione di passaggio. Su un blocco della faccia interna del pilone orientale è comparso un graffito di rozza fattura raffigurante un *kantharos*.

Poco sappiamo della tipologia dell'arco, ma esso doveva avere una struttura abbastanza semplice, data l'assenza di colonne o frammenti architettonici di particolare importanza.

Il ritrovamento di un'iscrizione menzionante Gordiano III nei pressi della koubba aveva fatto ipotizzare che essa si riferisse all'arco, ma gli scavi hanno posto in luce due frammenti di un'iscrizione parzialmente già nota ed edita la cui ricomposizione ci ha dato il nome dell'imperatore sotto il quale deve essere avvenuta la dedica dell'arco piccolo negli anni in cui Uchi Maius diveniva colonia: Severo Alessandro.

Nell'estrema zona sud occidentale del sito fuori dal circuito descritto dalle mura bizantine, a ca. 250 m dall'arco piccolo, sorge l'arco grande ugualmente ad un fornice, ma che di certo doveva avere un aspetto ben più monumentale del precedente [fig. 28]. Già si vedevano resti dei due

## LES DEUX ARCS ET UNE NOUVELLE ENTRÉE DE LA MURAILLE BYZANTINE

Pendant les campagnes de fouille d'Octobre 1999 et 2000, trois monuments ont été étudiés: deux arcs commémoratifs et une porte. Les travaux, qui se poursuivent, ont fait apparaître une série de problèmes typologiques, chronologiques et fonctionnelles, dans la tentative de formuler l'hypothèse d'une voie unissant les deux arcs, qui semblent situés globalement sur le même axe, avec cependant une légère différence d'orientation. Avant les fouilles, on avait des informations rares et imprécises sur ces deux arcs, que les découvertes récentes obligent à reconsidérer avec plus d'attention.

Le petit arc, d'une largeur de 6,20 m environ, se trouve dans la zone immédiatement à l'ouest de la zaouia, entre celle-ci et le sanctuaire dit d'Esculape [fig. 27]. En 1999, on a effectué un nettoyage général de l'arc, entre les restes visibles des deux piliers, celui de l'ouest mesurant 2,55 m x 1,56 m, et celui de l'est 2,18 m x 1,32 m. Au début, on ne pensait pas devoir y découvrir rien de très consistant: en réalité, les travaux commencés cette année-là et poursuivis en 2000 ont révélés l'existence de quatre rangées de blocs jusqu'à la hauteur de la plinthe moulurée de base, d'une hauteur totale d'environ 3 m à l'heure actuelle. La zone fouillée comprend la zone de portée et celle autour des piliers. La stratigraphie s'est révélée assez complexe, car des structures postérieures se sont adossées à celles, originelles, du monument. On a retrouvé des murs appartenant probablement à des habitations et à un four. L'ouverture de la portée, qui mesure environ 3,20 m, a été comblée par un transept en maçonnerie qui comportait un seuil d'environ 1,02 m x 0,75 m, et par un fût de colonne d'environ 0,86 m, qui s'est avéré lui aussi faire partie de ces structures secondaires adossées à la construction, encore debout mais qui avait perdu sa fonction de passage. Sur un bloc de la face interne du pilier est apparu un graffiti de facture grossière représentant un canthare.

Nous savons peu de choses de la typologie de l'arc, mais il devait avoir une structure assez simple, vu l'absence de colonnes ou de fragments d'architecture importants.

La découverte d'une inscription mentionnant Gordien III près de la zaouia avait fait supposer un lien avec l'arc, mais les fouilles ont fait apparaître deux fragments d'une inscription déjà connue en partie et publiée, dont la reconstitu-



Fig. 27. Veduta dell'arco "piccolo". Vue du «petit» arc



Fig. 28. Veduta dell'arco "grande". Vue du «grand» arc

tion nous a fourni le nom de l'empereur sous lequel a eu lieu la dédicace du petit arc, dans les années durant lesquelles Uchi Maius devenait une colonie: Sévère Alexandre.

A l'extrémité de la zone sud-ouest du site, en



Fig. 29. Veduta della postierla.  
Vue de la poterne

piloni, ma soprattutto buona parte dell'alzato di quello sud orientale a nicchia. Moltissimi elementi architettonici rinvenuti nella zona immediatamente circostante ci forniscono una buona idea di come doveva essere la decorazione del monumento che è sembrato subito confrontabile con l'arco di Severo Alessandro a Thugga e ipoteticamente datato allo stesso periodo. Tuttavia gli scavi hanno dimostrato l'insussistenza di tale confronto ed uno studio più dettagliato potrà sicuramente fornirci maggiori informazioni a riguardo. Dopo una prima pulitura generale ed un accurato rilievo dell'esistente si è proceduto allo scavo della zona che, in quanto più distante dal centro cittadino, ha rivelato una situazione almeno apparentemente meno complessa di quella dell'arco piccolo.

Il terzo settore d'indagine è una postierla individuata nelle mura presso l'arco piccolo e la grande cisterna a sud della koubba [fig. 29]. I lavori hanno permesso il parziale chiarimento di una situazione che alla fine della prima campagna di scavo era stata interpretata come una scala che sembrava presentare due fasi di vita. Nell'architrave erano stati riutilizzati due grandi blocchi, uno dei quali proveniente sicuramente dal foro e

con resti di un'iscrizione. Il prosieguo delle indagini, con l'asportazione progressiva della terra di dilavamento che era scesa dalla zona a monte, ha rivelato l'esistenza di una porta con un'ampiezza di ca. 4 m e l'architrave ancora in posto. La presenza dell'accesso risultava confermata dall'individuazione di un basolato stradale antistante, più largo della porta, che passava sotto di essa, nella liberazione del quale sono stati rinvenuti diversi frammenti di intonaco dipinto.

## LA BASILICA PALEOCRISTIANA DI UCHI MAIUS

### *Uchi Maius paleocristiana*

L'analisi delle testimonianze archeologiche ed in particolare epigrafiche di Uchi Maius, curata da A. Merlin e L. Poinssot nel 1908, si riduceva per quanto attiene all'ambito paleocristiano a tre epitafi cristiani, relativi rispettivamente a un Basilus, un Porfyrius ed una Eulalia.

L'esistenza di una *ecclesia cathedralis* uchitana almeno per il periodo compreso tra gli inizi del V e la metà del VII secolo era imposta, d'altro canto, dalla menzione di un Octavianus, vescovo della *plebs Uci Maioris*, tra i sottoscrittori della conferenza di Cartagine del 411, citato senza un competitore donatista, di un Gaius scampato con la fuga all'esilio cominatogli dal re vandalo Unnerico nel 484, e di un Tripolius, documentato nel 646.

La tardività dell'istituzione di una sede vescovile a Uchi Maius, forse gemmata dalla diocesi di Tiba-ri, nota sin dal 256, deve essere posta in rapporto con la fioritura di nuove diocesi cattoliche che precedette la conferenza cartaginese del 411 in funzione della necessità di controbilanciare l'istituzione di vescovati donatisti.

Testimonianza diretta della comunità cristiana di Uchi Maius tra il IV e il VI secolo è costituita dagli epitafi, purtroppo in gran parte decontestualizzati dalle rispettive sepolture, di undici individui, Basilus, Dativus, Espedita, Eulalia, Gelia, Iulia Maiorica, Maximiliana, Porfyrius, Sorica, la cui onomastica rivela innanzitutto i culti martiriali africani, ma anche romani e in genere dell'*orbis christianus*.

Rilevante appare la presenza di iscrizioni funerarie cristiane nei centri minori del territorio di Uchi Maius, quali Faid el-Ouaya (dove è attestato un Derisor), El Gennara (con un personaggio maschile dal nome lacunoso) e probabilmente Rihana (con una Nicasia, *scolastica*) che segna

dehors de l'enceinte des murs byzantins, à environ 250 m du petit arc, se trouve le grand arc, lui aussi à une portée, mais qui devait certainement avoir un aspect beaucoup plus monumental que le précédent [fig. 28]. On voyait déjà les restes des deux piliers, mais surtout une bonne partie de l'élévation du pilier sud-est pourvu de niche. De très nombreux éléments d'architecture retrouvés dans la zone dans les environs immédiats nous donnent une bonne idée de la probable décoration du bâtiment, qui est au premier abord apparu comparable à l'arc de Sévère Alexandre à Thugga et hypothétiquement datable à la même période. Toutefois, les fouilles ont montré le manque de fondement d'un tel rapprochement, et une étude plus approfondie pourra certainement fournir de plus amples informations. Après un premier nettoyage et un relevé soigné de l'existant, on a fouillé la zone qui, plus loin du centre de la ville, a relevé une situation apparemment moins complexe que celle du petit arc.

Le troisième secteur de recherche est une poterne dans la muraille, près du petit arc et de la grande citerne au sud de la koubba [fig. 29]. Les travaux ont permis d'éclaircir, en partie la fonction d'une

Fig. 30. Uchi Maius. Basilica paleocristiana: veduta generale. Uchi Maius. Basilique paléochrétienne: vue générale



structure qui, à la fin de la première campagne de fouilles, avait été interprétée comme un escalier qui semblait présenter deux phases. Deux grands blocs avaient été réemployés dans l'architrave, dont l'un provenait sûrement du forum et portait des restes d'inscription. La suite des travaux, et l'enlèvement progressif de la terre de ravinement provenant de la zone en amont, a révélé l'existence d'une porte d'une largeur de 4 m environ, avec l'architrave encore en place. La présence d'une entrée était confirmée par la découverte du pavage de la route, plus large que la porte et qui passait au dessous, dont la fouille a fourni plusieurs fragments d'enduit peint.

## LA BASILIQUE PALÉOCHRÉTIENNE DE UCHI MAIUS

### *Uchi Maius paléochrétienne*

L'analyse des données archéologiques, et en particulier épigraphiques, d'Uchi Maius, réalisée par A. Merlin et L. Poinssot en 1908 se limitait, pour le domaine paléochrétien, à trois épitaphes chrétiennes, au sujet respectivement d'un certain Basilius, un Porfyrius et une Eulalia. L'existence d'une ecclesia cathedralis à Uchi, au moins pour la période comprise entre le début du V<sup>e</sup> et la moitié du VII<sup>e</sup> s., était attestée d'autre part par la mention d'un Octavianus, évêque de la *plebs Uci Maioris*, parmi les signataires de la conférence de Carthage en 411, cité sans rival donatiste, d'un Gaius échappé par la fuite à l'exil ordonné par le roi vandale Hunéric en 484, et d'un certain Tripolius documenté en 646.

L'institution tardive d'un siège épiscopal à Uchi Maius, dérivant peut-être du diocèse de Tibari connu à partir de 256, doit être mise en relation avec la naissance de nouveaux diocèses catholiques qui précéda la conférence carthaginoise de 411, dans le cadre du besoin de contrebalancer l'institution d'évêchés donatistes.

Les épitaphes constituent un témoignage direct sur la communauté chrétienne d'Uchi Maius entre le IV<sup>e</sup> et le VI<sup>e</sup> siècles, mais elles sont, hélas, en grande partie hors du contexte des sépultures: il s'agit de onze personnes, Basilius, Dativus, Espedita, Eulalia, Gelia, Iulia Maiorica, Maximiliana, Porfyrius, Sorica, dont les noms révèlent avant tout le cultes des martyrs africains, mais aussi romains et en général de l'*orbis christianus*. La présence d'inscriptions funéraires chrétiennes est significative dans les petits centres du territoire d'Uchi Maius, comme Faïd el-Ouaya (où est



Fig. 31. Uchi Maius. Basilica paleocristiana: i mosaici.  
Uchi Maius. Basilique paléochrétienne: les mosaïques

una diffusione capillare del cristianesimo nelle aree rurali uchitane.

Le ricerche congiunte dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi e dell'Università di Sassari nell'area di Uchi Maius, principiate nel 1994, avevano consentito l'individuazione nel luglio dello stesso anno, in prossimità della zaouia, di un'abside orientata pertinente ad un edificio di grandi dimensioni, parzialmente occupato dalla stessa zaouia.

L'area in questione corrispondeva al sito di rinvenimento dell'iscrizione funeraria di *Basilus fidelis*, dunque un membro battezzato dell'*ecclesia* uchitana, di una mensola contrassegnata da una croce e di un pilastro in calcare, pertinente alla recinzione di un'area presbiteriale.

Sulla base di questi elementi si avanzò l'ipotesi che l'edificio absidato potesse identificarsi con una basilica paleocristiana di Uchi Maius.

#### *Lo scavo della basilica [figg. 30-32]*

La prima campagna, effettuata nel mese di ottobre 2000, ha consentito di verificare la fondatezza dell'ipotesi, rimettendo in luce, parzialmente, il settore orientale di un'ampia basilica, mentre la seconda campagna (settembre 2001) ha evidenziato due fasi di pavimentazione musiva della stessa basilica ed ha chiarito l'organizzazione degli spazi liturgici.

La basilica di Uchi Maius, di cui le future indagini dovranno chiarire l'eventuale carattere di *ecclesia cathedralis* della comunità cattolica uchitana (non essendo testimoniata una organizzazione episcopale donatista), rivela un impianto longitudinale, suddiviso probabilmente in cinque navate, con un'abside inscritta entro un muro rettilineo, delimitata almeno sul lato settentrionale da un *pastophorium* accessibile dalla prima navatella sinistra.

Le navate erano suddivise da colonne di spoglio che riutilizzavano basi di tipo differente (provenienti dal porticato del foro e dagli ambienti retrostanti la stessa *porticus* forense) e dotate di capitelli corinzi a foglie lisce ugualmente di riuso. Lo scavo ha inoltre evidenziato tutta una serie di blocchi di forma allungata, inseriti nel pavimento, che recano incavi nei quali dovevano essere inseriti plutei o transenne; questi rendono possibile ricostruire la partizione degli spazi nella zona presbiteriale e nel coro.

La pavimentazione della basilica è costituita sia nella fase originaria, sia nella seconda fase da un tappeto musivo policromo con *tesserae* litiche e in pasta vitrea.

#### *I fase:*

La pavimentazione musiva, in *tesserae* di grandi dimensioni (frequenza: 28/30 per dm<sup>2</sup>) è residua



attesté un Derisor), El Guennara (avec un homme sans nom) et probablement Rihana (avec une Nicasia, *scolastica*): elle montre une diffusion capillaire du christianisme dans les zones rurales d'Uchi. Les recherches conjointes de L'Institut National du Patrimoine de Tunisie et de l'Université de Sassari à Uchi Maius, commencées en 1994, avaient permis de repérer au mois de juillet de la même année, près de la zaouia, une abside orientée appartenant à un grand édifice partiellement occupé par la zaouia elle-même.

Le lieu correspondait au site de découverte de l'inscription funéraire de Basilius *fidelis*, à savoir membre baptisé de l'écclesia d'Uchi, d'une étagère marquée d'une croix et d'un petit pilastre en calcaire, lié à l'enclos d'une aire presbytérale.

Sur la base de ces éléments on a avancé l'hypothèse que l'édifice à abside puisse être identifié comme une basilique paléochrétienne d'Uchi Maius.

#### *La fouille de la basilique [figg. 30-32]*

La première campagne, effectuée en Octobre 2000, a permis de vérifier la précision de l'hypothèse, en portant à la lumière une partie du secteur oriental d'une grande basilique, tandis que la deuxième campagne (Septembre 2001) a mis en relief deux phases de pavage à mosaïque de la même basilique et a éclairci l'organisation des espaces liturgiques. Les futures recherches devront déterminer si la basilique d'Uchi Maius avait le caractère de *ecclesia cattedralis* de la communauté catholique d'Uchi (en l'absence de témoignage d'une organisation épiscopale donatiste); elle révèle un plan longitudinal, probablement divisé en cinq nefs, avec une abside inscrite dans un mur rectiligne, délimitée au moins sur le côté nord par un pastophorium accessible par la première nef à gauche.

Les nefs étaient séparées par des colonnes de réemploi, qui utilisaient des bases de différents types (provenant du portique du forum et des salles derrière ce portique) et dotées de chapiteaux corinthiens à feuilles lisses, également de réemploi. En outre, grâce à ces fouilles on a pu déceler toute une série de blocs de forme allongée, insérés dans le pavage, qui portaient des entailles dans lesquelles devaient être insérés des pluteus ou des transennes; ce qui permet de reconstruire la répartition des espaces dans la zone presbytérale et le chœur.

Le pavage de la basilique est constitué, dans la phase originelle comme dans la seconde phase, d'un tapis de mosaïques polychromes avec des *tesserae* de pierre et de pâte vitrée.

#### *1<sup>ère</sup> phase*

Le pavage de mosaïque, en *tesserae* de grandes dimensions (densité: 28/30 par m<sup>2</sup>), demeure partiellement dans la nef centrale, dans la zone d'entre-colonnement entre la nef centrale et la 1<sup>ère</sup> nef latérale droite, et dans cette dernière. La décoration des mosaïques de la 1<sup>ère</sup> phase est différente dans les différentes parties de la basilique. Dans la nef centrale, le champ du tapis de mosaïque se lit de façon incertaine, délimité par une frise de svastikas inversées.

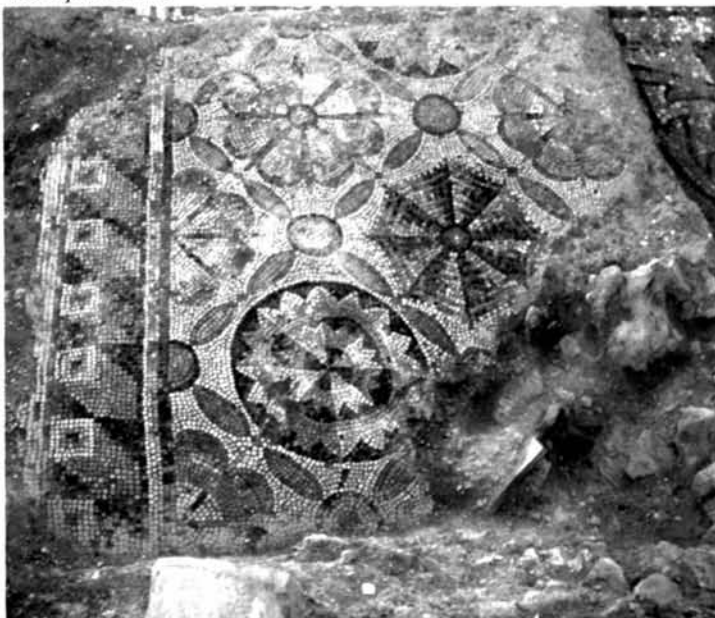
La zone d'entre-colonnement entre la nef centrale et la 1<sup>ère</sup> nef latérale droite est faite de panneaux rectangulaires décorés de différents motifs: en premier lieu, un losange vertical, bordé en haut et en bas par deux peltes à volutes; deuxièmement, une rangée de carrés en diagonale, formant une clepsydre.

Enfin, la 1<sup>ère</sup> nef latérale à droite a un tapis de mosaïque décoré de deux rangs de cercles tangents, délimités, qui déterminent des carrés concaves.

Dans l'attente de sondages ou-dessous des mosaïques primitives, leur chronologie est fondée soit sur le *terminus ante quem* constitué par les mosaïques plus récentes, datables peut-être de la seconde moitié du V<sup>e</sup> siècle ou au début du VI<sup>e</sup>, soit sur des rapprochements africains. Il faut cependant noter que les motifs géométriques de la basilique de Uchi Maius ont une large diffusion et un grand arc chronologique: pour les cercles tangents ou encore pour les rangs de carrés en diagonale de la 1<sup>ère</sup> nef à droite, on peut citer,

*Fig. 32. Uchi Maius. Basilica paleocristiana: particolare della decorazione musiva pavimentale più tarda.*

*Uchi Maius. Basilique paléochrétienne: détail de la décoration pavimentale mosaïquée tardive*



parzialmente nella navata centrale, nella fascia degli intercolumni tra la nave centrale e la 1° navatella laterale destra e in quest'ultima navatella. La decorazione musiva della 1° fase si differenzia nelle varie parti della basilica.

Nella navata centrale il tappeto musivo ha un campo di incerta lettura, delimitato da meandro di svastiche uncinata a giro invertito.

La fascia degli intercolumni tra la nave centrale e la 1° navatella laterale destra è costituita da pannelli rettangolari decorati da vari motivi: 1°: losanga verticale, marginata superiormente e inferiormente da due pelte a volute; 2°: fila di quadrati sulla diagonale (formanti clessidra).

La 1° navatella laterale destra ha infine un tappeto musivo con campo decorato da due file di cerchi tangenti, delineati, determinanti dei quadrati concavi.

In attesa dell'effettuazione di saggi al di sotto del pavimento musivo primitivo la cronologia del medesimo è basata sia sul *terminus ante quem* costituito dal mosaico più recente, riportabile forse alla seconda metà del V-inizi VI sec., sia sui confronti africani. Si deve tuttavia notare che i motivi geometrici della basilica di Uchi Maius appaiono di larga diffusione e di ampio spettro cronologico: per i cerchi geminati o ancora per la fila di quadrati sulla diagonale della 1° navatella destra si può citare ancora tra i tanti gli esempi del pannello di intercolumnio a' della Salle J e del pannello d'intercolumnio c della nave centrale della Basilica di Hergla, riportata al primo periodo bizantino.

#### *II fase:*

La pavimentazione musiva, superstite esclusivamente in una modesta porzione nella nave centrale, è caratterizzata dall'uso di *tesserae* di piccole dimensioni (frequenza: 66 per dm<sup>2</sup>).

Entro un inquadramento costituito da una fila di solidi a bordi dentati è un reticolato di file di fusi sdraiati e di cerchi tangenti. Gli scomparti sono caricati da un motivo variato (cerchio, ottagono concavo, quadrilobo) incluso diagonalmente, con effetto di reticolato obliquo.

Nello strato di allettamento del mosaico di seconda fase (US 33070), composto da terra giallastra, si sono rinvenuti alcuni frammenti di ceramica sigillata chiara D, tra cui l'orlo della scodella forma Hayes 61, nr. 26 (= *Atlante*, p. 84, tav. XXXIV, 6-7) del 380/390-450 d.C., che offre un *terminus post quem* per il pavimento più tardo. Tale cronologia parrebbe confortata dai raffronti con mosaici africani, ad esempio con il bordo del

mosaico 199 A del *frigidarium* (XII) delle Terme d'Inverno di Thuburbo Maius e con il campo dell'ambiente IX della Maison de deux chasses a Clupea, entrambi riportati al V sec. d.C.

Il rinvenimento di un numero ingentissimo di tessere musive in pasta vitrea di piccolissime dimensioni nell'area dell'abside può indiziare la decorazione musiva del catino absidale, poiché l'abside parrebbe essere stata rivestita d'intonaco parietale dipinto all'interno.

Straordinario rilievo assume il rinvenimento presso la II navatella laterale destra di un medaglione in stucco decorato da una colomba, le cui ali sono sottolineate da tessere musive in pasta vitrea, e sormontata da una croce, ugualmente definita da tessere in mosaico [fig. 33].

La basilica ebbe varie ristrutturazioni in fase bizantina, per ora appena evidenziate dallo scavo. L'abbandono dell'edificio si pone in contemporanea con la ruralizzazione dell'ambito urbano di Uchi Maius, forse intorno alla seconda metà del VII sec. a.C. La ripresa di un insediamento organizzato potrebbe ascriversi ad età aghlabide, forse con la costruzione di una moschea (individuabile nell'odierno marabout), che comportò l'apertura di profonde fosse di spoglio dei materiali architettonici e strutturali della Basilica, per la loro riutilizzazione nell'edificio sacro islamico.

## LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE NELLE AREE PERIURBANE DI UCHI MAIUS

#### *Il triconco*

Nel corso del mese di ottobre 2001 si è svolta ad Uchi Maius una campagna di scavi che ha riguardato due monumenti finora mai interessati dalle indagini archeologiche: l'anfiteatro, alla periferia settentrionale della città, e una struttura provvista di due absidi contrapposte, ubicata sul versante meridionale della collina, tra il grande arco meridionale e la porta nelle mura bizantine. Con tali ricerche si è inteso impostare uno studio organico delle aree periurbane dell'abitato, in modo da ottenere una serie di dati da porre in rapporto con quelli desunti dalle indagini svolte nel centro monumentale, che sono iniziate ormai vari anni or sono e possono pertanto offrire un quadro completo sui processi insediativi in quel settore della colonia romana.

Prima dell'inizio degli scavi, dell'edificio visibile a mezza costa salendo il pendio meridionale della collina era in luce soltanto un'ampia abside inclu-

parmi les nombreux exemples, le panneau d'entre-colonnement a' de la salle J et le panneau d'entre-colonnement c de la nef centrale de la Basilique de Hergla, datée de la première période byzantine.

### II<sup>e</sup> phase

Le pavage de mosaïque, conservé exclusivement dans une petite partie de la nef centrale, est caractérisé par des *tesserae* de petites dimensions (densité: 66 par m<sup>2</sup>).

Dans un cadre fait d'une rangée de solides à bords dentelés se trouve une *résille* de rangées de fuseaux à plat et de petits cercles tangents. Les cases sont ornées d'un motif varié (cercle, octogone concave, quatre-feuilles) diagonal, avec un effet de *résille* oblique.

Dans la couche de préparation de la mosaïque de la deuxième phase (US 33070), composée de terre jaunâtre, ont été retrouvés des fragments de céramique sigillée claire D, dont un bord de tasse forme Hayes 61, nr. 26 (= *Atlante*, p. 84, tab. XXXIV, 6-7) de 380/390-450 apr. J.-C., qui offre un terminus post quem pour le pavement le plus tardif. Cette chronologie semble confortée par le rapprochement avec les mosaïques africaines, par exemple avec le bord de la mosaïque 199 A du *frigidarium* (XII) des Thermes d'Hiver de Thurburbo Maius et avec le champ de la pièce IX de la maison de deux chasses à Clupea, toutes les deux datables du V<sup>e</sup> siècle apr. J.-C.

La découverte d'un nombre très important de tesselles de mosaïque en pâte de verre de très petites dimensions dans la zone de l'abside peut donner un indice sur la décoration de mosaïque de la cuvette de l'abside, car celle-ci semble avoir été revêtue d'un enduit peint à l'intérieur.

Un intérêt tout particulier revêt une autre découverte: près de la nef latérale droite, en fait, on a trouvé un médaillon de stuc décoré d'une colombe dont les ailes sont soulignées de tesselles de mosaïque en pâte de verre, qui est surmontée par une croix, elle aussi cernée par des tesselles de mosaïque.

La basilique connut différentes restaurations à l'époque byzantine, pour l'instant à peine aperçues par la fouille. L'abandon de l'édifice est contemporain de la ruralisation de l'habitat urbain d'Uchi Maius, peut-être autour de la deuxième moitié du VII<sup>e</sup> siècle. La reprise d'une occupation organisée pourrait s'inscrire à époque aghlabide, avec peut-être la construction d'une mosquée (assimilable au *marabout* moderne), qui provoqua l'ouverture de profondes fosses de récu-



Fig. 33 - Uchi Maius. Basilica paleocristiana: tondo in stucco con inserti in tessere musive. Era probabilmente pertinente alla decorazione parietale dell'edificio.

Uchi Maius. Basilique paléochrétienne: médaillon en stuc avec insertion de tesselles. Il appartenait probablement à la décoration parietale de l'édifice

pération des matériels architecturaux et structuraux de la basilique, pour leur réemploi dans l'édifice sacré musulman.

## LES RECHERCHES ARCHÉOLOGIQUES DANS LES ZONES PÉRI-URBAINES D'UCHI MAIUS

### L'édifice à trois absides

En Octobre 2001 a eu lieu à Uchi Maius une campagne de fouilles de deux monuments qui n'avaient jusque là jamais été concernés par les recherches archéologiques: l'amphithéâtre, à la périphérie nord de la ville, et une structure à deux absides opposées, située sur le versant sud de la colline, entre le grand arc du sud et la porte de la muraille byzantine.

Ces recherches voulaient mettre en œuvre l'étude systématique des aires périphériques de l'habitat, de façon à obtenir une série de données à comparer avec celles obtenues par les recherches dans le centre. Celles-ci sont en cours depuis plusieurs années, et peuvent donc offrir un cadre complet sur le processus d'occupation dans ce secteur de la ville.

Avant le début des fouilles, de l'édifice à mi-pente sur le versant sud de la colline on ne voyait qu'une grande abside incluse, ouverte à l'est,



Fig. 34. Il triconco prima degli scavi, visto da est.  
L'édifice à trois absides avant les fouilles, vue de l'est

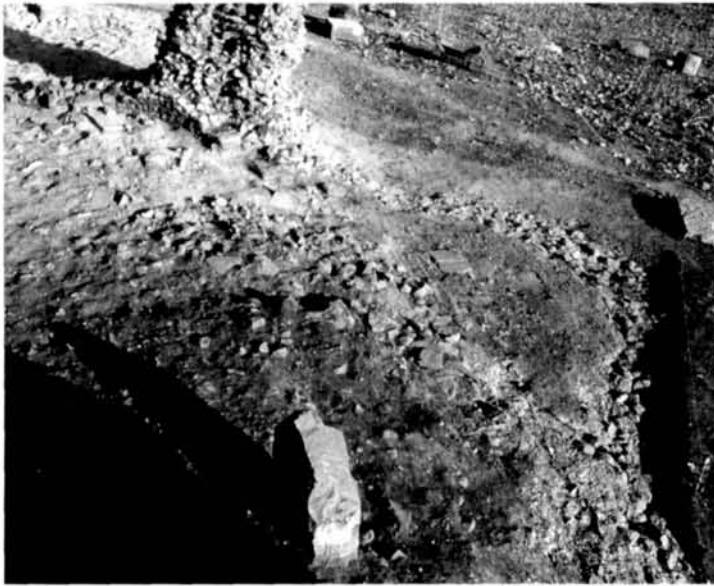


Fig. 35. Veduta del triconco dall'abside occidentale, dopo lo scotico superficiale: sulla destra è l'abside centrale volta a sud e, di fronte, quella orientale, oltre la quale si vede la vasca circolare.  
Vue de l'édifice à trois absides depuis l'abside ouest, après le nettoyage superficiel: A droite, l'abside centrale tournée vers le sud, et, en face, l'abside est, après de laquelle on voit la vasque circulaire.

sa aperta verso est, realizzata in opera cementizia con paramento in blocchetti di calcare e ricalzata agli spigoli da grossi blocchi ugualmente di calcare, conservata in altezza per circa tre metri [fig. 34]; di fronte ad essa, ad una distanza di circa 8 metri, uno spezzone murario poco più basso e lungo alla base un paio di metri, costruito nella stessa tecnica, presentava nella parte inferiore un accenno di profilo curvo, che consentiva di interpretarlo come porzione di un'altra abside, contrapposta alla precedente. La scarsa monumenta-

lità di questa emergenza ne ha determinato la totale mancanza di considerazione da parte degli studiosi che, al tempo del Protettorato francese, si sono occupati a varie riprese di Uchi Maius; si è tuttavia deciso di iniziare lo studio di questo monumento in vista della sua posizione, verosimilmente lungo uno degli accessi al settore centrale dell'abitato, e in seguito ad un tentativo di ricostruzione grafica realizzato da Salvatore Ganga che proponeva di leggere in tali evidenze i resti di un edificio di pianta trilobata.

L'asportazione dell'humus superficiale nell'intera area ha portato a confermare questa lettura: attualmente è perfettamente leggibile sul terreno il perimetro di una grande struttura provvista di due absidi laterali in asse tra loro, quelle in parte già visibili prima degli scavi, e di un'abside centrale volta a sud [fig. 35]; l'ingresso del triconco è a nord, esattamente di fronte all'abside centrale e distante da questa circa 8 metri (tale distanza è simile a quella che separa le due absidi laterali). Gli angoli interni, su cui scaricavano i pesi delle volte di copertura, sono rinforzati con blocchi quadrati. Il materiale di crollo delle murature ha riempito l'interno dell'edificio e non è stato ancora asportato; lo spessore di tale riempimento è assai consistente, ma viene meno verso l'abside meridionale, ove un ampio scasso dovuto al passaggio dei mezzi agricoli ha livellato la struttura alla quota del pavimento. In questo punto è pertanto possibile leggere due fasi pavimentali: la più antica era a mosaico, di cui nel fondo dell'abside resta solo il piano di preparazione, sopra al quale si imposta un pavimento in lastre di calcare, anch'esso scomparso all'estremità meridionale. La presenza di ristrutturazioni si palesa anche nei risarcimenti visibili in più punti delle strutture murarie.

Esternamente l'abside centrale ha un profilo curvo, mentre quella orientale si lega ad un altro ambiente costruito in fase con il triconco: si tratta di un vano circolare del diametro di 5 metri, provvisto di un ingresso a est. Nello spazio di risulta presente all'esterno in corrispondenza con il raccordo tra il vano circolare, l'abside orientale e l'ingresso del triconco, è stato inserito un ambiente dal perimetro irregolare, il cui crollo non risulta ancora scavato; per motivi di tempo si è deciso infatti di approfondire l'indagine, in questa prima campagna, nel solo vano circolare, che si è rivelato come una vasca provvista, lungo il perimetro interno, di una banchina dello spessore di 40 centimetri. Il pavimento della vasca, messo in luce al momento per circa metà della



*Fig. 36. La vasca circolare in corso di scavo con il pavimento a mosaico parzialmente in luce, vista da ovest: sul fondo è l'ingresso in parte tamponato.  
La vasca circolare in cours de fouilles, avec le sol à mosaïque partiellement dégagé, vue de l'ouest: au fond, l'entrée en partie bouchée.*

bâtie en ciment à parements de petits blocs de calcaire et renforcée aux angles par de gros blocs, de calcaire également, conservée sur une hauteur de trois mètres environ [fig. 34]; en face d'elle, à environ 8 mètres, un tronçon de mur un peu plus bas, et de quelques mètres de longueur, construit selon la même technique, présentait dans sa partie inférieure un début de profil courbe, qui permettait de l'interpréter comme un morceau d'une autre abside, opposée à la précédente. Ces restes ne sont pas très monumentaux, et cela a déterminé le manque total de considération de la part des chercheurs qui, au temps du Protectorat français, se sont occupés à plusieurs reprises d'Uchi Maius; on a toutefois décidé d'entamer l'étude du monument, à cause de sa position, vraisemblablement le long d'une des voies d'accès au secteur central de l'habitat, et à la suite d'une tentative de reconstitution graphique réalisée par Salvatore Ganga, qui proposait de lire dans ces ruines le reste d'un édifice à plan trilobé.

L'enlèvement de l'humus superficiel de toute la zone a permis de confirmer cette lecture: actuellement, on voit parfaitement sur le terrain le périmètre d'une grande structure pourvue de deux

absides latérales sur le même axe, visibles avant les fouilles, et d'une abside centrale tournée vers le sud [fig.35]; l'entrée de l'édifice à trois absides est au nord, juste en face de l'abside centrale et qui se trouve à 8 mètres environ (cette distance est celle qui sépare les deux absides latérales). Les angles intérieurs, sur lesquels se déchargeaient les poids des voûtes de couverture sont renforcées par des blocs équarris. Le matériel d'écroulement des maçonneries a rempli l'intérieur de l'édifice, et n'a pas encore été enlevé; l'épaisseur de ce remplissage est très important, mais il diminue vers l'abside méridionale, où le passage d'engins agricoles a provoqué un grand bouleversement et nivelé les structures au niveau du pavage. A cet endroit, on peut donc lire deux phases de pavage: le plus ancien était une mosaïque dont il ne reste dans le fond de l'abside que le sol de préparation; au-dessus de celle-ci, se situe un pavage en dalles de calcaire, lui aussi disparu à l'extrémité sud. La présence de restructurations est évidente aussi dans les réparations visibles en plusieurs points de la structure des murs. A l'extérieur, l'abside centrale présente un profil courbe, tandis que l'abside orientale est reliée à une autre pièce construite

superficie, è a mosaico policromo con decoro vegetale [fig. 36]; la vasca venne in seguito recuperata come semplice ambiente, utilizzando ancora il mosaico come piano pavimentale ma trasformando la struttura, che venne divisa in due vani minori mediante un tramezzo murario ad andamento irregolare costruito in pietre legate con poca malta, in cui si ricavarono due nicchie, una per ogni vano. Attualmente risulta scavato integralmente il solo vano meridionale, ove il mosaico appare in vari punti risarcito mediante grosse tessere bianche. Altre ristrutturazioni interessarono la struttura nello stesso tempo, sia nella banchina perimetrale sia nell'ingresso, progressivamente ristretto mediante tamponature successive.

La natura dell'evidenza porta dunque a proporre, per il monumento costituito dal triconco con annessa la vasca circolare, l'interpretazione come elemento di un impianto termale, la cui planimetria generale sarà definita nel corso della prossima campagna di scavi, prevista per i mesi di settembre e ottobre 2002. Sarebbero queste le uniche terme finora identificate ad Uchi Maius, ubicate non lontano dalle grandi cisterne e lungo la via d'accesso principale al centro monumentale, anche se ancora alla periferia dell'abitato. Le indicazioni sulla cronologia sono per ora desumibili soltanto dalle caratteristiche architettoniche e dal mosaico pavimentale della vasca circolare. La pianta trilobata, attestata già dall'inizio del principato, si diffonde maggiormente a partire dalla media età imperiale e, soprattutto, nel corso della tarda antichità; inizialmente viene applicata ad ambienti di particolare rilievo in ricche *domus* o ville, quali i triclini, per poi trovare impiego anche in riferimento a mausolei e a strutture termali, ove i triconchi potevano costituire *calidaria* o piscine. Nello stesso orizzonte tardo antico la pianta trilobata ha avuto grande diffusione nell'architettura cristiana per i battisteri o i *martyria*. I casi in cui tale planimetria è messa in opera nell'ambito di lussuose abitazioni private sono numerosi, anche in Africa, ove tuttavia essa sembra documentata solo dal IV secolo in poi, a parte l'esempio della "casa del *trifolium*" a Thugga, inquadrabile probabilmente nella prima metà del III secolo. Le attestazioni di triconchi nell'ambito di impianti termali sono invece alquanto scarse e tutte limitate all'ambiente africano, se escludiamo la ben nota evidenza suggerita dal *tepidarium* tetralobato nelle terme di Costantino a Roma. E, come quest'ultimo, anche altri due esempi provvisti di indicazioni cronologiche, localizzati in

Africa Proconsolare non lontano da Uchi Maius, sono riconducibili al IV secolo: si tratta delle terme d'Estate a Thuburbo Maius e delle piccole terme a nord-ovest del teatro a Bulla Regia. Le terme d'Estate a Thuburbo Maius, costruite verosimilmente nella prima età severiana, vengono variamente restaurate a partire dal 361: è in questa fase che ha luogo la ricostruzione del *calidarium* nella forma trilobata attualmente visibile, che con i suoi 14 metri di ampiezza risulta assai maggiore dell'attestazione uchitana. A Bulla Regia le terme presso il teatro sono datate genericamente al IV secolo: la forma trilobata è applicata ad una piscina del *frigidarium* di circa 6 metri di ampiezza. Triconchi sono presenti anche in altri due impianti termali africani, per i quali non si dispone di dati utili ad una definizione cronologica: sono le terme di Thelepte e le piccole terme di Cherchel. A Thelepte un vano di pianta trilobata largo circa 13 metri è stato riscontrato nel settore dei bagni caldi dell'impianto, mentre a Cherchel una piscina in forma di triconco di circa 10 metri d'ampiezza aggetta da una delle estremità del *frigidarium* delle piccole terme occidentali. L'unico elemento utilizzabile per stabilire una cronologia di quest'ultima struttura, ancorché alquanto labile, è la tecnica edilizia qui adottata, l'opera mista a fasce alternate di laterizi e blocchetti lapidei, che non ostacolerebbe una datazione in un orizzonte tardo antico.

Saremmo dunque propensi, in attesa del proseguimento delle indagini, a collocare pure il triconco di Uchi Maius nell'ambito del IV secolo, come gli altri vani termali di forma trilobata dei quali è nota l'epoca di costruzione. Anche il mosaico pavimentale della piscina circolare indirizza verso questo orizzonte cronologico, con l'adozione di uno schema centralizzato caratteristico della produzione musiva africana, basato su tre elementi a forma di fagiolo disegnati da una treccia e intersecantisi tra loro a formare una combinazione di triangoli curvilinei, al cui interno si dispongono motivi decorativi policromi di carattere vegetale. La soglia dell'ingresso è marcata da una decorazione geometrica composta da quadrati e rettangoli realizzati con semplici tessere nere. Tale schema centralizzato è attestato nel mosaico africano a partire dall'età severiana e fino alla metà del IV secolo, con un'evoluzione incentrata su una progressiva semplificazione degli elementi decorativi: si potrebbe dunque proporre per il pavimento uchitano una cronologia nel corso della prima metà del IV secolo. Le prossime campagne di scavi forniranno comunque elementi

avec l'édifice à trois absides: il s'agit d'une pièce circulaire de 5 m de diamètre, avec entrée à l'est. Dans l'espace vide à l'extérieur, là où se rejoignent la pièce circulaire, l'abside Est et l'entrée de l'édifice à trois absides a été insérée une pièce de forme irrégulière, dont l'écroulement n'a pas été encore fouillé; pour des raisons de temps, on a décidé, pour cette première cette campagne, de n'approfondir la recherche que dans la pièce circulaire, qui s'est révélée être une vasque dotée, sur le mur intérieur, d'une banquette de 40 cm d'épaisseur. Le pavage de la vasque, dont pour l'instant environ la moitié a été reportée à la lumière, consiste en une mosaïque polychrome à décor végétal [fig. 36]; la vasque fut plus tard utilisée comme une simple pièce, et la mosaïque fut utilisée comme sol, tout en transformant la structure, qui fut divisée en deux pièces plus petites par une cloison maçonnée et irrégulière, construite en pierres liées avec peu de mortier, où se trouvaient deux niches, une par pièce. Actuellement, seule la pièce Sud est entièrement fouillée; en plusieurs endroits, la mosaïque y apparaît réparée au moyen de grosses tesselles blanches. D'autres restaurations ont concerné cette structure à la même époque: dans la banquette autour de la pièce et dans l'entrée, qui est progressivement réduite par des interventions successives.

La nature des matériels porte donc à proposer d'identifier le monument constitué de l'édifice à trois absides et de la vasque circulaire comme élément d'une installation thermique, dont le plan général sera défini au cours de la prochaine campagne de fouilles. Il s'agirait alors des seuls thermes identifiés à ce jour à Uchi Maius, situés non loin des grandes citernes et le long de la voie d'accès principale au centre, bien qu'encore à la périphérie de l'habitat. Les indications chronologiques sont pour l'instant déductibles des seuls caractères architecturaux et de la mosaïque du pavage de la vasque circulaire. Le plan trilobé, attesté dès le début de l'Empire, se répand plus à partir du moyen empire et surtout au cours de l'antiquité tardive; il est réservé au début à des pièces de prestige dans de riches *domus* ou villas, comme le *triclinium*, et ensuite utilisé également dans les mausolées et les structures thermales, où les édifices à trois absides pouvaient servir de *calidaria* ou de piscine. Dans ce même horizon de l'antiquité tardive, le plan trilobé a eu une grande diffusion dans l'architecture chrétienne pour les baptistères et les *martryria*. On connaît de nombreux cas d'utilisation de ce plan dans de

luxueuses demeures privées, en Afrique aussi, où toutefois il ne semble documenté qu'à partir du IV<sup>e</sup> siècle, mis à part l'exemple de la "Maison du *trifolium*" à Thugga, datable probablement de la première moitié du III<sup>e</sup> siècle. Les édifices à trois absides repérés dans le cadre d'installations thermales sont en revanche assez rares et tous limités aux régions africaines, si l'on exclut le célèbre exemple du *tepidarium* tetralobé des thermes de Constantin à Rome. Comme celui-ci, deux exemples datés et situés en Afrique Proconsulaire non loin d'Uchi Maius sont situables au IV<sup>e</sup> siècle: les thermes d'été à Thuburbo Maius et les petits thermes au nord-ouest du théâtre à Bulla Regia. A Thuburbo Maius, les thermes d'été, construits vraisemblablement au début de l'époque des Sévères, sont plusieurs fois restaurés à partir de 361: c'est à cette époque qu'on reconstruit le *calidarium* dans sa forme trilobée actuellement visible: avec ses 14 mètres, il est nettement plus grand qu'à Uchi. A Bulla Regia, les thermes près du théâtre sont datés du IV<sup>e</sup> siècle: la forme trilobée est utilisée pour une piscine du *frigidarium*, qui mesure environ 6 mètres. On trouve également des édifices à trois absides dans deux installations thermales africaines, pour lesquelles nous ne disposons pas de données utiles pour la chronologie: ce sont les thermes de Thelepte et les petits thermes de Cherchel. A Thelepte, une pièce à plan trilobé d'environ 13 mètres de largeur, a été retrouvée dans le secteur des bains chauds, tandis qu'à Cherchel une piscine de forme trilobée et d'environ 10 mètres fait ressaut à l'une des extrémités du *frigidarium* des petits thermes de l'ouest. Le seul élément utilisable pour établir une chronologie de cette dernière structure, bien que plutôt faible, est la technique de construction adoptée, un appareil mixte à bandes alternées de briques et de pierres, qui ne serait pas un obstacle à une datation dans un horizon de l'antiquité tardive.

Nous aurions donc tendance, dans l'attente de la suite des recherches, à situer également l'édifice à trois absides d'Uchi Maius dans le cadre du IV<sup>e</sup> siècle, comme les autres pièces thermales de forme trilobée dont nous connaissons l'époque de construction. La mosaïque de pavement de la piscine circulaire, elle aussi, s'oriente vers cet horizon chronologique, avec l'adoption d'un schéma centré caractéristique de la production africaine de mosaïques, basé sur trois éléments en forme de haricot dessinés en tresse et qui se coupent de façon à former une combinaison de triangles courbes, à l'intérieur desquels se trouve un

per una datazione archeologica tanto dell'edificio quanto del suo mosaico pavimentale, che si aggiungeranno alle precedenti considerazioni legate semplicemente alla natura della forma architettonica e alle caratteristiche iconografiche del mosaico.

Mentre risulta agevole l'interpretazione della prima fase edilizia del complesso come impianto termale, non è dato al momento sapere la natura delle trasformazioni da questo subite nel tempo: i dati forniti dai materiali ceramici attualmente a nostra disposizione indicano un abbandono dell'ambiente circolare alla fine del VI secolo, mentre il ritrovamento nei livelli al suo interno di vari frammenti con simboli cristiani, databili tra la fine del V e il VI secolo, permette di considerare, tra le varie possibilità, anche quella di una trasformazione dell'impianto termale in senso cristiano, avvenuta probabilmente in età bizantina. Nel corso della prossima campagna di scavi l'indagine del triconco, struttura senz'altro di rilievo nell'ambito del complesso, consentirà certo di chiarire anche questo aspetto.

#### *L'anfiteatro di Uchi Maius*

L'anfiteatro di Uchi Maius è situato all'esterno della cinta muraria di età bizantina ed è collocato tra il versante nord della collina in cui sorge la città e l'oued Bou Zaroura. L'edificio si addossa alla collina con la parte sudoccidentale della cavea, mentre a nord il perimetro murario è impostato su terreno pianeggiante e ne è visibile un tratto superstite, costituito da un nucleo cementizio con doppio paramento di blocchetti in calcare. Della struttura attualmente resta in piedi soltanto il tratto di muro suddetto, mentre si può osservare sul terreno l'impronta, costituita da un avvallamento, dell'intero edificio [fig. 37], le cui esatte dimensioni, prima dell'intervento di scavo, erano peraltro sconosciute.

L'anfiteatro è stato segnalato per la prima volta da J. Poinssot nel corso del suo *Voyage archéologique en Tunisie*. Qualche anno dopo A. Merlin e L. Poinssot lo citarono a loro volta stabilendo un confronto con quello di Aïn Tounga (Thignica). Durante le ricognizioni di J.-C. Lachaux l'edificio non venne ritrovato, per cui lo studioso suppose che esso fosse stato smantellato di recente per il riutilizzo delle pietre. J.-C. Lachaux era incerto, in realtà, se il monumento in questione fosse un teatro o un anfiteatro. L'accurato lavoro di sintesi di J.-C. Golvin sugli anfiteatri di tutto il mondo romano elenca l'edificio di Uchi Maius tra quelli di incerta identificazione, sostenendo

che le misure di 29x21 m stimate da J.-C. Lachaux erano eccessivamente ridotte per un anfiteatro.

Gli scavi condotti a Uchi Maius nell'ottobre 2001 hanno permesso di leggere chiaramente nella struttura i caratteri di un anfiteatro; l'intervento ha riguardato finora due saggi impiantati nei settori occidentale e meridionale della cavea. L'indagine in quest'ultimo settore ha consentito di mettere in luce una ventina di blocchi distribuiti in tre filari, corrispondenti ad un tratto della gradinata di 13 m ca. [fig. 38]. I gradini sono costituiti da blocchi accostati di forma parallelepipedica che presentano dimensioni medie di ca. 1,20 m di lunghezza, 50 cm di larghezza e 30 cm di altezza. Sono realizzati in pietra locale, presentano frattura irregolare e angoli smussati. Molti di essi mostrano fratture e spaccature probabilmente dovute agli urti e agli shock meccanici causati da altri blocchi che venivano fatti rotolare dall'alto durante le fasi di spoglio dell'anfiteatro.

Nel settore ovest i blocchi sono risultati asportati, forse per la costruzione del vicino tratto delle mura bizantine; lo scavo ha tuttavia messo in luce alcune strutture murarie di sostruzione che hanno contribuito a chiarire la natura dell'edificio: secondo la definizione di J.-C. Golvin, nell'ambito degli anfiteatri "a struttura piena" il monumento uchitano è del tipo a cavea "supportée par des remblais compartimentés", ossia sostenuta da riporti di terra trattenuti all'interno di compartimenti delimitati da muri radiali, sui quali erano evidentemente impostati i gradini. Pertanto, la tipologia dell'anfiteatro di Uchi Maius è quella di un edificio a struttura piena con cavea su sostruzioni, identificate finora nel solo settore sudoccidentale. Il rilievo architettonico di dettaglio di tutte le strutture emergenti ha inoltre consentito di stabilire le misure approssimative della costruzione, calcolate in 59x48 m ca.; sulla base dell'evidenza disponibile al momento si è anche proposto di ricostruire la posizione degli ingressi all'arena, collocandoli ipoteticamente a est, lungo l'asse maggiore, e a nord, lungo l'asse minore, dove si trovava verosimilmente un accesso secondario.

Allo stato attuale delle conoscenze non è ancora possibile fornire una datazione precisa per questo monumento: nel corso degli scavi all'interno dei compartimenti di sostruzione non sono stati infatti raggiunti i livelli corrispondenti al riempimento realizzato contestualmente alla costruzione dell'edificio.



décor polychrome végétal. Le seuil d'entrée est marqué par une décor géométrique de carrés et rectangles réalisés avec de simples tesselles noires. Ce schéma centré est attesté dans la mosaïque africaine à partir de l'époque des Sévères et jusqu'à la moitié du IV<sup>e</sup> siècle, avec une évolution vers une progressive simplification des éléments décoratifs: on pourrait donc proposer pour le pavement d'Uchi une datation dans le cours de la première moitié du IV<sup>e</sup> siècle. Les prochaines campagnes de fouilles fourniront, de toute façon, des éléments de datation archéologique, aussi bien de l'édifice que de sa mosaïque, qui s'ajouteront aux considérations qui précèdent et qui sont liées aux formes architecturales et aux caractéristiques iconographiques de la mosaïque. Si l'interprétation de la première phase de construction du complexe thermal est assez aisée, nous ne connaissons pas actuellement la nature des transformations qu'il a subies au cours du temps: les données fournies par le matériel céramique dont nous disposons actuellement indiquent un abandon de la pièce circulaire à la fin du VI<sup>e</sup> siècle, tandis que la découverte à l'intérieur de divers fragments portant des symboles chrétiens, datables entre la fin du V<sup>e</sup> et le VI<sup>e</sup> siècle, permet de considérer, parmi les diverses possibilités, celle d'une transformation du complexe thermal dans un sens chrétien, probablement à l'époque byzantine. Lors de la prochaine

campagne de fouilles, la recherche sur l'édifice à trois absides permettra certainement de lever les doutes également sur ce point.

#### *L'amphithéâtre d'Uchi Maius*

L'amphithéâtre d'Uchi Maius est situé à l'extérieur de la muraille d'époque byzantine, entre le versant nord de la colline sur laquelle se trouve la



*Fig. 37. Veduta generale dell'anfiteatro da nord.  
Vue générale de l'amphithéâtre depuis le nord*

*Fig. 38. La parte superstite della cavea nel settore meridionale, vista da nord.  
La partie subsistante de la cavea dans le secteur sud, vue du nord*



## Bibliografia

- M. KHANOUSSI, A. MASTINO (a cura di), *Uchi Maius 1. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, Sassari 1997, pp. 1-400:
- A. DAOUALATI, G. PALMIERI, *Présentation*, p. 5;  
A. MASTINO, *Introduzione*, pp. 7-8;  
M. KHANOUSSI, *A la redécouverte d'Uchi Maius*, p. 9;  
*Accord cadre*, pp. 13-14;  
M. GHAKI, *Uchi Maius à l'époque préromaine*, pp. 15-20;  
C. VISMARA, *Prime osservazioni sulla topografia urbana*, pp. 21-41;  
S. GANGA, *Il rilevamento topografico*, pp. 43-47;  
S. GELICHI, M. MILANESE, *Uchi Maius: la Cittadella e il Foro. Rapporto preliminare sulla campagna di scavo 1995*, pp. 49-94;  
M. KHANOUSSI, *Un solidus de l'empereur Honorius*, p. 95;  
A. BESCHAOUCH, *Colonia Mariana «Augusta» Alexandriana Uchitanorum Maiorum. Trois siècles et demi d'histoire municipale en abrégé*, pp. 97-104;  
M. KHANOUSSI, *L. Tadius Verus Caecilianus, un nouveau notable de la colonie romaine de Carthage*, pp. 105-108;  
Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Nota sui cavalieri di Uchi Maius*, pp. 109-111,  
A. MASTINO, *Faustina e Lucilla nell'età del pagus*, pp. 113-131;  
P. RUGGERI, *La casa imperiale*, pp. 133-171;  
M. KHANOUSSI, *Un nouveau proconsul d'Afrique: M. Iunius Rufinus Sabinianus*, pp. 173-175;  
L. GASPERINI, *Dedica uchitana alla Dea Laverna*, pp. 177-182;  
M. KHANOUSSI, *La vie religieuse à Uchi Maius sous le Haut-Empire: état de la question*, pp. 183-188;  
D. SANNA, *Contributo alla storia di Uchi Maius: la promozione istituzionale ed i rapporti con la civitas Bencensis nell'età di Severo Alessandro*, pp. 189-200;  
C. CAZZONA, *La carriera del prefetto del pretorio M. Attius Cornelianus*, pp. 201-209;  
X. ESPLUGA, *Alcune considerazioni paleografiche sulle iscrizioni severiane di Uchi Maius*, pp. 211-215;  
E. UGHI, *L'evergetismo cittadino*, pp. 217-244;  
M. BONELLO LAI, *La gens Pullaiena*, pp. 245-281;  
Z. BENZINA BEN ABDALLAH, R. SANNA, *Le gentes di Uchi Maius alla luce delle nuove scoperte epigrafiche*, pp. 283-326;  
A. IBBA, *L'epitafio inedito di Nicasia scolastica rinvenuto a Rihana*, pp. 327-336;  
A.M. CORDA, *La città dei macrobii. Età della popolazione e schema distributivo per fasce*, pp. 337-343;  
R. ZUCCA, *Testimonianze paleocristiane*, pp. 345-355;  
S. GANGA, *Nota sui metodi di rilevamento epigrafico*, pp. 357-360;  
A. TEATINI, *La decorazione architettonica di Uchi Maius: studio preliminare sui capitelli*, pp. 361-389.
- Inoltre
- S. GELICHI, M. MILANESE, *Problems in the Transition towards the Medieval in the Ifriqya: First Results from the Archaeological Excavations at Uchi Maius (Téboursouk, Béja)*, in *"L'Africa Romana, Atti del XII Convegno di Studio, Olbia 12-15 dicembre 1996"*, Sassari 1998, pp. 457-484.
- S. GELICHI, M. MILANESE, *Dall'antichità al medioevo nell'Africa Proconsolare. Spunti di ricerca dallo scavo di Uchi Maius (Tunisia)*, in *"Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo. Atti delle VI giornate di studio sull'età romano-barbarica, Benevento 18-20 giugno 1998"*, Napoli 1999, pp. 271 sgg.
- S. GELICHI, M. MILANESE, *La trasformazione degli spazi pubblici di una città della Proconsolare dal V al VII secolo. Nuovi dati sull'abitato di Uchi Maius (Tunisia)*, "Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale. Atti della VII Giornata di studio sull'età romano-barbarica", Napoli 2000, pp. 337 sgg.
- M. KHANOUSSI, A. MASTINO, *Le nuove scoperte epigrafiche nel foro della colonia di Uchi Maius (Africa Proconsolare)*, in *"Atti dell'XI Congresso di Epigrafia Greca e Latina, Roma 18-24 settembre 1997"*, Roma 1999, pp. 737-760.
- M. KHANOUSSI, A. MASTINO, *Nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques à Uchi Maius (Henchir ed-Douâmis, Tunisie)*, "CRAI" 2001, pp. 1267-1323.
- M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, *Ad aeternum testimonium recuperatae libertati*, in *"L'Africa Romana. Atti del XVI Convegno di Studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000"*, Roma 2002, in cds.
- A. MASTINO, *L'iscrizione monumentale del foro severiano di Uchi Maius (CIL VIII 26258)*, "Epigraphica" LVI, 1994, pp. 77-100.
- A. MASTINO, *Questo catalogo*, in *La Sardegna e i miti classici: tradizioni mitografiche e leggende, mostra fotografica e multimediale*, Olbia 13 dicembre 1996-6 gennaio 1997; *Gli scavi dell'Università di Sassari in Tunisia: la colonia di Uchi Maius*, Mostra fotografica, Olbia 8-30 gennaio 1997, Sassari 1997, pp. 3-5.
- A. MASTINO, *L'Archeologia italiana nel Magreb e nei paesi del Mediterraneo occidentale*, in *"Atti dei Convegni Lincei 137. Conferenza annuale della ricerca, Roma 21-25 ottobre 1996"*, Roma 1998, pp. 581-629.
- A. MASTINO (con la collaborazione di N. BENSEDDIK, A. BESCHAOUCH, G. DI VITA - EVRARD, M. KHANOUSSI, R. REBUFFAT), *I Severi nel Nord Africa*, in *"Atti dell'XI Congresso di Epigrafia Greca e Latina, Roma 18-24 settembre 1997"*, Roma 1999, pp. 359-417.
- A. MASTINO, C. VISMARA, *Tunisia. Le ricerche dell'Università di Sassari nella città romana di Uchi Maius (Henchir ed-Douâmis)*, in AA.VV., *Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale delle relazioni culturali Missioni archeologiche italiane. La ricerca Archeologica, Antropologica ed Etnologica*, Roma 1997, pp. 333-336.
- G. PIANU, P. RUGGERI, *Vectigalia civitatibus ad proprias fabricas deputavit: Severo Alessandro e il primo arco della colonia di Uchi Maius alla luce di un nuovo frammento della dedica (CIL, VIII, 26262)*, in *"Varia Epigrafica, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Bertinoro, 8-10 giugno 2000"*, Faenza 2001, pp. 345-369.
- G. PIANU, *Uchi Maius - Scavi 1999 e prospettive di ricerca*, in *"Studi in onore di Giovanni Tore"*, Sassari 2002, in c.d. s.

ville et l'oued Bou Zazoura. La partie sud-ouest de la *cavea* s'adosse à la colline, tandis qu'au nord le mur extérieur est posé sur un terrain plat: on peut y apercevoir un tronçon de mur, fait avec noyau de blocage et double parement de petits blocs de calcaire. Ce tronçon de mur représente tout ce qui reste de la structure à l'heure actuelle, alors que l'on peut voir sur le terrain l'empreinte, constituée par un vallonnement, de la totalité de l'édifice [fig. 37], dont les dimensions exactes n'étaient pas connues avant la fouille.

L'amphithéâtre a été signalé pour la première fois par J. Poinssot au cours de son *Voyage archéologique en Tunisie*. Quelques années plus tard, A. Merlin et L. Poinssot le citèrent à leur tour, en faisant un rapprochement avec celui d'Aïn Tounga (Thignica). Durant les reconnaissances de J.C. Lachaux l'édifice ne fut pas retrouvé, et le chercheur supposa donc qu'il eût été démantelé récemment pour en utiliser les pierres. En réalité, J.C. Lachaux ne savait pas si le monument en question était un théâtre ou un amphithéâtre. Le rigoureux travail de synthèse de J.C. Golvin sur les amphithéâtres de tout le monde romain classe l'édifice d'Uchi Maius parmi ceux ayant une identification incertaine; en outre, à son avis les mesures de 29 m x 21 m avancées par J.C. Lachaux sont excessivement réduites pour un amphithéâtre.

Les fouilles menées à Uchi Maius en Octobre 2001 ont permis de lire clairement dans la structure les caractères d'un amphithéâtre; les travaux ont concerné pour le moment deux sondages pratiqués dans les secteurs occidental et méridional de la *cavea*. L'enquête dans ce dernier secteur a permis de retrouver une vingtaine de blocs répartis sur trois assises, correspondant à une partie de l'escalier d'environ 13 m [fig.38]. Les marches sont faites de blocs parallélépipédiques assemblés, de 1,20 m de longueur, 50 cm de largeur et 30

cm de hauteur. Ils sont en pierre locale, et présentent des fractures irrégulières et des angles émoussés. Beaucoup montrent des cassures et des fêlures probablement causées par les chocs mécaniques des autres blocs qu'on faisait rouler d'en haut pendant le pillage de l'amphithéâtre.

Dans le secteur ouest, les blocs ont été enlevés, peut-être pour construire la portion voisine de la muraille byzantine; la fouille a toutefois restitué certains murs de substruction qui ont contribué à éclairer la nature de l'édifice: d'après la définition de J.C. Golvin, dans le cadre des amphithéâtres "à structure pleine" le monument d'Uchi est de type à *cavea* "supportée par des remblais compartimentés", c'est-à-dire soutenue par des apports de terre maintenus à l'intérieur par des compartiments délimités par des murs rayonnants, sur lesquels on avait, en toute évidence, construit les gradins. Donc, la typologie de l'amphithéâtre d'Uchi Maius est celle d'un édifice à structure pleine avec *cavea* sur substructions, identifiées pour l'instant seulement dans le secteur sud-ouest. Le relevé de détail de l'architecture de toutes les structures émergentes a, de plus, permis de déterminer les mesures approximatives de la construction, à savoir 59 m x 48 m environ; sur la base des données dont nous disposons actuellement, il a été proposé de reconstituer la position de l'entrée des arènes hypothétiquement à l'est, le long de l'axe principal, et au nord, sur l'axe secondaire où se trouvait probablement une entrée annexe.

Dans l'état actuel des connaissances, il n'est pas encore possible de fournir une datation précise de ce monument: en ce moment, en fait, l'état des fouilles à l'intérieur des compartiments de substruction n'a pas encore atteint les niveaux correspondant au remplissage effectué lors de la construction de l'édifice.